

Francesco Contarini

# ***LA FIDA NINFA***

*a cura di Giuliano Pasqualetto*

2017



## Sommario

Introduzione	
<i>La novità dell'ambientazione</i>	1
<i>Le dottrine d'amore</i>	4
<i>La presenza del satiro</i>	8
<i>Aspetti formali</i>	10
<i>Riferimenti stilistici e narrativi</i>	10
<i>Metrica</i>	13
Argomento	14
Nota biografica	14
LA FIDA NINFA	
<i>Al Serenissimo Don Ferdinando Medici</i>	15
<i>Del Signor Martin Sandelli</i>	17
<i>Del signor Giovan Battista Contarini</i>	17
<i>Del Signor Agostin Santonino</i>	18
Le persone che parlano	20
Prologo	21
Atto primo	27
Atto secondo	56
Atto terzo	101
Atto quarto	144
Atto quinto	180
Dell'autore alla Fida Ninfa	207



## Introduzione

### La novità dell'ambientazione

Arcadia, luogo dove nella tradizione viene ambientata la pastorale, presenta alcune caratteristiche ambientali ben delineate: le stesse elencate da Vitruvio<sup>1</sup>: alberi, caverne, dove abitano i satiri, montagne e altri apparati agresti. Pochi gli insediamenti umani, ed evocati per così dire di passaggio: case, ma forse più capanne o ricoveri, ovili e stalle, il tempio, il cimitero; se vale l'idea che la civiltà comincia quando gli uomini si dedicano all'adorazione di un dio e seppelliscono i loro morti, siamo in un mondo "civile". In genere il paesaggio è collinare più che montuoso; non mancano prati e corsi d'acqua; vi si esercita ovviamente la caccia, sia nello stile delle ninfe, con arco e frecce, sia in quello dei pastori, con reti e roccoli: sono all'incirca gli elementi di quello che nella nomenclatura letteraria corrente viene detto "luogo ameno".

Chi, sull'esempio di Sannazaro, aveva ripreso quella scenografia, contaminandola con i paesaggi che fanno da sfondo alle *Bucoliche* virgiliane, per ambientarvi effusioni liriche e favole più o meno romanzesche, aveva di regola tenuto presente l'antica e un po' mitica terra greca e vi aveva collocato la sua storia. Altri, però, facendo leva sulla tipologia dell'ambiente più che sulla tradizione geografica, si erano sforzati di trovare dei panorami reali, più a portata di mano e

---

<sup>1</sup> Il passo, notissimo, in cui sono descritti i tre tipi della scena classica, è il seguente: "*Genera autem sunt scenarum tria: unum quod dicitur tragicum, alterum comicum, tertium satyricum. Horum autem ornatus sunt inter se dissimiles disparique ratione: quod tragicae deformantur columnis et fastigiis et signis reliquisque regalibus rebus; comicae autem aedificiorum privatorum, et maenianorum habent speciem, prospectusque fenestris dispositos imitatione communium aedificiorum rationibus. Satyricae vero ornantur arboribus, speluncis, montibus reliquisque agrestibus rebus, in τοπιοειδῆν speciem deformatis.*" (Vitr. Lib. V. c. 8.)

più significativi: fu il caso per esempio di Giovanni Boccaccio, che scelse le colline intorno a Fiesole<sup>1</sup>.

Contarini si iscrive in questa tradizione, e ha buon gioco ad ambientare la sua storia nei Colli Euganei, dalle parti di Arquà, coniano sul nome di quel borgo un immaginario toponimo Arquadia, che sembra essere in continuità con l'antica regione greca. Lo stimola l'autorità del Petrarca<sup>2</sup>, richiamato dai Campi Elisi a recitare il prologo, dove spiega come vi siano qui gli stessi alberi (abete, faggio, pino) che si trovano in Arcadia e le stesse erbe; che ci sono i monti; e che i fiumi Ladone ed Erimanto sono degnamente sostituiti dalla Brenta<sup>3</sup> e dal Bacchiglione. I luoghi sono ben delimitati, con riferimenti precisi: Este è la città che sta ai margini della regione; è menzionata una vetta importante come il Monte Ricco; c'è uno specchio d'acqua, che puntualmente sta nei dintorni di Arquà e che possiamo identificare col Lago della Costa. Il legame con Arcadia è rafforzato dalla storia di Padova, fondata miticamente da Antenore, venuto dalle coste di Troia, sotto la protezione di Venere. È un territorio, quello intorno ad Arquà, che incita all'ozio<sup>4</sup> e alla pace: e qui Contarini dà a Petrarca modo di riprendere la sua esortazione a mantenere la pace in Italia, che sembra esservi stata riportata dopo il periodo nefasto delle guerre di predominio. Il nostro drammaturgo trova anche il modo di proporre una poetica *in nuce* per quanto rigurada la pastorale: c'è un "pastore a l'opra eletto", egli stesso in atto di scrivere la sua opera, di esprimersi in suoni che si organizzano in versi:

---

<sup>1</sup> Nel *Ninfale fiesolano*, poema in ottave nel quale si narrano gli amori infelici del pastore Africo e della ninfa Mensola, tramutati in due fiumi che bagnano il territorio di Fiesole, e nel prosimetro *Comedia delle ninfe fiorentine*, noto anche come *Ninfale d'Ameto*, ambientato nel territorio compreso fra l'Arno e il Mugnone, dove c'è una colonia di ninfe devote a Venere, che Ameto ha occasione di visitare.

<sup>2</sup> Francesco: come si chiama pure il Contarini, che cerca di farlo notare, presentandosi in qualche maniera come erede del grande poeta.

<sup>3</sup> Nominata latinamente "Medoaco", e la cui geografia, legata a quella del Timavo, sembra desunta dalla descrizione piuttosto fantasiosa che ne dà l'*Eneide*.

<sup>4</sup> Inteso nel senso latino di *otium*, di tempo libero dalle preoccupazioni mondane, in cui è perciò possibile dedicarsi allo studio e alla letteratura.

che da un semplice calamo palustre  
traerne un suon, se non sublime e grave,  
almen dolce et umile;

è una definizione dello “stile medio”, da sempre associato alla poesia bucolica e pastorale. Con ciò se ne escludono, e il testo poi manterrà fede al proposito, le possibili deviazioni comiche, spesso presenti in altre favole coeve.

Come è ovvio, l’ambientazione non conta molto nella storia, che potrebbe svolgersi in qualunque altro posto dalle caratteristiche simili; dunque si deve immaginare che scopo dello scrittore sia dare a queste terre uno statuto letterario, promuoverle a luogo mitico, non fosse altro che perché hanno visto fra le loro colline la vita e l’opera degli ultimi anni del Petrarca. Ciò non toglie che il paesaggio venga rappresentato con una certa attenzione alla realtà: per esempio, il già citato laghetto che ha un ruolo nella storia ed esiste davvero.

Gli imprestiti letterari hanno anche altre provenienze; fra i molti passi cui ci si potrebbe riferire, merita qualche attenzione la scena in cui si svolge l’innamoramento di Florindo: un prato fiorito, in cui appare Dorina che, disturbata da Florindo, fugge rapida: sembra dovere qualcosa al paradiso terrestre dantesco e all’episodio di Matelda; rappresenta, inoltre, come da lunga consuetudine, l’amore legato ai fiori.

Il paese ideale, stando a una lunga battuta di Tirinto, è quello nativo e, anzi, non ci si dovrebbe proprio muovere da esso; opera qui la medesima condanna del viaggiare che emerge in quasi ogni mito dell’età dell’oro. Non vi è altro da cercare che il nutrimento naturale (“il candido latte e ‘l dolce miele”), che i prodotti della caccia, che gli abiti fatti di lana prodotta dalle medesime pecore che forniscono il latte per nutrirsi. Siamo qui in presenza di un altro argomento forte, che giustifica la creazione dell’*Arquadia*: ogni luogo che sia patria contiene sufficienti risorse per essere oggetto di poesia.

## Le dottrine d'amore

Come è prassi corrente in questo genere di componimenti, molto spazio nella pastorale è dedicato alla presentazione e al confronto di diverse dottrine in materia amorosa. Essa si apre, infatti, con una discussione fra Dorina e Lirida, che pone in alternativa la caccia, surrogato sanguinoso della guerra, e l'amore, almeno per quanto riguarda le donne; inoltre, si distingue fra attività maschili, legate alla violenza e simili, e femminili, l'ornarsi e l'apparire. Sembra che Lirida, ammettendo l'amore per le donne, gli attribuisca una natura "furtiva", che si traduce in una pratica tacitamente ammessa ma pubblicamente negata.

La castità avrebbe una sua ragione: secondo Dorina, qui coerente seguace di Diana, è la condizione che permette la libertà; però, oppone Lirida, essa contrasta con la natura (in modo particolare con la natura femminile, caratterizzata dalla bellezza e dall'essere desiderate. Poiché il desiderio è la causa dell'amore, e l'amore è ciò che fa andare avanti il mondo, ne consegue che una donna che neghi la disponibilità all'amore nega la stessa vita. Dunque chi è amata deve ricambiare l'amore. Che l'amore sia necessario, è così evidente che si manifesta pure in assenza dell'oggetto amato; la visione, anche da lontano, di quest'ultimo, opera in modo così profondo da produrre un certo sollievo.

Dorina ribatte che da molti esempi si ricava che l'amore porta infelicità; e aggiunge, con argomento sofisticato: se sono bella e tutti mi vogliono, a chi mi devo concedere?

Alle teorizzazioni femminili si affiancano quelle maschili. Una sostiene che Amore agisce per vendetta contro chi vuole negarlo: è l'idea, fra le più classiche, che l'amore sia una passione involontaria, contro cui non si può fare niente. Aristeo esprime la tesi, contrapposta a quella di Ersilia, che la visione dell'oggetto amato e non ricambiante implica sofferenza; meglio lontano dagli occhi, così si è pure lontani dal cuore, per cui abbandona la sua prima passione e si inamora sostitutivamente di Dorina. Sempre Aristeo esprime la considerazione, alquanto masochistica, che è migliore la donna che rifiuta l'amore, se lo fa perché vuole mantenersi casta: sembra quasi un

riflesso delle vecchie idee dell'amore cortese, le quali pertanto opererebbero ancora, più o meno sotterraneamente.

Una diatriba tipicamente "maschile" è quella che contrappone Florindo e Aristeo, convinti ambedue che quando un uomo ama una donna quella diventa immediatamente sua. Essi si scontrano, sulla base di questa pretesa, in presenza di Dorina, che sarebbe l'oggetto del loro amore e che con fatica cerca di spiegar loro che avrebbe anche lei qualcosa da dire, invocando la differenza che vi deve essere fra l'amore e una passione volgare.

Una nota di equilibrio viene portata dal mago Demonide, che sembra esser dotato di un'anima da romanziere e dunque opina che i tormenti d'amore siano il sale della passione: quando infine l'amore si realizza è più intensamente goduto, proprio perché essi hanno travagliato in precedenza gli amanti.

Da questi discorsi è possibile trarre una teoria erotica più o meno coerente, attribuibile all'autore? Forse la risposta deve essere positiva, e cercherò di delineare questa "teoria", partendo dall'ipotesi che sia il coro a delinearla nei suoi termini più generali.

La prima convinzione che ne emerge consiste nell'idea che Amore sia la forza che fa andare avanti il mondo e anzi il cosmo tutto; i movimenti degli astri, per fare un esempio, sono una sua opera. Dunque, ed è la medesima opinione espressa da Ircino, uno dei *raisonneurs* della pastorale, l'uomo più saggio è quello che si dedica all'amore, non quello che si affanna nelle "grandi imprese". Nel quadro di una più generale concezione del mondo, che potremmo porre sotto il segno di *καίρός*, si proclama che, quando se ne presenti l'occasione, rinunciare all'amore è follia.

Segue la spiegazione intorno all'origine dell'amore, che resta misteriosa: non si sa se venga da una volontà, dal destino o dal caso; però, e anche qui sentiamo suggestioni di origine medievale, esso funziona come la calamita; la forza che lo produce è il desiderio. Quest'ultimo è una passione, incontrollabile e dunque per l'uomo negativa, come emerge dal coro del terzo atto. Fortunatamente vi è un rimedio, che riconduce l'amore ad essere una pratica etica: sono i rinvii, le difficoltà, tutti quegli esercizi che inducono all'autocontrollo

e trattengono la passione al di qua dell'irragionevole. Tutto questo permette di non fare danni e dunque di godere di un amore positivo. Proprio il tema del ritardo come fonte di piacere viene ribadito nel coro conclusivo della pastorale, dove si spiega che, nel momento in cui, celebrato il matrimonio, gli amanti possono infine dare sfogo al loro desiderio, essi sono stranamente timidi e indecisi: è proprio la coscienza che sta finendo il piacere del ritraddo, che, realizzato l'amore, non vi sarà più spazio per quella particolare emozione che viene procurata dalla speranza e dall'immaginazione.

Sbaglierebbe chi pensasse che l'amore sia faccenda riguardante persone singole: è invece un gioco sociale. Per questo è necessario che venga confessato. Non vi è spazio ammissibile per il pudore (che l'autore, personificandolo, chiama "Vergogna"), per quella riservatezza che vieterebbe di esprimere i propri sentimenti. Quando si è in preda all'amore, occorre riconoscerlo. Ne conseguano alcune regole: una è che si può avere soltanto un oggetto d'amore, l'amore in altri termini non si può condividere. Quando Aristeo si pone il problema (nella settima scena del terzo atto) se si possa amare due donne nello stesso tempo, la risposta è ovviamente negativa. Questa è la posizione, per così dire ufficiale, di Contarini; nel testo circolano però anche opinioni diverse, come quella di Ircino, qualificato come "saggio", che osserva empiricamente come gli amori siano spesso incostanti, cosa che riscontriamo puntualmente nel corso della vicenda. Del resto, lui stesso dice di essersi sempre attenuto al principio di non impegnarsi con una sola donna, ma di lasciarsi aperte tutte le strade possibili. Per questo si sente in dovere di aiutare tutti gli amanti, per quanto possano essere incauti e poco rispettosi delle regole.

Se però lasciamo queste aperture sullo sfondo, come fa Contarini, ne deriva un riconoscimento sociale esplicito del principio della fedeltà, che va valutato positivamente: infatti, Ersilia, per la sua fedeltà e il modo in cui si è manifestata, "si è fatta cara a lui [Aristeo], famosa al mondo". Però, per realizzare questa sua impresa, ha dovuto ricorrere a un inganno, nel suo caso travestendosi da maschio. Sembra dunque che in amore l'inganno a fin di bene non solo sia lecito ma, quando ha successo, sia degno di lode: questo porterebbe a un ragionamento sulle applicazioni del Machiavelli e della *Mandragola* che

non è qui il caso di fare. Basti dire che lo stacco, tutto controriformistico, fra Contarini e il Segretario sta nello scopo: se nel mondo della *Mandragola* l'amore è un fine in sé sufficiente e apprezzabile anche a prescindere da considerazioni morali, qui l'unico esito ammissibile è il matrimonio: manifestazione appunto sociale, al contrario della conclusione machiavelliana, che resta su un piano assolutamente individuale.

La fenomenologia amorosa presentata nella *Fida ninfa* è quella consueta, e confina con sintomi patologici: pallore, tremito, freddo nelle ossa, sudori gelidi, parole d'amore incise sugli alberi, lamenti, canti disperati. Tutto trova origine dagli sguardi, concepiti come forze violente che fanno morire a distanza o come frecce incontrollabili. Degno di nota è che, se vi è il consueto obbligo a ricambiare l'amore, negarlo all'amante in prima istanza può essere positivo, perché mette alla prova la profondità della passione.

Colpisce come vi sia fra il tema dell'amore e il suo controcanto rappresentato dalla caccia una circolazione molto fitta, nella quale si intravedono forti componenti seduttivi (una ninfa appare "succinta in gonna", modo di vestire certo adatto all'attività venatoria, però carico di suggestioni erotiche). Tutto questo si staglia su uno sfondo violento e crudele, i cani urlanti, il sangue sparso delle prede, in una sorta di stordente rappresentazione della compresenza di amore e morte.

La vicenda ruota intono al travestimento di Ersilia, che si presenta a lungo come Darinello. Ciò dà origine a situazioni alquanto morbose, che hanno il loro antecedente mitologico *a contrario* nella storia della seduzione di Calisto da parte di Zeus: come mai, si chiede Dorina e si chiedono gli spettatori, questo Darinello sdegnava l'amore delle ninfe? qualcuno si immagina che sia piuttosto effeminato, lontano dalle caratteristiche tipiche del pastore, di Arcadia o Arquadia che sia. Il momento in cui Ersilia palesa a Dorina di essere una donna, vero *clou* del dramma, è condito da un paradossale dialogo in cui è in gioco la possibilità che una donna si innamori di un'altra donna; quando Dorina si risveglia dallo stato di straniamento in cui era precipitata dopo la rivelazione, è costretta ad ammettere che ciò che l'attraeva in Darinello era proprio il suo lato femminile. È un po' la

logica secondo cui il “bel ragazzo”<sup>1</sup> è interessante proprio per quell’ambiguità di genere che gli è connaturata: per questo, anche dopo che Ersilia si è svelata, Dorina stenta ad abbandonare il suo sentimento.

È curiosa l’ambivalenza della ninfa che, finché si trova nel mondo chiuso delle seguaci di Diana rifiuta le conventicole esclusivamente femminili, apprezzando invece una scelta eterosessuale e matrimoniale. Nel momento però in cui si ritrova in un mondo che rifiuta quell’ambiguità, ossia quando Ersilia è ridiventata donna, sembra scoprire che quelle attrattive che aveva proclamato estranee le sono invece vicine, ciò le causa turbamento (IV,3).

### **La presenza del satiro**

Codro, il satiro della *Fida ninfa*, è, cosa rara fra questi esseri fantastici, maritato. Se questo, da una parte, lo porta ad interazioni più complesse e quindi più utili sul piano drammaturgico, lo snatura alquanto rispetto ai suoi colleghi che popolano altre pastorali: diventa una sorta di normale adultero e insidiatore seriale, che cerca fuori casa un piacere negatogli dalla moglie. È una sorta di uomo selvatico, un “primitivo” rispetto alle usanze del mondo pastorale: risiede infatti, a quanto pare, in una caverna. Peraltro, la sua tendenza all’adulterio è giustificata dal carattere della sua compagna, gelosa come lei stessa confessa, bisbetica quasi quanto una novella Santippe: o almeno così il satiro se l’immagina. Il suo canto d’amore non è molto diverso da quello degli altri amanti, se non che i paragoni usati per significare l’amata appartengono, e questo è in linea col comportamento di altri satiri, al registro basso/comico: vitella, agnello, cerva, e i desideri d’amore sono comparati con comportamenti naturali: l’ape cerca i fiori, il cervo i ruscelli dove bere, le pecore l’erba da

---

<sup>1</sup> Si vedano al proposito le considerazioni di Camille Paglia in *Sexual personae. Arte e decadenza da Nefertiti a Emily Dickinson*, traduz. di Daniele Morante, Torino, Einaudi, 1993.

mangiare. Il suo gioco di corteggiatore è simile a quello di un vagheggino qualunque, e ricorre agli argomenti consueti degli amanti, primo fra tutti quello secondo cui l'amore va ricambiato, poi l'altro che non si deve sprecare la bellezza, che è gloria caduca. Ma non trascura battute pesanti, allusioni a una possibile violenza. Insomma, si presenta come un essere che pretende di ottenere ciò che vuole: prima con una forma di seduzione melliflua, ma nel caso ricorrendo a un robusto bastone: vera caricatura di un politico dell'epoca e non solo dell'epoca. Rispetto al matrimonio il satiro, che ne ha l'esperienza, ritiene sia un'istituzione negativa, da cui si ricava grave infelicità. Questo ce lo fa immaginare com un essere asociale, la cui massima aspirazione è vivere per conto suo, senza doveri e godendo dei diritti che riesce, per così dire, a conquistarsi sul campo.

Ci appare vendicativo e stupido, come nella rappresentazione convenzionale, dunque facile ad essere abbindolato dalle ninfe, che ne servono proprio come di un trastullo, che peraltro può essere pericoloso: in questo non è diverso dalle bestie, oggetto di caccia; difatti i pastori, non appena si avvicina, con le sue intenzioni ostili, agli insediamenti umani, lo trattano come preda. È anche molto, troppo attento alla propria immagine, che inevitabilmente decade ad ogni sconfitta, e pronto a scendere a compromessi, cosa che pure appartiene alle sue caratteristiche immorali o, nel migliore dei casi, amorali: infatti, quando lo moglie lo scopre intrappolato nella rete tesagli da Lirida e Dorinda, infastidito dal montone, appartenente alla moglie, che voleva regalare a Lirida come pegno d'amore, prima vorrebbe evitare di farsi vedere, poi realizza che se chiama Erinna, la sua sposa, potrà essere liberato, e abbandona ogni senso di vergogna. E lei, innamorata nonostante tutto, lo libera, rischiando la vita nell'operazione. Da questo si potrebbe dedurre che il satiro non può che essere maschio e maschilista, tanto che pure la sua femmina è "cortese"; oppure si potrebbe qui corroborare l'opinione secondo la quale la civiltà è fondata dalla popolazione femminile.

### **Aspetti formali**

L'elemento più interessante della messa in scena è il travestimento: così come è gestito, porta a una totale trasfigurazione e inconnoscibilità. Nessuno sembra accorgersi non solo che Darinello è Ersilia, ma nemmeno che è una donna: contrariamente a una lunga tradizione l'abito fa il monaco e anche il maschio e la femmina. Sembrerebbe che ci fosse una specie di possibilità di scegliere il proprio genere; inoltre, si direbbe che il canone della bellezza sia unico e interscambiabile, senza differenziazione per sesso. Si deve sottolineare che non si tratta solo di ciò che accade sulla scena: all'epoca era ancora diffusa l'abitudine di far rappresentare le opere teatrali nelle corti, con i cortigiani che fungevano da attori. Ne nasceva un gioco malizioso, in cui le azioni delle persone reali si sovrapponevano a quelle del personaggio; inoltre, la donna travestita poteva assumere, proprio per il suo ruolo, atteggiamenti e comportamenti vietati dal pudore nella vita normale: si pensi ad esempio alla diversa mostrabilità delle gambe nei maschi e nelle femmine.

Di certo il testo si presta poco a una rappresentazione teatrale, se non molto stilizzata e priva di vivacità, per la difficoltà in cui spesso si realizza una sintassi paludata e contorta, lontana dal parlato. Vi sono però alcuni dialoghi, costituiti da battute brevi e dirette, che possono trovare un'adeguata realizzazione scenica. Grande sviluppo è dedicato agli sfoghi lirici dei vari personaggi, spesso condotti come degli "a parte" che, per il gusto moderno, appaiono noiosi e troppo astratti. Il meglio della pastorale va forse cercato in certi scambi, come quello del secondo atto fra Ersilia, travestita da Darinello, e Niso, densi di equivoci e sottili sottintesi, efficaci in una possibile recitazione.

### **Riferimenti stilistici e narrativi**

Il quadro dei riferimenti letterari classici e volgari cui fa ricorso Contarini è notevolmente sviluppato: sono continue le citazioni di episodi mitologici o sospese fra lo storico e il mitologico: donne amanti come Issicratea moglie di Mitridate, Ifi, Iole innamorata di Er-

cole. Viene evocata anche la presenza di un oracolo ispirato da Apollo. La cultura antica trova riscontro nella celebrazione dei bacchanali, rievocata da Florindo e in altre pratiche antiche, come le danze, che hanno fra l'altro un'accezione virile, più rara, nell'uso dell'epoca, rispetto a quella femminile.

Gli antichi poeti sono mimati da quelli in scena, con battute gnomiche: per esempio Tirinto ("Non si trova riparo o argine / d'amor, in mezzo il regno al Dio d'Amore"; "De le spesse nubi il fosco velo / discaccia il sole e al fin serena il cielo"): hanno la funzione di *raison-neurs*, come in tante altre pastorali, I nomi che ricorrono sono quelli di Orfeo e Dameta, un personaggio dell'*Arcadia* di Sannazaro qui preso per reale.

Il mago Demonide, che ha un ruolo importante nella conclusione della pastorale, appartiene a una categoria molto diffusa. Sembra avere la funzione di regolare i rapporti fra la gente, specie in materia d'amore, con la sua saggezza: perché i suoi attributi principali sono appunto la saggezza e la vecchiezza. Si dichiara in grado di evocare, col le stesse modalità dell'infernale Armida tassiana, le divinità dell'Averno; ma sembra più uno scienziato, un abile erborista, dunque la sua presunta magia può essere solo messinscena, tanto più che il quarto coro opina che la vera magia sia solo quella introdotta dall'amore, che opera secondo un insieme di prassi metaforiche. Si costruisce così un sistema di equivalenze fra le cose in quanto tali e l'amore, che ne è il vero significato.

Un tema che si può trovare in molte fonti è quello dell'innamorato respinto, che si disamora mentre l'oggetto da lui amato si innamora a sua volta di lui – ne è qui un esempio la vicenda di Niso e Lirida. Fra i tanti precedenti ai quali Contarini ha potuto attingere, spicca quello del *Furioso*, relativo ad Angelica e Rinaldo.

Altro topos piuttosto diffuso è quello secondo cui da un'azione maldestra segue un esito felice: Dorina ferisce Florindo, e da questo suo gesto maldestro discende il compimento del loro amore.

Ancora: non si contano i casi in cui si prevede che sia l'eco (o la ninfa Eco in persona) a suggerire all'amante come si debba comportare: qui è Niso a ottenere questi "consigli".

Alla rinfusa, si trovano dantismi: “aspro calle”; “non pareo nel ballar cosa mortale”; petrarchismi “ahi con dolor rimembro il tempo lieto” (se ne sentiranno gli echi ancora in Leopardi, che conosceva certo bene questa letteratura), “E le valli e le selve e l’aere e i venti”. L’autodescrizione di Dorina risponde a un canone petrarchesco: “Ho bionde anch’io le chiome, anch’io la fronte / serena e vaga e vezzosette ciglia / occhi ben lieti e neri et odorate / vermiglie labbra, e bello eburneo seno” al netto della maliziosa aggiunta finale “e quel ch’io taccio è più di quel ch’ascolti”. Non manca una citazione a rovescio: “piaga non sanerai per nova piaga”, che si rità al celebre sonetto “Erano i capei d’oro a l’aura sparsi”.

Sono presenti tassismi: “se la stagion si perde / e seccando mai più non si rinverde”, “chiamerò trecento / con voce orrenda deità d’Averno” (*Liberata*, XVI, 68).

Sul piano stilistico, si osserva un po’ in tutto il dramma una retoricizzazione costante del dettato e un ricorso continuo all’immagine, in genere con funzione metaforica: in questo possiamo ravvisare una adesione di Contarini ai moduli manieristi e a un certo gusto che potremmo definire decorativo. Appartiene a questo contesto, per esempio, l’uso insistito dell’anafora, di ascendenza tassese, che troviamo soprattutto nei passi lirici; nel luogo in cui Ersilia paragona gli effetti del proprio amore con quelli della passione di Aristeo si individua un evidente parallelismo, che non è certo il solo; né mancano i chiasmi, che si possono anche riscontrare complicati da un’inversione di senso: “ed oh l’have costei che t’odia e fugge? / E fuggi Ersilia tu, che t’ama e segue?”. Le similitudini sono correnti, a tratti disposte, quasi a rinforzo, per accumulazione, procedimento questo che si trova ben praticato nel primo coro, particolarmente “impegnato” sul piano ideologico, cosa che viene segnalata da un analogo impegno formale. Segnalo infine un esempio di uso dell’antitesi: “poveri sì, ma lieti”.

Questa complessità retorica, di cui ho dato solo qualche esempio, comporta anche esiti piuttosto estremi, come la complessa similitudine, o forse allegoria, che vede l’amante come miccia, l’amata assumere il ruolo di pietra focaia e Amore quello di Acciarino, per far di-

vampare il fuoco della passione. È una *pointe* che fa intravedere sviluppi che porteranno, di lì a non molti anni, al gusto barocco.

### **Metrica**

La pastorale, composta di endecasillabi e settenari, non va fuori dai canoni metrici correnti per il genere. Val la pena di segnalare qualche fenomeno particolare, potenzialmente interessante:

- Il coro del primo atto è una canzone (metro *abC/abC//c//dee/ DfF*, con congedo *DfF*);

- il coro del terzo atto non ha una struttura metrica ben riconoscibile, però presenta una regolarità: i versi, sia pure a distanza variabile e con lunghezze altrettanto diversificate, rimano a due a due;

- un monologo del satiro (III,2) è tutto in versi sdruccioli.

*Giuliano Pasqualetto*

### *Argomento*

Lirida ama Niso, non riamata: Niso infatti è preso di Ersilia. Il fratello di Lirida, Florindo, vorrebbe Dorina, che però non lo vuole: la ninfa desidera infatti Darinello, pastorello al servizio di Aristeo. Quest'ultimo vorrebbe pure lui l'amore di Dorina. Nessuno sospetta che Darinello sia una ninfa travestita: Ersilia, già amata da Aristeo, poi persa di vista e dimenticata, ne è presa d'amore a tal punto di ridursi a servirlo in abiti maschili.

Ersilia si fa riconoscere da Dorina, che dunque scopre come il suo amore sia impossibile. C'è uno scontro fra Florindo e Aristeo per Dorina, che riesce a separarli dicendo che non vuole nessuno dei due. Dorina e Lirida provocano il satiro Codro e lo fanno cadere in trappola. Lui progetta di vendicarsi, dopo che è stato salvato dalla moglie.

Consigliato da Eco, ossia dalla voce che lui interpreta come quella della ninfa, Niso persiste a corteggiare Ersilia; va anzi dal padre di lei, Tirinto, che gli dà poca speranza: la figlia è scappata con Diana. Intanto, Dorina viene catturata da Codro, Florindo la difende e la libera, lei cerca di colpire il satiro con una freccia, ma sbaglia e ferisce Florindo a una mano. Arrivano, per fortuna, Lirida e Demonide, il saggio mago di quei luoghi, che cura e risana immediatamente Florindo. Dorina ricambia infine il suo amore.

Intanto, si viene a sapere che Aristeo è morto: è andato ad annegarsi nel lago; Ersilia, disperata, medita di suicidarsi; per fortuna arrivano Dorina e Florindo, che la dissuadono; vanno al lago, dove scoprono che Aristeo si è salvato, per quanto sia mezzo annegato, e si è deciso ad amare Ersilia. Mentre Dorina e Florindo, Ersilia e Aristeo tornano agli alloggiamenti per andarsi a sposare, arriva la notizia che Niso ha avuto un'ispirazione e ha così deciso di sposare Lirida. Sulla notizia di questo terzo matrimonio la pastorale si conclude.

### *Nota biografica*

Francesco Contarini nacque e visse a Venezia tra la fine del Cinquecento e il principio del Seicento; non si conoscono le date precise. Scrisse opere teatrali – la tragedia *Aiace* (1592) e le due pastorali *La fida ninfa* (1598), che qui si dà, e *La finta Fiammetta* (1610), in qualche modo simmetrica, dove si narrano le vicende di Celindo, innamorato di Deifile, che si traveste da donna, prendendo il nome di Fiammetta, per riuscire a sposare l'amata. Compose inoltre un volume di *Madrigali* (1601), l'idillio *Il dono dell'innamorata Nerina* (1614), e un *Discorso intorno l'imprese dell'Accademia degli Immaturi* (1618).

*La fida ninfa*

Favola pastorale di Francesco Contarini / Prencipe dell'Academia Serafica / Dedicata al Sereniss[imo] Don Ferdinando Medici<sup>1</sup> Gran Duca di Toscana

In Padova, appresso Francesco Bolzetta, 1598

Al Serenissimo Don Ferdinando Medici,  
Gran Duca di Toscana, mio Signor e Padron Colendissimo

L'obbligo della divota servitù, ch'io tengo con V. A. Serenissima, e l'occasione di questi pastorali componimenti mi hanno spinto a dedicarle questi miei scherzi giovanili, i quali per altro non sarebbero stati ardi di comparire alla Serenissima presenza di lei. Percioché da quel giorno che, nel mio ritorno da Roma passando per Firenze fui fatto degno di baciarle la regia mano, e consecrarme<sup>2</sup> per umilissimo servitore, non avendo avuto giamai il modo di presentarle cosa alcuna, ho giudicato non convenire alla bassezza<sup>3</sup> mia d'inchinarsi prima all'Altezza Vostra se con un segno della dedicazione del cor mio non le compariva inanti. Il che ora fo, consecrandole questi boscherecci amori, i quali con nova invenzione si fingono essere succeduti in Arquà luogo famoso ne' Colli Euganei per le sacrate ceneri

---

<sup>1</sup> Ferdinando I de' Medici nacque a Firenze, nel luglio del 1549, quintogenito maschio di Cosimo I, duca di Firenze, e di Eleonora de Toledo, figlia di don Pedro, vicerè di Napoli. Si trovò in buona posizione dinastica a causa della morte dei fratelli. Cardinale nel 1563 a tredici anni. Svolse compiti politici importanti per la curia romana, difendendo soprattutto gli interessi della famiglia. Alla morte del granduca Francesco gli successe sul trono granducale, dal quale condusse una politica filofrancese, avvicinandosi poi all'Inghilterra, e si sforzò di sviluppare l'economia toscana. Rinforzò il ruolo di Firenze capitale, migliorandane molti aspetti urbani, e spostò la corte a Palazzo Pitti. Fondò l'Opificio delle pietre dure e incrementò orti botanici e serraagli di animali esotici. Abbandonato lo stato cardinalizio, si sposò con Cristina di Lorena, da cui ebbe nove figli. Morì nel 1609.

<sup>2</sup> Consacrarmi a lei.

<sup>3</sup> Modestia.

del divino Petrarca, il quale, essendo nato non pur toscano, ma eziandio in cotesta nobilissima città di Firenze<sup>1</sup>, ed avendo gran parte nell'opera, ogni ragion voleva che quelle composizioni, le quali erano nate per via di poetica imitazione, ov'egli morì e volle esser sepolto rinascessero a vita gloriosa ov'egli nacque, ed uscissero alla luce non solo nella patria di lui, ma eziandio con gli auspici felicissimi del suo PRENCIPE, SIGNORE e PADRE di essa patria. Prenda dunque Vostra Altezza Serenissima in grado<sup>2</sup> questi amori pastorali, i quali io già tre anni sono quasi scherzando nel tempo della state, mentre gli ozii godeva della villa per furar me stesso al sonno<sup>3</sup> nell'ore più calde e noiose, di scrivere cominciai. Soggetto, in vero, ed al luogo et all'età mia molto conforme, il quale ora ardisco di offerirle, non pur in dono, ma quasi per voto, pregandol'ad accettarlo con quella serenità d'animo che suol esser emula della serenità del suo sangue, conciosiaché<sup>4</sup> non minor segno fia d'un animo regio<sup>5</sup> ed invito l'accettar con singolar affetto le cose picciole di quello che si sia il donar le grandi e magnifiche. Esca dunque nel Teatro del Mondo la mia FIDA NINFA sotto la scorta del glorioso nome di Vostra Altezza Serenissima, il quale quasi benigna stella di Giove<sup>6</sup> impressole in fronte la potrà rendere ad ogn'uno amabile e graziosa; insieme con la quale io stesso e 'l Clarissimo sig. Tadeo mio padre e tutta la famiglia umilmente se le doniamo<sup>7</sup> et le bacciamo con ogni riverenza le mani.

Di Padova li 10 marzo 1598

Di Vostra Altezza Serenissima servitore umilissimo

Francesco Contarini

---

<sup>1</sup> In realtà il poeta era nato ad Arezzo.

<sup>2</sup> Gradisca.

<sup>3</sup> Evitare di addormentarsi ("sottrarmi al sonno").

<sup>4</sup> Benché.

<sup>5</sup> Regale.

<sup>6</sup> Astro che esprime la regalità.

<sup>7</sup> Ci affidiamo a lei.

Del Signor Martin Sandelli<sup>1</sup>

Dolci<sup>2</sup> colli beati  
d'Arquadia<sup>3</sup> bella, in voi crescan gli allori<sup>4</sup>  
a lui, che fa perfetti i vostri onori,  
poiché, se pria cantati  
5 foste, perché serbate  
del maggior Tosco<sup>5</sup> in voi l'ossa onorate,  
or il suo spirto in quel pastor<sup>6</sup> s'annida  
che de la vostra Fida  
Ninfa con stil, ch'ogni più colto eccede,  
10 canta l'alta pietà, l'invitta fede.

Del signor Giovan Battista Contarini<sup>7</sup>

Questa<sup>8</sup> Ninfa d'Amor fida e costante  
che ne' campi d'Arquà famosa splende,  
non pompe d'ori o d'ostri<sup>9</sup> altera rende,  
né gemma adorna il suo divin sembante,

---

<sup>1</sup> Sacerdote padovano, noto come storico, amico del Contarini.

<sup>2</sup> Madrigale, con schema metrico *aBBacCDdEE*.

<sup>3</sup> Il territorio intorno ad Arquà; il nome riecheggia però l'antica Arcadia, come in tutta la pastorale di Contarini.

<sup>4</sup> Consueto omaggio ai poeti.

<sup>5</sup> Toscano: è Francesco Petrarca.

<sup>6</sup> Il riferimento è a Contarini: "pastore" prefigura la moda arcadica di un secolo dopo, e insieme riecheggia l'Arcadia sannazariana.

<sup>7</sup> Giovanbattista Contarini (1578-1636), della medesima importante famiglia veneziana cui appartenne l'autore della *Fida ninfa*.

<sup>8</sup> Sonetto.

<sup>9</sup> Stoffe colorate con la porpora.

5 né fia, che di bellezza ella si vante  
fuor che natìa, d'un dir ch'in sé comprende  
vivi effetti ch'i cori alletta e prende  
propria dote di questa unica amante.

Arquadia, or non più Arcadia il ciel rimbomba<sup>1</sup>,  
10 già questa fa a la prima oltraggio ed onta<sup>2</sup>.  
sia viva in scena, o semiviva in carte.

E tu, che vedi il vago stil e l'arte  
con cui t'onora il Contarini e canta,  
da' giusta lode al suon, gloria a la tromba.

Del Signor Agostin Santonino<sup>3</sup>

Fiorito<sup>4</sup> e bel paese, ameni colli,  
ove piacque al gran Tosco<sup>5</sup> far soggiorno,  
felice loco di bell'ombre adorno,  
che l'ossa venerande e il marmo estolli<sup>6</sup>;

5 Ninfe leggiadre, o se tra' rivi molli<sup>7</sup>,  
o se abitate a liete selve intorno;  
pastori avezzi a suon d'immortal corno  
d'alta gloria e d'Amor non mai satolli:  
ecco novo Francesco, il qual risuona

---

<sup>1</sup> Sparge la fama, riecheggia.

<sup>2</sup> La nuova "Arquadia" è molto più bella dell'Arcadia classica.

<sup>3</sup> Più noto come Santonini. Poeta veneziano dell'epoca; fra le sue opere si ricordano *Le vergini*, un *Viaggio al termine d'amore*(1592), *Lugretia pudica poema di Agostino Santonini con alcuni sonetti tratti dalle rime del medesimo non ancora date in luce. Alla serenissima duchessa di Mantova* (1603).

<sup>4</sup> Sonetto.

<sup>5</sup> Toscano: Petrarca.

<sup>6</sup> Innalzi.

<sup>7</sup> Dolci e tranquilli ruscelli.

10 in così vaghe rime Arquadia nova,  
che del suo primo onor Arcadia priva.

Ninfe dunque e pastori ogn'uno a prova  
eletti<sup>1</sup> colga fiori in poggio<sup>2</sup> e in riva  
e tessa al Contarin nova corona.

---

<sup>1</sup> Scelti: i più belli.

<sup>2</sup> Collina.

Le persone che parlano

PETRARCA Ombra<sup>1</sup>

DORINA Figlia d'Alcippo

LIRIDA Innamorata di Niso

DARINELLO, cioè ERSILIA, vestita da capraio, figlia di Tirinto, innamorata di Aristeo

FLORINDO Amante di Dorina

TIRINTO Vecchio padre d'Ersilia

ARISTEO Amante di Dorina

NISO Amante di Ersilia

IRCINO Giovane capraio d'Alcippo

ALCIPPO Vecchio padre di Dorina

CODRO Satiro amante di Lirida

ERINNA Satira moglie di Codro

DEMONIDE Vecchio mago

MESSO

CORO

La scena è nel monte d'Arquà

---

<sup>1</sup> Fantasma.

## PROLOGO

FRANCESCO PETRARCA

*Ombra*

Voi ch'ascoltate in rime sparse 'l suono  
di quei sospir, ond'io nudrii già 'l core,  
allor ch'a l'ombra de le belle frondi  
d'un verde lauro il duolo mio sfogai,  
5 quand'altro in tutt'io fui da quel ch'io sono,  
or me stesso vedete, che nud'ombra  
et invisibil forma d'aria cinto<sup>1</sup>  
a voi mi mostro, ed a veder io torno  
da' campi Elisi questi Euganei colli,  
10 avventurosi<sup>2</sup> più d'altro terreno,  
ove ad amor cantando il core apersi,  
ove alberga sovente, abbandonate  
l'invide<sup>3</sup> corti et i palazzi alteri,  
e in lor vece un abete, un faggio, un pino  
15 tra l'erba verde e il bel monte vicino  
mi dier ricetta e de' miei guai compagno  
fu il rossignuol, che dolcemente a l'ombra  
tutte le notti si lamenta e piagne.  
O mio<sup>4</sup> da me già per un tempo eletto  
20 nido caro e diletto,  
or sento l'aura antica e i dolci colli,  
ora riveggio ov'io piansi e cantai  
il dolce riso et il soave sguardo,  
onde ne uscì quel dardo  
25 che la strada trovò per gl'occhi al core.  
O bella Arquadia, o cara patria mia,

---

<sup>1</sup> È un fantasma, qualcosa che appare come impalpabile involucro di aria.

<sup>2</sup> Favorevoli (la "ventura" è presa nel senso di "buona ventura").

<sup>3</sup> Dominate dall'invidia.

<sup>4</sup> *Mia* nel testeo.

che mia patria chiamar giovami ancora  
 che<sup>1</sup> tu non abbia in te raccolto i primi  
 singulti del natale<sup>2</sup>,  
 30 pietosa almen gl'estremi  
 tu raccogliesti al viver mio fatale  
 ed a l'estinte membra  
 quiete eterna in nobil tomba désti.  
 Felice Arquadia, il tuo  
 35 Petrarca riconosci,  
 da cui pur qualche onor ne ricevesti.  
 Cara e famosa Arquadia al par di quella  
 cantata Arcadia, che con limpide onde  
 quindi Ladon, quindi Erimanto<sup>3</sup> inonda,  
 40 a cui di Giove e di Calisto il figlio  
 Arcado diede 'l nome<sup>4</sup>!  
 E se te non Ladone od Erimanto  
 cingon d'intorno, più famosi fiumi,  
 Medoaco<sup>5</sup> e Bacchiglion te bagna l'onda  
 25 l'un de l'altro incontrando.  
 Tu da gl'Euganei tuoi monti vagheggi  
 d'Adria potente il mare<sup>6</sup>.  
 Tu l'origin avesti  
 de la troiana stirpe<sup>7</sup>,  
 30 stirpe figlia di lei che 'l terzo cielo

---

<sup>1</sup> Benché.

<sup>2</sup> Singhiozzi, vagiti che il neonato emette alla nascita.

<sup>3</sup> Ladone ed Erimanto sono due fiumi di Arcadia.

<sup>4</sup> L'Arcadia prese il nome da Arcado o Arcade, frutto degli amori di Zeus e Callisto; costei era una ninfa compagna di Artemide. Zeus non esitò ad ingannarla: assunse le sembianze di Artemide e così ottenne l'amore della ninfa, che, nella versione più corrente, venne punita dalla dea e trasformata in orsa. Ciò visto, Zeus la accolse in cielo, trasformandola nella costellazione dell'Orsa maggiore.

<sup>5</sup> La Brenta, di cui il Bacchiglione è affluente.

<sup>6</sup> Il Mare Adriatico, sulle cui rive sta l'allora potente Venezia.

<sup>7</sup> Padova fu fondata, miticamente, da Antenore, eroe troiano in fuga dopo la distruzione della città.

move, sublime dea madre d'Amore.  
Già quegl'Arquadi illustri in te fioriro,  
che da fatal destin da Troia spinti  
invitti già de la Carinzia i regni  
35 scorsero e trapassaro oltre 'l Timavo<sup>1</sup>,  
là 've con nove<sup>2</sup> foci  
strepitoso dal monte al vasto mare  
sembra che guerra e non tributo apporti.  
Vennero a te quei valorosi eroi  
40 che fulminaron già ne l'armi avolti,  
che spaventaro i regi e c'hanno eretto  
impenetrabil mura, alte cittadi,  
e ch'agguagliaro a la fortuna 'l merto,  
e debellati i lor nemici e domi<sup>3</sup>,  
45 te fortunata Arquadia al fin gradiro  
per pacifico seggio. Ed io te elessi,  
aprico Arquado colle,  
mentre ressi e 'nformai quelle fredd'ossa,  
che tu benigno in te serbi e rinchiudi  
50 per mie rare delizie, e mi compiacqui  
disfogar qui le mie amorose pene,  
ond'io son fatto a molta gente essemplio;  
et il mio duro scempio  
è scritto sì, che più di mille penne  
55 ne son già stanche e quasi in ogni valle  
rimbomba 'l suon de' miei gravi sospiri,  
e dai Pastor non pur di questo colle  
e dell'Arquada terra abitatori,  
mentre mi tenne anni ventuno ardendo

---

<sup>1</sup> Virgilio nell'*Eneide* situa il luogo di approdo di Antenore alle foci del Timavo, equivocando probabilmente fra il fiume carsico e la Brenta. La questione ha suscitato un lunghissima discussione fra gli studiosi.

<sup>2</sup> *Nuove*, perché il Timavo riemerge in prossimità del mare dopo un percorso sotterraneo assai lungo.

<sup>3</sup> Domati, riferito ai nemici.

60 Amor, lieto nel foco e pien di speme,  
 poiché Madonna, e 'l mio cor seco insieme  
 saliro al ciel, dieci anni altri piangendo.  
 Ma a quelli ancor, ch'in più remoti lidi  
 vivono amici de le sacre Muse<sup>1</sup>,

65 di salir in Parnaso<sup>2</sup> ho mostro 'l calle  
 e di gustar del caballino fonte<sup>3</sup>,  
 e molti hanno piegato i loro amori,  
 me seguendo per duce, ed altri i gesti  
 de' forti eroi con più alto stil cantaro,

70 mentre non turbò strepito di Marte  
 questi invidiati lidi.  
 Ma poi ch'arse di guerra Italia tutta  
 e ch'i Franchi Normandi e gl'Aquitani  
 e gl'Ispani portar guerre e tumulti,

75 a Marte cesse Apollo, e tralasciate  
 le Muse amiche, i marzial furori  
 tutti seguir. Ma pur al fin cacciate  
 d'Italia mia quelle nemiche genti,  
 poi ch'i Pastor, ch'in ripa al Tebro<sup>4</sup>, a l'Arno,

80 al Po, al Sabeto<sup>5</sup>, al bel lago Benaco<sup>6</sup>  
 guardavano gl'armenti, respiraro<sup>7</sup>  
 da le passate guerre, de la pace  
 gl'ozi godendo, al tralasciato suono  
 de' bei temprati calami<sup>8</sup> tornando

85 mossero il piede al monte d'Elicona<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> E quindi praticano le arti.

<sup>2</sup> Sede mitologica delle Muse.

<sup>3</sup> Ippocrene, sorgente sacra alle Muse sull'Elicona, fatta sgorgare dal cavallo Pegaso con un calcio.

<sup>4</sup> Tevere.

<sup>5</sup> Forse il riferimento è al fiume Sabato o Sabeto, che scorre in Campania.

<sup>6</sup> Il lago di Garda.

<sup>7</sup> Furono liberati.

<sup>8</sup> Delle penne ben affilate, per scrivere.

ove gustaro d'Aganippe<sup>2</sup> il fonte.  
 Stile ne riportar leggiadro, et altro  
 tra' quai, lodando Arcadia e de' pastori  
 arcadi i vari amori  
 90 in dolce suon cantando,  
 tanto poggiar que' duo pastor famosi,  
 ch'alpestri forse non fia, che tanto sagli.  
 Ond'io, che sì di quell'Arcadia il nome  
 celebre risuonar sentii d'intorno,  
 95 dolente che la mia diletta Arquadia  
 non vada al ciel del pari a lei cantata,  
 giunto colà, dove le nove figlie  
 di Giove aprono i fonti d'Ipocrene,  
 dissi: "Deh, perché ancor Arquadia mia  
 100 non produce pastor famosi e dotti,  
 che di sue lodi empian la terra e 'l cielo?"  
 Ed elle: "Non avrai più da dolerti,  
 Arquadia tua sarà famosa ancora."  
 Io replicai: "Per quelle tante e tante  
 105 fatiche mie, co' quali a gl'altri apersi  
 la strada di seguirvi e d'onorarvi,  
 movete alcun pastore a far palese  
 con dolci note i boscherecci amori,  
 e quella rara fe', che in cor di donna  
 110 nel mio d'Arquadia fortunato asilo  
 ora se'n vive al mondo unica e sola."  
 Risposer: "Un, che del tuo nome si orna<sup>3</sup>,  
 scielto vedi là giù per tal effetto.  
 Egli basso principio a gli alti onori  
 115 darà d'Arquadia, altri con altro stile  
 aguaglieranno a le tue lodi il canto."  
 Lieto di tal risposta io mi rivolsi

---

<sup>1</sup> Monte della Beozia sacro alle Muse.

<sup>2</sup> Aganippe è una ninfa che si diceva abitare l'omonima sorgente ai piedi dell'Elicona.

<sup>3</sup> Il riferimento è al Contarini, Francesco di nome come Petrarca.

per veder il pastore a l'opra eletto,  
 che da un semplice calamo palustre  
 120 traerne un suon, se non sublime e grave,  
 almen dolce et umile, e la gran fede  
 di fida Arquada ninfa  
 udiu far risuonar in ripa a l'onde  
 de la famosa Brenta;  
 125 e se prestar vorrete  
 amica orecchia attenta, i vari amori  
 de gli Arquadi pastori  
 e d'una fida ninfa,  
 l'unica fe' sentir a voi concesso  
 sarà; del mio pastore il primo parto  
 130 e voi gran FERDINANDO<sup>1</sup>,  
 che di qual col pensier presente io veggio,  
 grande di nome e grande  
 d'opere, grande e di valor sovrano,  
 questa sampogna umil, ch'in vostro onore  
 135 ei del vostro bell'Arno a i lidi appende,  
 gradite ora cortese,  
 che se di tanta grazia aura soave  
 voi spirerete in lei,  
 il mio pastore, or a spiegar eletto<sup>2</sup>  
 140 amoroso soggetto,  
 oserà por la bocca a gl'oricalchi<sup>3</sup>  
 ed alzando i suoi carmi  
 al grave suon de l'armi  
 farà forse anco un giorno udir a Voi  
 145 l'opre e i trofei de i vostri antichi eroi.

---

<sup>1</sup> Ferdinando de' Medici, dedicatario de *La fida ninfa*.

<sup>2</sup> Scelto.

<sup>3</sup> Trombe (strumenti militari, si oppongono alle sampogne, simbolo della pace agreste).

ATTO PRIMO

*Scena prima*

DORINA, LIRIDA

DORINA

- O casta e santa dea<sup>1</sup>  
che sol ne' petti umani  
movi santi desiri,  
dea di vera onestade,  
5 mentre io seguo di te la bella traccia  
per l'alte ombrose selve,  
pura e casta vivendo,  
tu mi reggi e difendi  
da' lascivi seguaci di Cupido,  
10 e mentre io movo i passi  
ne' folti oscuri boschi,  
ed avento gli strali  
dietro a fugaci belve,  
tu guida 'l pie', tu reggi  
35 la man, tu drizza i dardi,  
ché sacrar<sup>2</sup> ti prometto  
di quante fere ucciderò le spoglie  
ed a gl'altari tuoi vittime e incensi  
sacrar con pura mente.  
40 Or se tu vuoi venir, Lirida mia,  
a cacciar per le selve,  
tu ancora 'l sacro nome  
di Cinzia<sup>3</sup> prima invoca,  
ch'invocato dal Ciel l'aiuto santo  
25 sempre ben ne succede ogni nostr'opra.

---

<sup>1</sup> Diana.

<sup>2</sup> Consacrarti.

<sup>3</sup> Diana. *Cinzia* è epiteto derivante dal monte Cinto a Delo, dove Artemide-Diana e Apollo sarebbero nati.

LIRIDA

Altre gioie, altri gusti, altri contenti  
a questa verde etade,  
a la tua gran bellezza  
si convengon, Dorina.

- 30 Lascia l'arco e gli strali, usan quell'armi  
gl'uomini invitti, e de le lor fatiche  
e de la preda lor godan le donne.  
Studi vaga dongella  
d'ornar le belle membra
- 35 de le più care vesti  
e di accrescer con abito leggiadro  
la bellezza che il ciel largo<sup>1</sup> le diede,  
indi a l'amato amante  
così colta et ornata
- 40 faccia di sé, non men ch'altra, bella  
e graziosa mostra.  
E vagheggiata anch'ella  
furtivamente il suo pastor vagheggi  
e gusti le dolcezze,
- 45 sendo riamata amante, ad una ad una  
tutte d'amor, quant'egli ha largo il regno.  
Questa esser dee tua cura.  
L'arco e gli strali tuoi  
siano le tue bellezze,
- 50 gl'occhi e gli acuti sguardi  
mille cori e mill'alme  
rendano a te soggette,  
che senza far difesa over fuggirti  
saran tua ferma preda.

DORINA

- 55 Ogni diletto et ogni gusto mio

---

<sup>1</sup> Generoso.

è ne la caccia posto, ed a me giova  
talor lanciar i dardi per i boschi  
e saettar con l'arco  
or questa fera or quella.  
60 E se tal volta questa,  
ancor che destra femminile, uccide  
selvaggia fera, il capo tronco al Tempio  
de la gran Cinzia, di famosa palma  
io porto in vece, poiché a me concesso  
65 non è d'ornar il crin d'elmo lucente  
et in guerra frenar alto destriero;  
così men vivo, seguitando l'orme  
de la casta Diana, a cui sacrato  
per sempre ho il corpo e l'anima,  
70 né mi piace d'udir parlar d'amore.

LIRIDA

Deh perché vuoi, Dorina mia, le molli<sup>1</sup>  
tue membra affaticar in aspre caccie?  
Non espor questi tuoi vaghi colori  
di rose e di viole  
75 per le campagne al sole.  
Deh segui, segui Amore.  
Amo un pastor anch'io, benché crudele,  
e tutta volta ho già la mente e il core  
a seguitare il grand'arciere Amore.

DORINA

80 Anzi voglio fuggir il fiero Amore  
e seguir sempre la mia dea triforme,  
vivendo vita solitaria e sciolta  
in casta libertade.

---

<sup>1</sup> Tenere, delicate.

LIRIDA

- Io veggio che in effetto  
85 al proposito tuo troppo contrasta  
il tuo leggiadro aspetto,  
questa tua giovinezza e questa tua  
vaga beltà, ch'ogn'un arde e inamora,  
tira a sé i cori e l'alme.
- 90 Da mille tu sarai sollecitata,  
da mille amata e da mille seguita,  
ché il bello in ogni oggetto  
atto è a destar affetto<sup>1</sup>,  
ma in donna giovinetta
- 95 così invaghisce e alletta  
che ne l'umana mente  
move non pur desio,  
ma tai fiamme v'accende  
che per forza lo segue, e qual suo fine
- 100 il brama, e non s'acheta  
fin ch'ei non giugne a la bramata meta.  
Ama il monton l'agnella,  
la segue e gli par bella,  
ed ella riamante
- 105 è del montone amante.  
I pesci aman ne l'onde  
ch'amor anco nell'acqua il foco infonde  
ed or sopra guizzando,  
ed or sotto nuotando,
- 110 col lusinghevol nuoto e col guizzare  
s'invittano ad amare,  
mostrando par l'ardore  
che in loro accende Amore.  
Amano gli augelletti
- 115 e imprime il bello in loro ardenti affetti,  
e quasi gareggiando in vaghi accenti

---

<sup>1</sup> La bellezza provoca la passione in ogni anima.

col mormorar de' venti  
spiegano i loro ardori. Il lossignuolo<sup>1</sup>,  
la compagna invitando, dolcemente  
120 canta, sì sì ch'io t'amo,  
qui qui t'attendo e bramo,  
ed ella gli risponde, a lui volando,  
piena d'un ardentissimo desio,  
sì sì che t'amo anch'io;  
125 così vedi Dorina, che è ciascuna  
cosa nel mondo amata  
di riamar forzata,  
ch'amor a nullo amato amar perdona:  
e tu non riamante  
120 odierai sola il tuo fedele amante?  
Deh segui, segui Amore,  
vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere.

DORINA

Amore è mortal peste, un velen rio  
che i miserelli amanti a morte guida,  
125 e s'alcun pur ne scampa ha peggior sorte  
ch'una spietata morte.  
Non mi voglio inveschiar ne' lacci suoi.  
Tropo sono d'amore i frutti amari,  
Lirida mia, e per diversi casi,  
130 che già di vari amanti  
udito ho raccontar da altrui sovente,  
sempre ho compreso che per ampia vena  
amor trabocca amaro,  
e se in qualche dolcezza  
135 le misere alme invaga,  
d'un poco dolce molto amaro appaga.  
Piagne ancora Didon<sup>2</sup> d'aver gustato

---

<sup>1</sup> L'usignolo.

<sup>2</sup> Didone, o Elissa, è la mitica regina fenicia, figlia di Belo, re di Tiro e sposa di Sicheo.

mai diletta d'amore; stride nel bosco  
l'abbandonata Ariadna<sup>1</sup>, e si querela  
140 del traditor amor; Progne<sup>2</sup> cangiata,  
del sangue del figliolo il petto sparsa,  
piangendo la sorella, il giorno e l'ora  
maledice che mai conobbe amore.  
Voglio credere ben io, che dui novelli  
145 amanti nell'amor provino un'ombra  
di finta gioia, e l'un ne l'altro viva  
con impudiche voglie;  
ma gli è viver amaro; e tosto in morte  
fievole passione il muta,  
150 onde a ragion chiamò quel Saggio amore  
amaro, che gli amanti uccide, e come  
la morte è amara, così amaro è amore.

LIRIDA

155 Quando che l'alma amante,  
sola, ned è riamata,  
allora prova ben amara morte,  
e tanto meno amara, quanto gode

---

Doveva succedere al padre sul trono, ma fu contrastata dal fratello Pigmalione, che ne uccise il marito. Didone lasciò Tiro e si stabilì sulle coste libiche, dove fondò Cartagine. Rifiutò di sposarsi con qualcuno dei principi locali. Il mito fu ripreso da Virgilio, per il quale Didone si innamora di Enea giunto naufrago a Cartagine. Quando lui parte, la regina si uccide con una spada che le aveva donato lo stesso Enea.

<sup>1</sup> Arianna, figlia di Minosse e Pasife, aveva aiutato Teseo nell'impresa di uccidere il Minotauro; fuggì poi insieme a lui, che la abbandonò nell'isola di Nasso, dove la soccorse Dioniso che ne fece la sua compagna.

<sup>2</sup> Figlia del re di Atene Pandione, Progne era stata presa come sposa dal re di Tracia Tereo; ne aveva avuto un figlio, Iti. La giovane sposa aveva nostalgia della sorella Filomela, e chiese al marito che andasse a prenderla. Sulla via del ritorno, Tereo abusò della fanciulla; per impedirle di rivelarlo, le tagliò la lingua e la nascose. Una volta a casa, Tereo disse che Filomela era morta durante il viaggio, ma la ragazza trovò il modo di far giungere alla sorella un ricamo con cui narrava il misfatto di Tereo. Progne, accecata dall'ira, corse a liberare la sorella; insieme, uccisero il piccolo Iti e ne cucinarono il corpo per Tereo. Compreso l'inganno, il re fuggì inorridito; gli dèi lo mutarono in sparvieri (o, secondo altri, in upupa), Progne in rondine e Filomela in usignolo.

morir d'amor, di volontaria morte;  
 160 ma quando che in amor l'alme concordi  
 sono, per una morte hanno due vite,  
 perché chi amando more  
 more solo a se stesso,  
 ma lo ravviva Amore  
 165 quando che l'alma e il core  
 del vago amato oggetto  
 fa a l'amante soggetto,  
 e lo ravviva ancora  
 quando fa che egli vede  
 170 che tanto egli possiede  
 quanto egli è posseduto,  
 e lo rende beato  
 facendolo non men che amante amato;  
 e se prima morio<sup>1</sup>,  
 175 o ben felice sorte!  
 O ben morte gradita!  
 poi che da quella morte  
 riceve doppia vita.  
 E tu vorrai fuggir, cruda fanciulla  
 180 di sentir quelle gioie?  
 China l'animo altero e il duro core  
 ammolisci<sup>2</sup> una volta. Ama chi t'ama.  
 Florindo il mio fratello,  
 è, se a me dirlo lice<sup>3</sup>,  
 185 a meraviglia bello;  
 Dorina, è tanto del tuo amore acceso  
 che, se per me così il mio Niso ardesse,  
 ben mi terrei felice.  
 Deh tu ancor l'ama, o cara mia Dorina,  
 190 o de l'anima mia la migliore parte<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> Se fosse morto prima.

<sup>2</sup> Ammorbidisci.

<sup>3</sup> Se mi è concesso.

che egli te sola al mondo adora et ama.  
Gli altrui sguardi soavi  
non gli potero mai far caldo il petto,  
tu se' l'amato oggetto  
195 solo di lui, te sol vagheggia e mira,  
per te solo sospira.  
Deh non fuggir 'e nozze  
d'un così bel marito,  
dónati a lui per moglie,  
200 ché farà legge a sé de le tue voglie<sup>2</sup>.

DORINA

Se di qualunque è del mio amor acceso  
volessi aver mercede, e i tuoi consigli  
seguir, avrei troppo che far. Non posso  
di Florindo gradire,  
205 nemen d'altrui l'amore,  
perché viver voglio io libera e casta.

LIRIDA

Tu di Tirena figlia<sup>3</sup>,  
ninfa superba? né te donna al mondo  
donò, né latte umano  
210 ti allattò; ma puoi dirti  
nata e nodrita tra le vaste sirti<sup>4</sup>  
e tra le ircane<sup>5</sup> tigri, ch'empio e crudo<sup>6</sup>  
ti fero<sup>7</sup> il cor d'ogni pietade ignudo.

---

<sup>1</sup> Riferimento a Dorina: "amica come se fossi la parte più cara della mia stessa anima".

<sup>2</sup> Prenderà i tuoi desideri come fossero leggi.

<sup>3</sup> Come si può dire che tu sia figlia di Tirena?

<sup>4</sup> Metonimia per l'Africa e i suoi deserti.

<sup>5</sup> Provenienti dall'Ircania, regione sulla sponda meridionale del Mar Caspio. Erano note per la loro ferocia.

<sup>6</sup> Crudele.

<sup>7</sup> Feroce.

*Scena seconda*

DARINELLO<sup>1</sup>

- Che non può Amor né petti de' mortali?  
E chi da lui si guarda, o si difende?  
Chi non si scalda a le sue fiamme ardenti?  
Infinita provo io bene in me stessa
- 5 la potenza d'amore,  
il gran foco d'amore, e non potendo  
altramente chinare l'animo altero  
del superbo Aristeo, sapendo ch'egli  
di un capraio proverdersi cercava,
- 10 che la sua numerosa e bella greggia  
diligente guardasse<sup>2</sup>,  
come insegnommi Amore,  
vestita d'una pelle d'un gran lupo,  
abito usato da' caprari nostri,
- 15 mi son nascosta, e là mi trassi, dove  
sotto nobil capanna  
con la sua greggia alberga il mio Aristeo.  
Fortuna arrise al mio disegno, e seco<sup>3</sup>  
io ragionai, tacendo
- 20 che ne l'Arquadro colle io fossi nata,  
ma straniera mi finsi,  
dal fato in queste parti  
spinta per vari casi, e che bramava  
di accomodarmi a li servigi altrui.
- 25 Affissò gl'occhi in me dal capo al piede  
egli più volte, onde cagion di tema  
ch'ei mi riconoscesse al cor mi venne;

---

<sup>1</sup> In realtà Ersilia travestita.

<sup>2</sup> Custodisse.

<sup>3</sup> Fra me e me.

ma pur non mi conobbe, anzi a la fine  
 per guardian del suo cornuto armento  
 30 ei m'accretò cortese.  
 Felice Ersilia in questo, ancorché ingrato  
 mi fia il bello Aristeo, né mi ami punto,  
 né riconosca, almen godrò sovente  
 de la sua amata vista e de la sua  
 35 dolce favella, e già cortese meco  
 cominciato ha [a] scoprire i suoi segreti.  
 Ma che segreti, ahi lassa?  
 Segreti, ohimè, che mi traffigon l'alma.  
 Ei de l'amor acceso è di Dorina,  
 40 ninfa di queste selve, et assai bella;  
 e non pur a me scopre un tal amore;  
 ma, quel ch'è peggio, e l'ambasciate sue  
 et i messi<sup>1</sup> di lei vuol, ch'io rapporti,  
 ministra a me de' propri danni miei.  
 45 Chi fia che 'l creda<sup>2</sup>? e meno creda che ami  
 chi m'odia<sup>3</sup>? e stimi quei, che me non prezza  
 e serva a cui non mi conosce? e quello  
 che importa più, sotto abito mentito<sup>4</sup>,  
 con periglio di biasmo e di vergogna?  
 50 Ma pria io non son già ch'abito e sesso  
 finga mossa d'amor. Issicratea,  
 moglie di Mitridate<sup>5</sup>, alta regina  
 e di rara beltà, per sue delizie  
 vestìo spoglie virili, e si compiacque,  
 55 corciato il crin<sup>6</sup>, di un corridore<sup>1</sup> il morso

---

<sup>1</sup> Messaggi (o messaggeri).

<sup>2</sup> Chi mai lo crederà?

<sup>3</sup> Soprattutto, chi mai crederà ch'io ami proprio chi mi odia.

<sup>4</sup> Travestita.

<sup>5</sup> Secondo Plutarco, Ipsicratea si vestiva da uomo, cavalcava e combatteva; Mitridate la chiamava con un nome maschile.

<sup>6</sup> Tagliati i capelli.

frenare e di trattar l'asta<sup>2</sup> e la spada,  
 e il suo fido consorte in mezzo armate  
 squadre seguir, e in mezzo guerre ardenti.  
 Ifi vestita in abito succinto  
 60 fingendosi uomo inganno anche se stessa,  
 che quel vesti leggiadro  
 nella imagination tanto poteo  
 ch'esser tal le pareo,  
 qual la mostrava il viril manto a tutti.  
 65 La vaga Iole<sup>3</sup> anch'ella vinta pure  
 de l'amore di Alcide<sup>4</sup>  
 si armò, indurò, premé le molli membra  
 sotto un velluto<sup>5</sup> cuoio di leone.  
 E perché a me, ch'ardo non men d'amore  
 70 di quello che si ardesse Issicratea,  
 Ifi<sup>6</sup> e la bella Iole,  
 concesso anche non fia<sup>7</sup>,  
 oggi deposta la femminea gonna,  
 e il nome femminil sotto le spoglie  
 75 di lupo e di capraio,  
 e sotto un finto nome

---

<sup>1</sup> Cavallo.

<sup>2</sup> Nel testo si legge "esta".

<sup>3</sup> Figlia di Eurito, re di Tessaglia, venne rapita da Ercole; Deianira, moglie di costui, gli inviò una veste intrisa del sangue del centauro Nesso. Quando l'eroe l'indossò, le sue carni si corrosero finché morì. Prima di spirare, Ercole fece promettere al figlio che avrebbe sposato la bellissima Iole.

<sup>4</sup> Ercole.

<sup>5</sup> Peloso.

<sup>6</sup> Figlia di Teletusa e Ligdo. Costui disse alla moglie incinta che, se avesse partorito una bambina, sarebbero stati costretti ad ucciderla, poiché non avevano mezzi per allevarla. A Teletusa apparve Iside, che disse alla donna di allevare il nascituro, di qualsiasi sesso fosse. Teletusa partorì Ifi e allevò la bimba fingendo che fosse un maschio. Venne cresciuta con Iante, che le fu promessa in moglie; le due si innamorarono. Avvicinandosi il giorno delle nozze, Teletusa portò la figlia al tempio di Iside, che la trasformò in un uomo.

<sup>7</sup> Sarà.

di Darinello, seguitar Amore?  
Anzi seguir colui  
a cui ho donato il core?  
80 Ma che? soffrirò io, che d'altra donna  
il mio Aristeo non pur amante sia,  
ma sosterrò di riportarne i messi  
a lui di quella ninfa,  
per cui gli son in odio? ah non fia vero,  
85 fingerà Darinello, e turbatore  
anzi che messaggero  
sarà di questo amore.  
Ma pria ch'alto poggiar il sol cominci,  
è tempo di guidar la greggia a i paschi<sup>1</sup>.

*Scena terza*

FLORINDO, TIRINTO

FLORINDO  
Ahi pigro Amor, e quando oprar vuoi l'arco  
giusto vendicator di chi ti sprezza?  
Non vedi tu come di spoglie altera  
vassen di mille cori una sol ninfa<sup>2</sup>?  
5 non vedi tu come ella sciolta fugge  
dal regno tuo, da le tue forze invitte?  
E pur non osi di ferirla e temi  
che con l'ardor de' suoi splendenti lumi<sup>3</sup>  
ella t'abbruggi? Io pur ti veggio, Amore,  
10 ora scherzarle in seno,  
or volarle ne gl'occhi,  
ma tanto non puoi far che il cor le tocchi.

---

<sup>1</sup> Pascoli.

<sup>2</sup> Una ninfa sola che si può vantare, senza aver mai riamato, di aver fatto innamorare mille cuori di amanti.

<sup>3</sup> Il fuoco luminoso degli occhi.

Deh prima senza core  
nato foss'io, e da ogni male astretto,  
15 che esser a te soggetto.

TIRINTO

Florindo, non ti dar pena al duolo,  
che non perciò, ch'amara pioggia versi  
da gl'occhi tuoi di pianto,  
et per lochi selvaggi  
20 a passi infermi e lenti  
sparga i sospiri e gl'angosciosi versi  
troverai tu rimedio al tuo dolore.  
Spera, spera e confida:  
forse per aspro calle<sup>1</sup>  
25 Amore dolce fin così ti guida.

FLORINDO

Ben per troppo aspro calle io drizzo i passi,  
e pe 'l calle de l'odio,  
non per quel de l'amore;  
se pur mi scorge Amore, Amor mi scorge,  
30 poiché la ninfa mia,  
altretanto crudel quanto che bella,  
altretanto odia me quanto amo lei.

TIRINTO

Certo, contra gl'istinti di Natura,  
misero, se' forzato amar chi t'odia  
35 e convien che dal cielo e da le stelle  
forza cotal ti venga,  
o che abbia di beltà forma sì rara  
la ninfa tua, che a lei simile il sole  
non vegga in terra, che con l'odio ancora  
40 inviti e sforzi 'l core,

---

<sup>1</sup> Sentiero (la voce è comune in Dante).

sì che le porte Amore.  
Ma io non so già che in queste parti sia  
ninfa di tal beltà, di tal possanza,  
che s'io sapessi chi è questa crudele  
45 ninfa, che segui ed ami come quello  
che tutte le conosco<sup>1</sup>, io ben potrei  
darti di lei contezza, e s'ella sia  
di natura superba overo pia.

FLORINDO

Non è in nostro potere, e tu Tirinto  
50 meglio di me lo sai,  
l'amar o il non amar, ma da celeste  
genio nascon gli amori.  
Piacque al destino mio di farmi amante  
de la bella Dorina,  
55 cara figlia d'Alcippo e di Tirena,  
de la cruda Dorina,  
predatrice de l'alme, ardor de' cori,  
e mi è forza di amarla.

TIRINTO

Tu di Dorina amante? Io la conosco,  
60 Florindo, e la conosco  
per la più cruda ninfa che nel colle  
Arquado mai visse. Arde per lei  
il pastor Aristeo di te non meno,  
e di te ella non men lo sprezza e fugge.  
65 Ma come in te spirò<sup>2</sup> già mai Dorina  
fiamma alcuna d'amore,  
s'ella non sente amore?

---

<sup>1</sup> Poiché conosco tutte le ninfe.

<sup>2</sup> Ispirò.

FLORINDO

Come da fredda selce  
sì trae co 'l ferro il foco  
70 onde l'esca si accende,  
così l'industre Amor si prende gioco  
di trar da freddo core  
con un pennuto<sup>1</sup> strale ampie faville;  
sì che se prendi in gioco  
75 di veder trar da fredda pietra il foco,  
Amor, Dorina et io  
potremo far contento il tuo desio.  
Esce da lei, s'accende in me l'ardore,  
ch'io son esca, ella selce e ferro Amore,  
80 e perché sappia come  
per lei d'amore ardessi,  
io te 'l dirò, se non ti è grave udirlo.

TIRINTO

Dillo pur, ch'io ne le invecchiate membra,  
quando d'amor odo parlare ancora,  
85 sento svegliarsi i spirti,  
e se 'l primier vigore  
nel corpo già cadente non ravviva,  
si accende almeno il core.

FLORINDO

Era in quei dì, che le festive pompe<sup>2</sup>,  
90 ne l'Arquadia non pur, ma in ogni loco,  
sogliono celebrar del lieto Bacco<sup>3</sup>;  
corre il quart'anno, s'al contar non fallo,  
et Acrisio pastor, che a la mia Dea<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Riferimento alla "penna" che si usa mettere in coda alla freccia per dirigerne il volo.

<sup>2</sup> Le cerimonie sontuose, celebrate con manifestazioni lussuose.

<sup>3</sup> Cioè in occasione della vendemmia.

<sup>4</sup> Dorina.

è di sangue congiunto<sup>1</sup>, entro al suo albergo  
 95 giovanetti pastori e vezzosette ninfe  
 a diletto invitati,  
 per onorar de l'inventor del vino  
 le feste e i vaghi giochi,  
 a me pur, che non lunge  
 100 da lui dimoro, fece caro invito,  
 ed imposemi ancor che 'l mio bell'Iola,  
 mio diletto compagno che nel suono  
 de la vaga sampogna e de la cetra  
 è un novello Dameta<sup>2</sup>, un nuovo Orfeo<sup>3</sup>,  
 105 meco me conducesti. Io lo pregai,  
 ed ei meco ne venne, e giunti a pena  
 senza ordine servar posti a sedere,  
 cominciò il dotto Iola,  
 traendo per dolcezza al dolce suono  
 110 de la dorata cetra il cor di tutti;  
 ninfe amorose in un, pastori amanti,  
 con ordine confuso incominciaro  
 menar festose danze. Io me ne stava  
 godendo di menar le lascivette  
 115 ninfe danzar a gara, e il dolce suono  
 seguir co 'l vago piede.  
 Al vago piede accompagnar le membra,  
 dar grazia al moto ed or con lieti salti  
 ergersi in aria, ed or fu 'l manco<sup>4</sup> piede,  
 120 tutto come paleo<sup>5</sup> girar il corpo,  
 ed or anco nel salto,  
 rare e nove vaghezze,

---

<sup>1</sup> È un parente, il fratello.

<sup>2</sup> Mitico pastore-poeta di Arcadia, appare sia nelle *Bucoliche* di Ovidio che nell'*Arcadia* di Sannazaro.

<sup>3</sup> Poeta forse realmente esistente, forse mitico, che è detto aver fondato la poesia lirica.

<sup>4</sup> Sinistro.

<sup>5</sup> Tipo di trottola senza punta metallica.

con i piccioli piedi  
preste l'aria tagliare  
125 ed or rader la terra  
con sì minuti e con sì spessi moti,  
che mai scorger potea qual piede il suolo  
toccasse, e qual fosse sospeso in alto,  
e mentre neghittoso  
130 di spettacol sì bel godea sedendo  
vidi lulo pigliar a man Dorina,  
per cominciar con lei novella danza.  
Ma non sì tosto nel suo bel sembiante,  
lasso, gli occhi fissai, che s'incontraro  
135 con i suoi sguardi a caso,  
che vivo foco penetrar nel seno  
io mi sentii, ed abbruggiarmi il core.

TIRINTO

Amor fra feste e giochi acquista forza.

FLORINDO

Non pareo nel ballar cosa mortale,  
140 ned affettata alcuna parte in lei,  
o nel giro, o nel salto io discerneo,  
ma con leggiadro moto ella con l'arte  
giva<sup>1</sup> l'arte coprendo, e di natura  
le doti iva<sup>2</sup> spiegando, e sempre ch'ella  
145 il più vago movea  
in un sol giro mille cor predea.  
Di sì rare vaghezze  
formonne Amor i nodi,  
con quai legò per sempre ella 'l mio core,  
150 senza ch'io ripararmene potessi.

---

<sup>1</sup> Andava.

<sup>2</sup> Andava.

TIRINTO

Non si trova riparo o argine  
d'amor, in mezzo il regno al Dio d'Amore.

FLORINDO

Ma finit'ebbe a pena  
con quel pastor il ballo,  
150 ch'avido io me n'andai,  
novo Elitropio<sup>1</sup> tratto al mio bel sole,  
e meco a nova danza io l'invitai.  
Ella pria d'onestà tinta nel volto  
tutta si fe' vermiglia come rosa,  
155 e quei rossori suoi  
aggiunser al mio core  
anco maggior ardore;  
indi la bella e bianca man mi porse,  
ed a la mia l'aggiunse. La dolcezza  
160 ch'allor provai, Tirinto,  
ridir non ti saprei,  
che per letizia estrema,  
non capendo in me stesso,  
er'io fuor di me stesso.  
165 Seco danzai sempre tremante e lasso,  
e mentre che durò la cara festa  
(ahi con dolor rimembro il tempo lieto)  
nessun fu più di me felice al mondo;  
ma, poiché fu finita, e che partire  
170 vidi gli altri, ancor io preso congedo,  
ahi ben mal volentieri,  
fui forzato partirmi.

TIRINTO

E da quell'ora in qua non fu concesso  
a te poi di vederla e di parlarle?

---

<sup>1</sup> Come fossi uno strano girasole attratto dal sole.

FLORINDO

- 175 Di parlarle giamai, ma ben la vidi  
un giorno sola in un fiorito prato,  
ch'intorno a l'auree chiome una ghirlanda  
s'avea di fior contesta<sup>1</sup>;  
e invaghita di sé, non s'accorgendo
- 180 ch'io la mirassi, a' fior così dicea:  
"O vaghi fiori, come  
ora belli vi fanno le mie chiome",  
poi, togliendoli al crine,  
di nuovo in loro mirando,
- 185 dicea tutta ridente:  
"Fiori sete men belli  
or che bei non vi fanno i miei capelli;  
così belli non sete,  
ma belli sol quando il mio crin cingete."
- 190 Ma non sì tosto ella di me s'accorse,  
che sbigottita alquanto alzò la testa,  
poi con la bianca man de le sue vesti  
ripreso curvo il lembo,  
levossi in pie' col grembo
- 195 pieno di vari fiori,  
e ratto s'involò da gli occhi miei.  
Quale io mi fossi allor, saggio Tirinto,  
tu che nel vago april de' tuoi verd'anni  
sovente Amor provasti, il puoi pensare;
- 200 e da quel punto in qua per valli e boschi  
da le furie d'Amor sempre tirato,  
in non cale ponendo<sup>2</sup> armenti e greggi  
son ito errando e seguitando in vano  
colei, ch'è sì crudel quanto ch'è bella,
- 205 e che mi fugge, di pietate ignuda<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> Intrecciata.

<sup>2</sup> Lasciando perdere.

né udir mi vuol, né la mia doglia crede,  
e stima nulla, o poco,  
e a la sua gran beltade ho eguale il foco<sup>2</sup>.

TIRINTO

Certo mi duol de' tuoi tormenti e parmi  
210 provargli in me medesmo,  
ma dubitar non déi,  
che de le spesse nubi il fosco velo  
discaccia il sole e al fin serena il cielo.

FLORINDO

O me felice e quattro volte e sei,  
215 se per me il cielo un giorno  
rasserenasse al fine!

TIRINTO

Così spera pastor, ma i' vuo' partirmi,  
da pensieri maggior tirato a forza;  
tu vivi lieto intanto, e ti rammenta<sup>3</sup>  
220 ch'io tengo di giovarti alto desio.

FLORINDO

Vanne felice; io verso 'l lago, dove  
suole ridursi<sup>4</sup>, e questa è l'ora a punto,  
Dorina mia con l'altre vaghe ninfe,  
or per diporto, or a lavare i panni,  
225 ratto m'invio, per involarne almeno  
qualche furtivo sguardo,  
ben picciol refrigerio, ond'io<sup>5</sup> tutt' ardo.

---

<sup>1</sup> Priva di pietà.

<sup>2</sup> Sono innamorato di lei con una forza equivalente alla sua bellezza.

<sup>3</sup> Ricordati.

<sup>4</sup> Recarsi.

<sup>5</sup> Perché.

*Scena quarta*

ARISTEO, NISO

ARISTEO

Credimi Niso pur, che maggior duolo  
apporta ad un amante  
vedersi spesso inante<sup>1</sup>  
l'amata ninfa ognor fera e crudele  
5 che non la veder mai, però che sempre  
ch'egli la vede e pensa  
ch'ella è de' suoi martiri aspra cagione,  
ei muor non più d'amor che di dolore.

NISO

Meglio è, credi, Aristeo,  
10 d'aver talora il bene  
che non averlo mai,  
e so ben io, che da la dolce vista  
del caro amato oggetto  
si trae maggior profitto,  
15 benché crudel si mostri,  
che dal non mai vederlo.

ARISTEO

So ben, ch'io sento in me fiero dolore  
quando vegg'io la bella donna mia,  
e d'altra parte io penso,  
20 ch'ella mi è così fiera e così cruda  
e che del amor mio si rende schiva<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Davanti.

<sup>2</sup> Cerca di evitarlo.

NISO

Ed io so ben, che men acerbo il duolo  
de gl'amorosi affanni io sentirei  
se mi fosse concesso di vedere  
25 talor la bella Ersilia.

ARISTEO

Colei ch'io sempre fuggo,  
Niso, tu segui e brami?

NISO

Tu fuggi Ersilia? ella ti segue adunque?

ARISTEO

Mi segue sempre Ersilia, e io la fuggo.

NISO

30 Ohimè geloso serpe il cor mi rodi!

ARISTEO

E l'odio e la disamo.

NISO

Ahi sfortunato Niso!

ARISTEO

C'hai tu, gentil pastor, che sotto voce  
sento che ti lamenti?

NISO

35 Questi è cagion, che me non ami Ersilia.

ARISTEO

E pur tu ti lamenti e non rispondi?

NISO

Stav'io tra me pensando  
come possibil sia che tu non ami  
sì bella Ninfa e come ella te segua,  
35 te, che la sprezzì e fuggi; ma ti prego,  
dimmi come di te s'accorse Ersilia,  
che la memoria de l'amata ninfa  
e l'udir raccontar ch'ella ami altrui,  
m'empie d'alta speranza  
40 che me ancor ami un giorno.

ARISTEO

Se ciò d'udir ti giova, eccomi pronto  
a raccontarti il tutto.  
Io con i miei compagni un giorno assiso  
stava in ombrosa selva a' piè del colle  
45 scherzando, e tanto allor d'Amor pensava,  
quanto ch'or di gioir, che mai non spero.  
Ma sentimmo suonar da lunge un corno,  
e fu quel corno a me messo d'amore,  
che m'invitò ad amare, e dopo 'l suono  
50 dietro una damma<sup>1</sup> et un veloce veltro<sup>2</sup>  
correr vedemmo Ersilia, e dietro a lei  
altre leggiadre Ninfe; ond'io non prima  
la mia vista affisai ne gl'occhi suoi,  
che mi sentii ferir d'amore il petto,  
55 ed a seguir mi diedi  
la vezzosetta ninfa,  
succinta in gonna e faretrata arciera<sup>3</sup>,  
con Melanchete mio,  
cane fedel per la segnata traccia  
60 de la cacciata fera,

---

<sup>1</sup> Femmina di capriolo.

<sup>2</sup> Cane da caccia.

<sup>3</sup> Con vesti leggiere e armata di arco e frecce.

la qual correndo venne  
verso me, che anelante la seguia.  
E nel saltar che fece  
d'una ben larga fossa,  
65 poi che me la mandò fortuita incontro,  
io le lasciai per testa Melanchete,  
il qual l'afferrò subito, e l'uccise  
solo, pria che giungesser gl'altri cani  
di quelle cacciatrici.  
70 Ma tratto a pena avea l'uccisa preda  
di bocca al cane, che venir correndo  
scorsi prima di tutte Ersilia inanzi,  
a cui donai la preda,  
e, con mesti sospir timido dissi;  
75 "Con questo picciol dono,  
che vien da ardente amore,  
accetta anco 'l mio core;"  
ma in quello sopraggiunser l'altre ninfe,  
né d'altro ella rispose,  
80 sol con lieto semblante  
mostrò gradire il dono,  
e da quel punto ella di me s'accese<sup>1</sup>  
ed ha mostrato poi sempre d'amarmi.

NISO

Ahi lasso, e che punture!

ARISTEO

85 Onde ne avien, questo soverchio duolo?  
par che l'anima spiri!

NISO

Ripensando com'io di lei m'accesi,  
mentre movea soavemente al riso

---

<sup>1</sup> Da allora si innamorò di me.

quella vermiglia bocca,  
90 e che tra 'l vago riso e 'l dolce sguardo  
teso avea 'l laccio Amore,  
io moio di dolore.  
Segui, segui, ti prego.

ARISTEO

Ma poiché di sua vista Arquado privo<sup>1</sup>  
95 lasciò la ninfa Ersilia,  
s'intepidir nel petto mio le fiamme  
per la sua lontananza.

NISO

Ancor l'ama costui, ma meco finge;  
troppo mi dici tu, troppo intend'io.

ARISTEO

100 Niso, m'avedo a gli atti, a le parole  
sommesse, a li sospiri,  
ch'io col mio dir t'annoio.

NISO

Dicea tra me che non amavi Ersilia,  
poiché sì tosto ti cadeo<sup>2</sup> dal core.

ARISTEO

105 I' vivea fuor di speme  
ch'Arquado ella mai più de la sua vista  
rendesse altero e vago<sup>3</sup>,  
ond'è ch'io volsi 'l core  
tutto ad amar la bella mia Dorina,  
110 e qual legno infiammato

---

<sup>1</sup> Poiché Ersilia se ne era andata via dall'Arquadia.

<sup>2</sup> Cadde fuori.

<sup>3</sup> Che

tolto a la prima fiamma  
e presentato ad altro foco ardente  
subito si risente  
e subito s'infiamma  
115 al novello calor a pena esposto,  
dal primo ardor disposto<sup>1</sup>,  
così infiammato anch'io d'amor di Ersilia  
sottragermi cercando dal suo foco,  
in un foco maggior caddi e m'accesi,  
120 che fu de la bellissima Dorina.

NISO

Pastor, più dimorar teco non posso.  
Io me ne vado, a Dio.

ARISTEO

Vanne, che sempre il Ciel ti favorisca,  
ed io girò a veder ciò ch'ave oprato  
125 Darinello fedele con Dorina,  
da cui dipende sol la vita mia.

CORO

O del gran Dio d'Amore  
gran meraviglie eterne,  
sola cagion per cui mantiensi il mondo<sup>2</sup>,  
per cui quanto ha d'onore<sup>3</sup>,  
5 quanto di bel si scerne<sup>4</sup>,

---

<sup>1</sup> Preparato dall'amore che aveva per Ersilia.

<sup>2</sup> L'amore è l'unica causa per cui il mondo continua ad esistere.

<sup>3</sup> Ogni forma d'onore: per il concetto di onore si cfr. i cori "Oh bella età dell'oro", rispettivamente nel II e nel IV atto di *Aminta* (Torquato Tasso) e *Il pastor fido* (Battista Guarini).

<sup>4</sup> Distingue.

egli riceve, e quanto ha di giocondo.  
E s'egli è sì fecondo,  
per te gran Dio gl'è tale,  
per te ricco è d'armenti,  
10 per te i cari alimenti  
rende la terra innamorata, e quale  
ella ha più nobil forma,  
il tuo sommo poter le avviva e informa.

Dal tuo poter superno<sup>1</sup>  
15 ogni cosa creata  
viene, com'arbor vien da sua radice.  
Senza 'l tuo nume eterno  
né cosa al mondo nata,  
né pianta, né animal saria felice.  
20 Quanto saria infelice  
la fonte, il lago, il fiume,  
l'aere, la terra, il mare,  
e quanto al mondo appare  
senza 'l vigor del tuo amoroso nume,  
25 ch'ogn'un cole<sup>2</sup> et onora  
ovunque il Sol la terra alluma e indora.

Tu co'l tuo santo foco  
l'aria, l'acqua, la terra,  
l'umido e 'l caldo, sì tra lor discordi,  
30 in uno stesso loco,  
composta ogni lor guerra,  
unisci e rendi al generar concordi<sup>3</sup>,  
tu insieme il tutto accordi,  
tu sol produci il tutto,  
35 gl'armenti, i pesci, i augelli,

---

<sup>1</sup> Supremo, divino.

<sup>2</sup> Adora (lett. "coltiva")

<sup>3</sup> L'amore genera l'armonia tra elementi che di per sé sarebbero fra loro discordanti.

i fiori vaghi e belli,  
et ogni grato e saporito frutto,  
e quanto al mondo vive,  
è per le fiamme tue cocenti e vive.

- 40 Né pur quanto si mira,  
ma quella ch'è nascosta  
a noi, del ciel miracolosa mole<sup>1</sup>,  
che eternamente gira,  
e al tuo voler sopposta,  
45 e tutta insieme il riverisce e cole<sup>2</sup>,  
e l'altra bella prole  
che già nacque di Giove,  
e senza madre<sup>3</sup>, questa  
virtù felice e bella  
50 creasti, che da te discende e piove  
ed or per te si pasce,  
onde 'l principio d'ogni vita nasce.

- Dunque se tu governi  
a tuo voler le stelle,  
55 e tutti ancor di giro in giro i cieli,  
o tu quelli superni  
abissi sforza<sup>4</sup>, e quelle  
stelle a cotanti amori aspre e crudeli,  
e fa che più non geli  
60 il cor d'un garzon fiero,  
ma renda pia mercede<sup>5</sup>  
a colei ch'è di fede

---

<sup>1</sup> La cupola del cielo, con i suoi corpi celesti.

<sup>2</sup> Adora.

<sup>3</sup> Dovrebbe essere Atena-Minerva, cioè la ragione.

<sup>4</sup> Costringi ai loro movimenti.

<sup>5</sup> Fai in modo che il cuore di un ragazzo restio all'amore ricambi quello che gli offre una ragazza fedele, in questo caso Ersilia.

e di costante amor esempio vero,  
o l' amorosa forza  
65 ne la tua fida ninfa almeno ammorza.

Deh non sia tardo Amore 'l tuo soccorso;  
fa che prenda diletto  
onesto amante da l' amato oggetto.

*Il fine del primo atto.*

ATTO SECONDO

*Scena prima*

DORINA, IRCINO, LIRIDA

DORINA

Ircino, io t'ho cercato lungamente  
al colle, al lago, et a la mandra, al fine  
trovoti a punto ove sperava meno  
e quando più ti bramo.

IRCINO

5 Dunque cerca Dorina  
con tanta fretta Ircino?  
Felice Ircino, a qual ventura il cielo  
oggi m'avrà serbato? una sì bella  
ninfa mi cerca e brama?

DORINA

10 O come, Ircin, tu se' vezzoso e lieto,  
così il ciel ti mantenga.

LIRIDA

O se per queste piaggie, o per quest'aura  
ombra amorosa<sup>1</sup> va d'intorno errando,  
ascolti per pietà, se sotto 'l cielo  
15 doglia alcuna al mio duol può pareggiarsi.

DORINA

Lirida è questa, che si duol d'amore.

IRCINO

È dessa: stiamo cheti.

---

<sup>1</sup> Fantasma di un innamorato ormai morto.

LIRIDA

Eco dolente, or de' tuoi tristi guai,  
come ti son compagna? Io piagner teco,  
20 e tu meco hai da piagner tanto e tanto,  
che potremo sfogar le nostre pene,  
te sprezzò 'l bel Narciso<sup>1</sup>,  
me più non degna Niso,  
Niso per cui contenta  
25 viver sempre sperava.

DORINA

Fia ben, ch'io me le scopra<sup>2</sup>, andianle incontro.

IRCINO

Va' innanzi, io verrò dietro.

LIRIDA

Ma venir veggio Ircino con Dorina,  
ahi come il poco gusto m'è interrotto  
30 ch'io aveva in disfogar i miei travagli.

DORINA

O ninfa, il ciel ti guardi,  
ed a' pensieri tuoi pace conceda.

IRCINO

Ninfa, di me ti possi innamorare  
e viver sempre lieta.

---

<sup>1</sup> Narciso, figlio di Cefiso e della ninfa Liriopè era insensibile all'amore; non ricambiò la passione di Eco per cui la dea Nemèsi lo fece innamorare della propria immagine riflessa in una fonte nella quale cadde e morì. Eco continuò a chiamarlo, rispondendo a ogni voce che sente nella natura.

<sup>2</sup> Sarà bene che mi riveli a lei.

LIRIDA

35 E voi di me renda più lieti 'l cielo.  
ma che vai tu facendo,  
Dorina, con Ircino?

IRCINO

E tu, che vai facendo così sola?

LIRIDA

Non è sola colei ch'ha seco il duolo.

DORINA

40 Lirida, sappi ch'in Ircino è posta  
tutta la mia salute.

IRCINO

Odi novelle.

LIRIDA

Ardi tu forse de l'amor d'Ircino?

IRCINO

Buon per me se ci ardesse.

DORINA

Per altro il fero Amore  
45 m'have piagato il core<sup>1</sup>.

LIRIDA

Or ve' Dorina, tu sprezzavi Amore;  
non è sen[n]o a schernir virtù celeste,  
al fin se' presa al laccio<sup>2</sup>, e mi rallegro  
d'aver compagna a gli amorosi lai<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Sono innamorata di un'altra persona.

<sup>2</sup> Sei stata catturata (da Amore).

IRCINO

50 Or ch'accoppiate sete<sup>2</sup>,  
due innamorate insieme,  
non finirete mai di cicalare.  
Dorina, i' vuo' partirmi, che la greggia  
mi aspetta; se tu vuoi  
55 ch'io m'adopri per te, sù, ti spedisci<sup>3</sup>;  
se non, lasciami andare, che Cupido  
girò<sup>4</sup> a pregar che vi consoli, come  
ben saprei consolarvi,  
s'ambe di me voi foste innamorate.

DORINA

60 Io te l'ho detto, Ircino,  
tu se' gioioso e lieto,  
ed io mesta e dolente, eh potess'io  
teco, Ircino, cangiar fortuna e stato.

IRCINO

E chi poi si pentisse?

DORINA

Avesse il danno.

IRCINO

65 Io ben sarei contento di cangiarmi  
in così bella ninfa.

DORINA

Ed io in sì lieto Ircino.

---

<sup>1</sup> Lamenti.

<sup>2</sup> Che vi siete incontrate.

<sup>3</sup> Sbrigati.

<sup>4</sup> Andrò.

IRCINO

E qual novo dolor lo stato umile  
ti fa bramar d'Ircino?

DORINA

70 Dolor, che s'è spiegare altrui non oso.

IRCINO

Perché non osi?

DORINA

Armor quinci mi sprona  
a scoprirti 'l mio mal, quindi vergogna  
me ne ritira.

LIRIDA

S'il tuo male è amore,  
ove che regna Amore  
75 non ha vergogna loco<sup>1</sup>;  
però, ch'estinta more,  
né può celare col suo d'amore il foco<sup>2</sup>.  
Dunque senz'arrossirti  
scopri il tuo mal, sorella,  
80 che convien ch'ad Amor ceda Vergogna.

IRCINO

Scaccia pur la vergogna,  
ch'è un ben che non ti giova, e se conosci  
ch'io ti possa aiutare, e tu mi adopra<sup>3</sup>!

---

<sup>1</sup> Quando sono in gioco questioni d'amore, non ci deve essere vergogna.

<sup>2</sup> La vergogna, in presenza d'amore, muore, e dunque non può nascondere il fuoco d'amore.

<sup>3</sup> Sfruttami pure!

DORINA

No 'l negherò, né già negarl'io posso,  
85 ch'ancor che negass'io d'arder d'amore,  
senza che l'abbia confessato or ora,  
i miei sospiri ardenti,  
testimoni del core,  
i miei fievol accenti  
90 ed il mio mesto sguardo  
noto farian il foco, ond'io tutt'ardo.  
Mal guardata Vergogna,  
vaten'omai, ch'in me non hai più parte.  
Cinzia<sup>1</sup> più non alberghi in questo petto,  
95 te sol mio nume adorai ben inante<sup>2</sup>,  
or adorerò Amor già fatta amante.  
Ircin, s'invidio te, s'invidio 'l tuo  
stato felice, ho ben alta cagione:  
tu se' caro compagno  
100 del vago<sup>3</sup> Darinello, che sovente  
teco s'asside in su l'erbose smalto,  
mentre guarda la greggia e t'è concesso  
di goder de la sua dolce favella,  
di rimirar quella beltà divina,  
105 quando che piace a te, quanto a te piace.

LIRIDA

Parti, ch'ell'abbia al fin locato<sup>4</sup> il core  
in un nobil soggetto e queste schife  
d'Amor<sup>5</sup> fanno sovente simil balzi.

---

<sup>1</sup> Appellativo di Diana.

<sup>2</sup> Da molto tempo.

<sup>3</sup> Bello.

<sup>4</sup> Collocato.

<sup>5</sup> Queste ninfe che sembrano disprezzare l'amore.

DORINA

Deh s'io potessi una sol volta al giorno  
110 goder almen de la sua cara vista,  
ben mi direi felice. Ircino, aita<sup>1</sup>  
altrui più cara certo unqua<sup>2</sup> non desti.

IRCINO

Così ne guardi il gregge  
da' lupi e dal contagio<sup>3</sup> il ciel benigno,  
115 com'io farò per te, bella Dorina.  
Ogni cortese ufficio e tanto ancora  
più di buon cor, quanto ch'a vago e bello  
capraio porti amor, ch'amo ancor io,  
e che sovente ragionando seco  
120 donna mi sembra, over che sia 'l desio  
che parer lo mi facci  
tal, quale io gradirei leggiadra ninfa.

DORINA

Queste son de le tue.

IRCINO

Ti dico, che farò quanto che brami  
125 ed ora per servirti a lui m'invio.

LIRIDA

Tu che fuggivi amore,  
d'un vile garzonetto guardatore  
di capre amante sei?  
Non era meglio che locassi 'l core  
130 nel mio fratel Florindo?

---

<sup>1</sup> Aiuto.

<sup>2</sup> Mai.

<sup>3</sup> Dalla pestilenza.

DORINA

Amo sì Darinello, né mi pento  
d'amarlo, né già vile,  
come tu di', mi sembra; ma 'l più bello  
che ne l'Arquada terra goda 'l sole.

135 Quello ch'è bello è bello,  
ma assai più bello è poi quello che piace.  
Piace a te Niso, et a me Darinello.  
Séguita ognun quello che più gli aggrada.

LIRIDA

Ma come innamorata

140 ti se', cara Dorina?  
D'Amor eri sì schifa,  
e poi sì tosto accesa  
ti se' di Darinello?

DORINA

Il pastor Aristeo, de la cui greggia  
egli è guardiano, arde per me d'amore  
e non meno per me si strugge e sfacc<sup>1</sup>  
di quel che mi sfacc'io per Darinello,  
né potendo tener chiuso quel foco  
che dentro l'arde e strugge,

150 ei fece consapevol del suo amore  
lo mio bel Darinello, ed egli venne  
a me più volte, non perch'ei volesse  
oprarsi<sup>2</sup> perch'io amassi il suo Aristeo,  
ma per tentar più tosto

155 l'animo mio, or ve' s'è cauto Amore  
nel tender lacci<sup>3</sup>. Io pur m'era trovata  
seco<sup>1</sup> altre volte, e non avea sentito

---

<sup>1</sup> Scioglie. Sinonimo di "strugge".

<sup>2</sup> Darsi da fare.

<sup>3</sup> Considera quanto Amore sia abile nel tendere insidie.

per lui fiamma d'amore, ed oggi a pena  
io l'ho veduto, ch'in me nato è Amore  
160 e mi ho sentito arder nel petto il core.  
Come puote in un punto un solo sguardo  
di un custode di capre  
ciò, che non puoter<sup>2</sup> mai mille altri sguardi,  
mille preghiere e mille offerte e mille  
165 lusinghe de' più ricchi accorti amanti;  
e come nato Amore  
a pena in una vista  
vola, trionfa e sempre forze acquista!

LIRIDA

Troppo d'Amor è grande la possanza.  
170 Ei ci spinge ad amar come gli piace,  
ed egli ora mi sforza a seguir Niso,  
e tu, s'eguale ardor t'infiamma il petto,  
altretanto bramar déi di seguirlo.

DORINA

Senza ch'io 'l segua, egli ogni dì se'n viene  
175 mandato da Aristeo quasi a quest'ora,  
perch'ei de l'amor suo meco favelli,  
né può star a spuntare<sup>3</sup>.

LIRIDA

Felice te, a trovar Niso io vado,  
per narrargli il mio duolo. Amor ti prego,  
180 quando ch'io scopriroglì il mio dolore,  
e<sup>4</sup> tu 'l suo duro core  
scalda com'ora 'l mio,

---

<sup>1</sup> Con lui.

<sup>2</sup> Poterono.

<sup>3</sup> Né può mancar molto a che si faccia vedere.

<sup>4</sup> Allora.

rendendolo vèr me cortese e pio,  
overo fa, ch'almeno  
185 parte de' miei desir porti nel seno.

DORINA

Vanne felice al loco usato, io vado  
ove convien ch'il mio bel Sole<sup>1</sup> aspetti,  
quand'egli venga, Amore  
inspira tu ne la mia lingua i detti.

*Scena seconda*

ARISTEO, DARINELLO

ARISTEO

Dunque non de', cruda<sup>2</sup> Dorina, il core  
mai 'ntenerirti Amore?  
Ben poss'io dir che quanto gira 'l sole  
non ha la nostra età più ardente amore  
5 de l'amor mio, e posso dir ancora  
che non ha il mondo e non ha il secol nostro  
alcun di me più sventurato amante.  
Ma dimmi, Darinello, io te ne prego,  
come possibil fia, che sì crudele  
10 ella si mostri, e pur sovente teco  
ragiona, e pur lieta t'accoglie, e gode  
di trateneriti seco, ond'io non credo  
ch'ella mi spreggi, e tanto più che mai  
cagion non gliene ho data.

DARINELLO

15 Aristeo, già più volte i' te l'ho detto,  
né ridir te'l vorrei, però che veggio,

---

<sup>1</sup> Metafora per Darinello.

<sup>2</sup> Crudele.

mentre ch'i' ti ridico  
le parole di lei,  
scorrerti un freddo gel per tutte l'ossa  
20 e farti tutto pallido e tremante  
per l'immenso dolor, ch'in te ne senti;  
ed io, ch'a te non son, come son l'altri  
servi, che de' padroni il bene o 'l male  
curano poco, pur che godan essi;  
25 anzi, t'ho preso già cotanto amore  
che più di te che di me penso ogn'ora.  
Ond'è ch'il tuo dolor, dolor cagiona  
anco nel petto mio, così gl'affetti  
tuoi son già fatti miei,  
30 che, se ti scorre un freddo gel per l'ossa,  
stringe gelido orror le membra mie,  
e se ti fai tu pallido e tremante,  
freddo sudore da la fronte al piede,  
quasi gelata brina, allor mi copre;  
35 sì che ridir non te'l vorrei temendo  
di dirti cosa che t'annoi, ond'io  
noia<sup>1</sup> minor poi de la tua non provi.

ARISTEO

Come ad un'arsa et assetata bocca,  
grato licor mancando<sup>2</sup>,  
40 qual che le venga porto amaro umore<sup>3</sup>  
ella gradisce, et beve avidamente,  
senza pensarvi molto,  
così ancor io, poiché soavi e care  
parole aver non posso  
45 da la crudel Dorina,  
godo almen sitibondo

---

<sup>1</sup> Fastidio, sofferenza.

<sup>2</sup> Manca un liquido gradevole.

<sup>3</sup> Anche se le viene porta una bevanda amara, fastidiosa.

di saziar la sete  
de l'arso cor di sue risposte acerbe.  
Dunque, se m'ami punto<sup>1</sup>,  
50 senza indugio trappor, dimmi di nuovo  
quelle stesse parole  
che ti disse Dorina.

DARINELLO

Troppo m'astringi tu, più non poss'io  
negar di compiacerti.  
55 Io te l'ho detto, e te 'l confermo ancora  
che non così fugge l'agnella il lupo,  
né sì l'augello la viscosa pania<sup>2</sup>  
come fugge Dorina  
te, che la segui e brami,  
60 e se piacerle vuoi, dice, che guardi  
di mai volger il piede ov'ella sia<sup>3</sup>.

ARISTEO

Ahi parole crudeli e più crudele  
Dorina che le disse; ah tu mi fuggi,  
Dorina, e mi comandi ch'io ti fugga.  
65 Come potrei fuggir da la mia vita,  
dal mio ben, dal mio cor, da l'alma mia?

DARINELLO

Ahi, che mortai punture<sup>4</sup>!

ARISTEO

Tu mi fuggi, crudel, più che non fugge  
la timidetta agnella il fiero lupo,

---

<sup>1</sup> Almeno un po'.

<sup>2</sup> La trappola fatta col vischio.

<sup>3</sup> Fare attenzione a non trovarti nei luoghi dove sta lei.

<sup>4</sup> Colpi che fanno soffrire.

- 70 più che 'l lupo 'l leon; ma fuggi, fuggi,  
ti seguirà Aristeo dovunque andrai,  
e per piano e per monte,  
tra i fior di primavera e tra le nevi  
del più rigido verno.
- 75 L'affamata leonza<sup>1</sup> il fiero lupo  
va seguitando, il lupo i grassi armenti,  
gli armenti il verde de gl'erbosi prati;  
Aristeo seguirà sempre Dorina,  
mandando inanti a sé l'ardenti squadre
- 80 de' suoi sospiri da l'infiammato petto.

DARINELLO

Odo tali parole e vivo? e spiro?

ARISTEO

Che dici Darinello, a te non pare  
che io deva eternamente amar Dorina,  
et ogn'ora seguirla al caldo, al gelo?

DARINELLO

- 85 A me non piace.

ARISTEO

E perché no?

DARINELLO

Perch'io,

- s'oltre a sì bel sembiante  
quale hanno a te concesso,  
dato mi avesser la natura e Dio  
abbondanti ricchezze,
- 90 esser vorrei pregato  
e non pregare altrui,

---

<sup>1</sup> Leonessa.

esser seguito, e non seguir altrui,  
esser amato, e non amar chi m'odia.  
Forsi che mancheriano a te vezzose  
95 ninfe, se le gradissi, anco di quelle,  
ch'altro ben non avrieno, altro contento,  
che servirti e vederti?  
Dimmi Aristeo, di grazia, se altra ninfa  
amasti che Dorina.

ARISTEO

100 Amai, ma non passò l'Amor il manto<sup>1</sup>,  
la ninfa Ersilia, di cui ben più volte  
scorgere in te mi pare il vago aspetto,  
ninfa bella et accorta, che mi amava;  
e, per quanto ch'io credo, amami ancora  
105 e brama sol ch'io l'ami;  
ma perch'ella partì d'Arquado allora,  
volsi il cor ad amar Dorina bella.

DARINELLO

Meraviglia non è, però che sempre,  
come imagine impressa in molle cera,  
110 debil raggio di sol distrugge e sfacc<sup>2</sup>;  
così in giovenil core  
ombrato simulacro  
troppo presto scancellà  
d'Amor nova facella<sup>3</sup>.

ARISTEO

115 Non aveva dominio intero ancora  
Ersilia del mio core,

---

<sup>1</sup> L'amore non si era ancora cristallizzato, come Aristeo stesso spiega due battute dopo.

<sup>2</sup> Basta un raggio di sole per distruggere l'immagine incisa sulla cera.

<sup>3</sup> Fiammella, scintilla.

ond'è, che per Dorina arsi d'amore.

DARINELLO

Non aveva dominio del cor tuo  
colei, che del cor suo  
120 t'avea fatto signore,  
ed or l'have costei che t'odia e fugge?  
E fuggi Ersilia tu, che t'ama e segue?

ARISTEO

Così amor si diletta  
di condir le sue gioie e i suoi piaceri  
125 coi ritrosi voleri,  
e così prende gioco  
di scherzar crudelmente  
con la misera turba de gli amanti,  
e pareggiar sovente  
130 l'odio con l'odio e con l'amor l'amore.

DARINELLO

Dovresti usar per lo suo dritto<sup>1</sup> Amore,  
dovresti amar chi t'ama.  
Io con quest'occhi infin su gl'occhi il pianto  
vidi ad Ersilia, e da sua bocca intesi  
135 sì pietose parole, ch'entro al petto  
sentia per la pietà spezzarmi il core.  
Ella dicea, ch'al suo tenero seno  
spirò possente ardore  
da quel vago splendore  
140 c'hai nel bel volto impresso,  
onde sembrasti a lei Cupido stesso:  
e ben tu sembri tale,  
che s'a te ancor fosser donate l'ale  
simili a quelle di Cupido, ed ambo

---

<sup>1</sup> Secondo le sue leggi.

- 145 veniste al paragone,  
ciascun, vedendo te più bel di lui,  
farebbe dolce errore,  
togliendo te, non lui, pel dio d'Amore,  
se non che tu non servi
- 150 d'Amor le dritte leggi. Amar chi t'ama:  
tu amar vuoi l'odio, et odiar l'amore.  
Deh lascia omai Dorina,  
lascia Dora crudele,  
segui Ersilia fedele.
- 155 Dal primo dì ch'ella ti vide, amante  
di te divenne, e ti ha finor amato,  
ed amerati sempre.  
Abbi mercé di lei che tanto t'ama,  
e bench'io per lei quasi il pianto sparga,
- 160 fa' conto ch'ella ora presente pianga;  
e s'io per lei ti prego  
credi ch'ella ti preghe;  
al pianto, ai preghi, a l'amor suo concedi  
omai cara mercede;
- 165 deh lascia omai Dorina,  
lascia Dora crudele,  
segui Ersilia fedele.

ARISTEO

- Così m'impresse Amor nel cor Dorina,  
che prima ch'io la lasci
- 170 e non le porti amore  
mi si trarrà da questo petto il core.  
Et tu debbi sapere, o Darinello,  
ch'io molto più gradisco  
Dorina a me crudele
- 175 ch'Ersilia a me fedele;  
che se crudel m'è ben la mia Dorina  
non è la sua fierezza o crudeltade,  
ma zelo d'onestade;

né fia<sup>1</sup> mai che si dica  
beltà degna d'Amore,  
180 se non quanto d'Amore ella è nemica.

DARINELLO

Strane e nove d'Amor leggi per certo.  
Beltà d'Amor nemica  
sol è d'Amor amica,  
Beltà ch'è riamante  
185 non è degna d'amante.  
Ama ninfa che t'ami e seco godi  
de le bellezze sue, de l'amor suo,  
così tu proverai  
quella rara dolcezza,  
190 che da l'amor reciproco deriva,  
che, mentre ch'in duo cuori  
regna una stessa cura  
giovan co 'l lor diletto a la Natura;  
e qual piacere credi, Aristeo, che sia  
195 vedersi intorno vaga pastorella  
tutta lieta e festosa  
e del tuo amor gioiosa,  
che tanto solo gode  
quanto che ti vagheggia,  
200 ed or prende diletto  
in assettarti 'l manto,  
or la bianca camiscia,  
indi trecciata una gentil ghirlanda  
farne al tuo crin corona,  
205 e ne la fronte, e ne le fresche guance  
figer poi mille baci,  
e poi mover la lingua a le parole  
soavi più, che di sirena il canto,  
dolcissime parole,

---

<sup>1</sup> Non sarà mai.

- 210 ch'apportano nel cor gioia infinita:  
 "Tu sol se' la mia vita,  
 tu se' l'anima mia,  
 di questa bocca mia, di questo seno  
 se' tu signor, non io.
- 215 Questo cor tutto è tuo, non è più mio."  
 Tali, e maggiori ancora Ersilia amando,  
 tu proverai dolcezze.  
 Ella ti sarà ognor fedel ancella.  
 A te sol sarà bella,
- 220 ed ogni tuo voler farà sua legge;  
 deh lascia omai Dorina,  
 lascia Dora crudele,  
 segui Ersilia fedele.

ARISTEO

- Non si può difamar beltà, che sia
- 225 degna d'esser amata,  
 né si può difamar quel che natura  
 sempre d'amar insegna.  
 Vaga vergine troppo e peregrina<sup>1</sup>  
 è la bella Dorina,
- 230 lei sol d'Amor il primo Amor compose<sup>2</sup>,  
 le dipinse di rose  
 le guance vaghe e belle,  
 che spirano d'Amor vive fiammelle,  
 guance, che chi le mira
- 235 tutto acceso d'Amor arde e sospira.  
 Deh, se tu prendi in grado di piacermi,  
 tornaten'a Dorina e seco<sup>3</sup> parla  
 di novo del mio amore,

---

<sup>1</sup> Rara, per la bellezza.

<sup>2</sup> Dio – *il primo Amore*: espressione tradizionale che si trova, ad esempio, anche in Dante – plasmò Dorina nella stessa materia d'amore.

<sup>3</sup> Con lei.

e tenta con ogni arte  
240 di moverla a pietade.

DARINELLO

Io lo farò, ma ve', quella pietade  
spera trovar in lei  
ch'in te ritrova Ersilia.  
Per te ben tu vorresti  
245 Dora cortese e pia;  
or quello a punto, che per te vorresti,  
vogli per altri ancora,  
te pur brama pietoso  
la tua fedel Ersilia.

ARISTEO

250 Non gettar più parole,  
vanne a trovar Dorina,  
che avendo un solo core  
non posso altrui<sup>1</sup> ch'a lei portar amore.

DARINELLO

Io me ne vado, e sol ne le tue mani  
255 ne lascio 'l cor d'Ersilia.

ARISTEO

Va', ch'io t'aspetto a l'onorata tomba  
del famoso Petrarca.

*Scena terza*

TIRINTO, ALCIPPO

TIRINTO

O fortunati quelli

---

<sup>1</sup> Ad altri.

cui lece<sup>1</sup> di godere il patrio nido,  
 a' quali è fermo seggio<sup>2</sup>  
 e certa sepoltura  
 5 il lor natio terreno!,  
 ond'io ringrazio 'l cielo  
 che quel poco di vita che m'avanza  
 nel proprio mio paese  
 viver m'ha dato in sorte,  
 10 conforme alle mie voglie.  
 Felice Arquadia mia! con Gnido, e Pafo<sup>3</sup>  
 de l'alma<sup>4</sup> Citerea delizie care,  
 non vi vorrei cangiare.  
 Fortunati bifolchi<sup>5</sup>,  
 15 che non andate errando  
 per li paesi altrui<sup>6</sup>;  
 ma quel fedele albergo  
 in cui voi vi vestite  
 le rusticanti spoglie<sup>7</sup>,  
 20 quello stesso la sera anco v'accoglie.  
 Poveri sì, ma lieti  
 passate i giorni e l'ore;  
 voi se 'l giorno accoppiate  
 al grave<sup>8</sup> aratro i buoi,  
 25 e sossopra voltate i duri campi,  
 non v'è negato poi

---

<sup>1</sup> È lecito.

<sup>2</sup> Luogo di residenza stabile e definitiva.

<sup>3</sup> A Pafo si trovava quello che forse fu il primo santuario di Afrodite, detta anche Cite-rea in quanto l'isola di Citera fu la prima terra su cui pose piede. A Cnido stava un altro tempio dedicato alla deà, da cui proviene la famosa statua di Prassitele nota come Afrodite Cnidia.

<sup>4</sup> Divina.

<sup>5</sup> Allevatori di buoi.

<sup>6</sup> In quanto si stabiliscono presso i pascoli che sfruttano per il loro lavoro.

<sup>7</sup> Gli abiti adatti alla campagna.

<sup>8</sup> Pesante.

tornare almen la sera  
 a le capanne vostre, a' propri alberghi  
 vostri soavi e cheti,  
 30 poveri sì ma lieti.  
 Del tempestoso mar le tumid'onde<sup>1</sup>  
 non solcate, né mai varcate i gioghi  
 aspri de gl'alti monti,  
 né di straniere fonti acqua bevete,  
 35 e 'l più lungo camino  
 fate da' campi a la città, al mercato,  
 a voi soave e grato  
 viaggio, e quindi 'l sol che v'ha condutti  
 vi riconduce, e ne l'ardor del caldo  
 40 vi ricovrate a l'ombra  
 or d'un faggio, or d'un mirto,  
 senza temer d'alcun, ch'a voi lo vieti,  
 poveri sì, ma lieti.  
 Del numero infinito  
 45 de' frutti che la terra a voi nutrisce  
 cibate l'appetito,  
 ed il candido latte e 'l dolce mele,  
 che col soave odore  
 di questo e di quel fiore  
 50 e di timo odorifero conforta,  
 sono i vostri alimenti,  
 poveri, ma contenti.  
 Voi dal lanuto gregge  
 onde cibarvi 'l latte,  
 55 la lana onde coprirvi ne traete;  
 voi prendete diletto  
 d'assalir i cingiali ne le caccie,  
 di sovente fugar<sup>2</sup> i caprii e i cervi,  
 di tender lacci a gl'augeletti incauti,

---

<sup>1</sup> Le onde rigonfie.

<sup>2</sup> Mettere in fuga..

60 indi a l'amato albergo  
portar di cotal preda  
piene l'infide<sup>1</sup> reti,  
poveri sì, ma lieti.  
Vita ben fortunata, o ben felice,  
65 o felice a chi dato  
di viver sempre è in così lieto stato.  
Ma non è questi Alcippo? ove ne vai,  
felice Alcippo?

ALCIPPO

Io felice, Tirinto?

70 Non sai qual nova cura mi travaglia,  
che se 'l sapessi, tu non chiameresti  
già più felice Alcippo.

TIRINTO

Or che fie<sup>2</sup> questo?

Alcippo travagliato? avrei creduto  
75 che prima 'l marin gregge<sup>3</sup> il nido in terra  
facesse, o che gl'armenti in mezo a l'onde  
pascessin l'erba. Tu se' sano e vivi  
in Arquadia felice co i congiunti  
a te di sangue, e gl'arquadi pastori  
80 cedonti di sapere il primo loco<sup>4</sup>,  
né in Arquado è pastor di te più ricco,  
onde sempre hai cagion di vivere lieto.

ALCIPPO

Non dritto stimi, se tu pensi, amico,  
che l'uom che solca il vasto mar non sia

---

<sup>1</sup> Traditrici: nei confronti degli animali.

<sup>2</sup> Sarebbe.

<sup>3</sup> I pesci.

<sup>4</sup> Ti ritengono il più sapiente fra loro.

85 sottoposto a procelle<sup>1</sup> ed a tempeste.  
Chi nasce in questo mondo,  
nasce in un mar profondo  
di pene e di travagli, e chi una volta  
orrido fugge e tempestoso nembo<sup>2</sup>  
90 non lo fugge per sempre.  
Brevi sono i piaceri de' mortali,  
né duran tanto, o quanto  
che l'estremo del riso assale il pianto<sup>3</sup>.  
E quanto più fortuna  
95 piacer ci reca e gioia,  
tanto più affanno e noia  
al fine poi ci apporta,  
ed io ben ora il provo.

TIRINTO

Deh dimmi la cagion de' tuoi travagli,  
100 se non t'è grave, Alcippo.

ALCIPPO

Tu sai, Tirinto, ch'io son padre, e sono  
padre d'unica figlia, e sai ch'è tempo  
ch'ella qual vite a l'olmo<sup>4</sup>  
al marito s'appoggi.  
105 Ed io, che quanto è faticoso provo  
tener in freno morbida dongella  
giovinetta, che sente  
già l'amoroso ardore,  
invaghita d'Amore,  
110 feci tra me disegno  
di darla in moglie ad un pastor di sangue

---

<sup>1</sup> Come tempeste.

<sup>2</sup> Nuvola, metonimia per temporale.

<sup>3</sup> Il pianto si sostituisce al riso nel momento in cui questo finisce.

<sup>4</sup> Era consuetudine far arrampicare le viti sugli olmi.

nobile e pari a lei;  
ma pria volli tentare  
qual si fosse la mente  
115 di Dorina mia figlia;  
e non pur la trovai da' miei disegni  
lontana; ma da lei, quel che mi pesa,  
dopo un lungo tacer, dopo un cangiarsi  
in faccia di colore, e dopo molti  
120 iterati sospiri, al fine intesi  
com'ella ama un capraio Darinello,  
che serve ad Aristeo. Quando ch'udii  
un sì basso pensier, sì rozzo amore,  
sentii avamparmi il cor d'un giusto sdegno;  
125 ma trassemi ella al collo ambe le braccia,  
dicendo: "Padre mio, mio caro padre,  
s'ami la vita mia non mi negare  
che Darinello per mio sposo io prenda.  
Vuol Amore ch'io l'ami.  
130 È troppo Amor potente nume: ond'io  
non posso non amarlo,  
e ch'io mi levi Darinel dal core  
fora<sup>1</sup> vana ogni impresa; mi vedrai  
anzi di vita priva,  
135 che mai d'altri che di lui moglie io viva.  
A sì meste parole, a sì pietose,  
io tutto mi commossi, e in mezzo a l'ira  
sorse pietà paterna. Io presentilla<sup>2</sup>  
e la sdegnai, né volli a' detti suoi  
140 altra risposta dar, anzi ch'io torsi  
da lei sdegnoso in vista l'occhio e 'l piede;  
poscia le feci dir che mai per padre  
chiamasse me, se per marito lui  
togliesse; e questi sono i miei travagli.

---

<sup>1</sup> Sarebbe.

<sup>2</sup> Me ne accorsi (della pietà).

TIRINTO

145 Son piccioli travagli, anch'io smarrita  
ho la mia figlia Ersilia,  
ma spero di trovarla, e ch'ella segua  
Diana io credo per le folte selve,  
com'ella have per uso, e spero tosto  
150 sia per tornar a le paterne case.  
Non ti affannar, Alcippo,  
che giovinetta figlia,  
qual tenero vinciglio<sup>1</sup>  
facilmente si piega e quel che vuole  
155 oggi, fugge domani, e sempre intesi  
dir che la donna è qual al vento fronde:  
volubile e leggiera.  
Ben muterà pensiero anco tua figlia.

ALCIPPO

160 E che farà, che 'l suo voler preposto  
al mio non sia?

TIRINTO

Non ti crucciar, Alcippo,  
Giove il comanda, il dritto e la natura  
vuol ch'obedisca la figliuola al padre.  
Tu la lusinga e prega,  
che ben con preghi e lusinghe in cor di donna  
165 vincesi il tutto al fine; e se non giova,  
usa la forza, e col poter paterno  
c'hai tu sovra di lei, fatti obedire.

ALCIPPO

Così farò, ma star conviemmi attento  
che non si fidasse<sup>1</sup> in preda a Darinello,

---

<sup>1</sup> Ramoscello adatto a servire da legaccio, come quelli del salice.

- 170 pria ch'io me n'accorgessi, che so bene  
quel che può Amore in cor di donna amante.  
Or me ne voglio ir a veder di Niso,  
a cui promisi di dover trovarmi  
verso quest'ora al prato ove si lotta  
175 per certe mie facende. A Dio, Tirinto.

TIRINTO

Vanne, ch'anch'io verso 'l mio caro albergo  
men vado a riveder le cose mie.

*Scena quarta*

CODRO satiro solo

Questo riposto e solitario albergo,  
il verde suolo e la fresc'aura, e l'ombra,  
par che per sé ciascuno, e tutti insieme  
m'invitin seco a far lieto soggiorno  
e a ragionar di Lirida crudele.

- 5 Lirida mia, che di bellezza altera  
vinci di primavera i più bei fiori,  
più bella di Licori e d'Amarilli,  
d'Amaranta e di Filli<sup>2</sup> anco più bella,  
assai più che vitella che né prato  
10 né fonte have gustato allora nata<sup>3</sup>,  
morbida, delicata più ch'il vello  
di non tonduto agnello e pargoletto,  
e d'affetto amoroso al tutto schiva,  
fugitiva assai più, ch'ogni fugace  
15 cerva da alcun vorace e fiero lupo,  
che dirupo non guarda o selva folta,

---

<sup>1</sup> Concedesse.

<sup>2</sup> Nomi di ninfe ricorrenti in Arcadia.

<sup>3</sup> Che, appena nata, non ha ancora cominciato a bere e a mangiare.

Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.  
 Non credi tu, che da' celesti giri  
 la dea Ciprigna<sup>1</sup> miri a tutti 'l core<sup>2</sup>?  
 20 lo mira e qual pastore ninfa cruda  
 e ignuda<sup>3</sup> di pietade alte vendette  
 di quella Dea sopra di sé ne aspette<sup>4</sup>,  
 però che Citerea,  
 che regge il terzo ciel potente dea<sup>5</sup>,  
 25 arder fa loro i cori  
 d'amor di tal che sprezza i loro ardori<sup>6</sup>.  
 Qual doglia, qual tristezza  
 credi che sia l'amar chi te non prezza?  
 O non lo voglia Amore  
 30 ch'arder ti veggia mai d'un tale ardore!  
 Lirida, tu non déi,  
 che non è ben così irritar i dèi,  
 dovresti amar chi t'ama,  
 e Codro amar, che sol ama e brama.  
 35 Braman le pecchie<sup>7</sup> i fiori,  
 brama il cervo assetato i chiari umori<sup>8</sup>,  
 le molli greggi l'erba  
 e Codro brama Lirida superba.  
 Deh sii cortese Lirida, una volta,  
 40 Lirida vieni e i miei sospiri ascolta.  
 Ai miei gravi lamenti  
 e le valli e le selve e l'aere e i venti,  
 ogni superbo fiume, ogni umil rio

---

<sup>1</sup> Afrodite, il cui culto era vivo in Cipro.

<sup>2</sup> Osservi il cuore di tutti.

<sup>3</sup> Priva.

<sup>4</sup> Si attenda.

<sup>5</sup> Sempre Afrodite, che prese terra a Citera e il cui astro occupa il terzo cielo.

<sup>6</sup> Si un pastore che non ricambia e anzi disprezza il loro amore.

<sup>7</sup> Le api.

<sup>8</sup> Le acque limpide.

si dimostra al mio duol cortese e pio,  
 45 e le fere e gli augei<sup>1</sup>  
 movonosi a pietà de' sospir miei.  
 Tu sol, tu sol crudele  
 non ti movi a pietà di mie querele,  
 tu sola da pietà, da Amor mai sciolta,  
 50 Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.  
 Col tauro amato a l'ombra or si riposa  
 la giovenca amorosa, or si rimbosca  
 acciò che riconosca il suo cervetto  
 la cerva; al suo diletto sta scherzando  
 55 Lilla in braccio, posando l'altre ninfe  
 presso a linfe<sup>2</sup> sorgenti coi pastori:  
 i loro amori godon e in vari modi  
 trovansi avinti d'amorosi nodi.  
 Lirida sola al mondo in fuga è folta,  
 60 Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.  
 Ah Lirida, non vieni, et io ne spendo  
 il tempo in vano, e le parole al vento.  
 Meglio fora per me muovere il piede  
 per lei cercar, già ch'ella a me non viene,  
 65 forse un dì fia<sup>3</sup>, ch'i miei sospiri ascolti.  
 Ma qual vegg'io di qua graziosa e bella  
 ninfa venir? il bel gioioso aspetto,  
 l'andar, il piede, i panni  
 far la dovrian pur conta<sup>4</sup> a gli occhi miei,  
 70 ella è l'anima mia, Lirida bella.

---

<sup>1</sup> Gli animali selvatici e gli uccelli.

<sup>2</sup> Ruscelli, correnti d'acqua.

<sup>3</sup> Potrà accadere.

<sup>4</sup> Manifesta.

*Scena quinta*

LIRIDA, CODRO satiro

LIRIDA

Lirida odo suonar l'aria d'intorno,  
e Lirida iterar<sup>1</sup>, Lirida ascolta.  
Ma che vegg'io? ohimè il satiro Codro  
non lo potrò fuggir, ché m'ha scoperta.

CODRO

5 O ben pietoso cielo,  
quante grazie ti rendo, ch'a miei gridi  
hai pur mandato qui Lirida bella.

LIRIDA

Egli mi vien incontro, il ciel m'aiti.

CODRO

Il ciel ti salvi, o vaga ninfa e bella.

LIRIDA

10 E te pur salvi il cielo.

CODRO

La salute, ch'il ciel donar mi puote  
da te, ninfa, deriva.

LIRIDA

Se dipende da me la tua salute  
avrà salute eterna, perché tale  
15 io la ti bramo apunto, et ogni bene.

CODRO

Il maggior ben ch'al mondo

---

<sup>1</sup> Ripetere.

possa avenirmi è che con me dimori,  
e che rivolga in me quegl'occhi belli,  
occhi leggiadri, occhi amorosi e cari,  
20 splendenti più de le lucenti stelle,  
ed a me cari più ch'armenti e greggi,  
più che la vita cari, e più che l'alma.  
Deh vaga ninfa, mira,  
ti prego, ninfa, affisa  
25 que' tuoi begl'occhi dentro a gl'occhi miei,  
che de' miei lumi a' tuoi facendo specchio  
con gl'occhi tuoi vedrai ne gl'occhi miei  
la stessa imago tua.

LIRIDA

Deh non mi trattener Codro gentile,  
30 et se tu m'ami sii cortese in questo.

CODRO

Come patir potrei  
che da me si partisse  
quella, ch'è sola 'l sol de gl'occhi miei?  
ninfa, non partirai, se qualche segno  
35 tu non mi dà d'amarmi.

LIRIDA

Che maggior segno vuoi, satiro mio?  
Io ti sentii chiamarmi, ed a' tuoi gridi  
corsi pietosa e presta.  
Ora, se vuoi ch'Amore  
40 io creda in te, non mi sarai villano,  
anzi sarai discreto  
in lasciarmi partire.

CODRO

Se perch'io ti chiamai, tu qui venisti.  
Io sarò ben discreto,

45 trattenendoti qui per cui venisti.

LIRIDA

Mi chiamasti, gridando

“Lirida, vieni ascolta”

sol perch’io t’ascoltassi.

Ho sodisfatto al desiderio tuo

50 con ascoltarti, or mi compiacci in questo

di lasciarmi partir, ch’a tanto segno

di cortesia, conoscerò s’Amore

regna nel petto tuo, però che sempre

è cortesia amorosa, amor cortese.

CODRO

55 Lirida, quell’Amor che ‘l petto acceso

m’have di te, cortese essermi sforza,

ma se d’amor è solo premio amore,

di cortesia pur anco

premio sol cortesia,

60 dunque s’io t’amo, ancor tu amar mi déi,

e s’io sarò cortese

in lasciarti partire,

tu cortese esser anco

déi pur in ascoltare

65 quattro sole parole.

LIRIDA

Or tu sarai cortese

in lasciarmi partire, et io cortese

sarò ne l’ascoltarti un’altra volta.

CODRO

No, no, non partirai, s’or non m’ascolti.

LIRIDA

70 Ned io t’ascolterò, se non mi lasci

prima partir, che tanto or m'hai promesso.

CODRO

Non fuggirai stavolta;  
più facile ti fora d'ascoltarmi  
che di quinci partirti.

LIRIDA

75 Lasciami, ch'io t'ascolto, ma con patto  
che mi lasci partire, e brevemente  
dica ciò che tu vuoi.

CODRO

Ah Lirida crudele,  
esser cagion tu vuoi di morte a quello  
80 cui sol cara è la vita per vederti?  
Ma Lirida ti guarda<sup>1</sup>, che chi altrui  
è di morte cagion, da l'alma ignuda<sup>2</sup>  
di quell'ombra seguace,  
tra li notturni orrori,  
85 indivisibilmente insino a morte  
è seguitato sempre, ed io, se tardi  
a darmi aiuto, dal dolor sospinto  
converrò<sup>3</sup> darmi morte,  
non potendo soffri sì dura sorte.  
90 Né meno avrai del mio morir la colpa,  
che se tu 'l cor di mezo 'l petto a forza  
sradicato m'avessi;  
né sì mi duol finir per te mia vita,  
come<sup>4</sup> doglia infinita  
100 io sentirò di dover, pallid'ombra<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sta attenta.

<sup>2</sup> Dal fantasma.

<sup>3</sup> Deciderò.

<sup>4</sup> Poiché.

di ardente faci<sup>2</sup> armate e di serpenti  
 incalzarti nemico al caldo, al gelo,  
 nova furia infernal, nova Mege<sup>3</sup>ra,  
 d'esser corte, e pia Lirida impara:  
 105 gl'è tempo omai d'intenerire il core,  
 d'aprir il petto a Amore.  
 Del fresco e vezzosetto  
 tuo viso il van diletto  
 non t'invaghisca, o ninfa;  
 110 questo fior giovenil, gloria caduca  
 che si chiama beltade e tanto piace,  
 e qual vermiglia rosa,  
 che con la luce del nascente giorno  
 spiega ridente l'onorato cespo<sup>4</sup>  
 115 e in poco spazio perde il bel colore,  
 la vaghezza e l'odore,  
 e col cader del giorno afflitta cade  
 anch'ella inutil fiore,  
 se tempestiva mano  
 120 da le sue verdi spoglie<sup>5</sup>  
 in sul più bel del suo fiorir no 'l coglie.  
 Non d'altra guisa<sup>6</sup> a punto  
 è la vostra bellezza,  
 che vi gonfia di fasto e d'alterezza.  
 125 Quelle vermiglie gote,  
 quelle rosate labbia  
 pallide diverranno e languidette,  
 e quel sì molle seno

---

<sup>1</sup> Spettro.

<sup>2</sup> Fiaccole.

<sup>3</sup> Una delle tre Erinni o Furie, con le sorelle Aletto e Tesifone; Mege<sup>3</sup>ra era preposta alla gelosia e all'infedeltà matrimoniale.

<sup>4</sup> Apre allegra il bocciolo apprezzato da tutti.

<sup>5</sup> Fronde.

<sup>6</sup> Forma, natura.

tosto sarà di mille crepe pieno;  
130 deh quanto meglio fora<sup>1</sup>,  
mentre opportuna è l'ora,  
coglierne 'l frutto, perché 'l fior non pèra<sup>2</sup>.  
Lirida mia, deh lascia còrre<sup>3</sup> il frutto  
al tuo Codro fedele,  
135 che quel<sup>4</sup> tosto si secca  
se la stagion si perde,  
e seccando mai più non si rinverde.

LIRIDA

E se di tanto a te cortese io fossi,  
o satiro vezzoso,  
140 da te che guiderdon<sup>5</sup>, che premio avrei?

CODRO

O Lirida, se a Codro  
mai s'è cortese fossi,  
io ti sarei tenuto<sup>6</sup> insino a morte  
e di me tu potresti a voglia tua  
sola disporre; ubidiente al cenno  
145 sempre io sarei de' tuoi voleri, e tua  
ogni preda sarà che faccia Codro.  
Tu sarai sol di Codro idolo e nume,  
e se tanto prometti, io per caparra  
de l'osservanza mia,  
150 un bel caprio da me domesticato,  
che con le proprie<sup>7</sup> man presi nel corso<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> Sarebbe.

<sup>2</sup> Muoia.

<sup>3</sup> Cogliere.

<sup>4</sup> Il frutto.

<sup>5</sup> Ricompensa.

<sup>6</sup> Obbligato.

<sup>7</sup> Mie.

e dedicato a te, per te nodrito,  
or or voglio donarti.

LIRIDA

Da sì cortese amante  
155 non saprei rifiutar sì caro dono,  
sì ch'io l'accetto, e l'accettarlo fora<sup>2</sup>  
segno che t'ami e che di compiacerti  
tenga desio, e quanto prima avrollo<sup>3</sup>,  
tanto più mi fia grato.

CODRO

160 Se prometti aspettarmi, io vo' per esso.

LIRIDA

Va', che t'aspetto, e per più lunga strada  
io là vado a ripormi<sup>4</sup> oltra quel fosso,  
per non esser da alcun quinci<sup>5</sup> turbata.  
Tu per giunger più presto  
165 di qua te ne verrai, ch'agevol fia  
a te di oltra lanciarti con un salto.

CODRO

Tant'io farò, m'aspetterai tu certo?

LIRIDA

Sì dico, torna tosto.

CODRO

Sovra l'ali d'Amor vado e ritorno.

---

<sup>1</sup> Mentre correva.

<sup>2</sup> Sarà.

<sup>3</sup> Lo avrò.

<sup>4</sup> Sistemarmi.

<sup>5</sup> Da questa parte.

LIRIDA

- 170 S'io così non faceva, da costui  
già mai non mi sbrigava. Or vuo' partirmi,  
e Dorina trovar, ch'è si sagace,  
prima che torni 'l satiro, ch'io voglio  
consigliarmi con lei,  
175 come potessi<sup>1</sup> oggi schermir costui.

*Scena sesta*

DARINELLO, NISO

DARINELLO

- Benché crudel mi sia sempre Aristeo,  
e benché omai più sopportar non possa  
l'interno ardor che tutta entro mi strugge,  
non perciò so bramare  
5 che d'una dramma<sup>2</sup> sia  
minor la fiamma mia;  
né la tua crudeltà, fiero Aristeo,  
né i tormenti ch'io porto e l'aspre pene  
potran far ch'io non t'ami  
10 come quando tu ancor mostravi amarmi.  
Son or qual era allor, sarò qual fui;  
io t'amo, e t'amerò. Sempre fedele  
sarò a te sol, idolo mio crudele.  
Quel cor ch'io ti donai non darò altrui,  
15 com'hai donato tu, perfido amante,  
quasi che non sapessi  
ch'il donar a più d'un quel ch'è d'un solo  
furto è da dirsi, non cortesia d'amore.

---

<sup>1</sup> Sul modo di.

<sup>2</sup> Misura di peso, circa 4 grammi.

NISO  
Saziati, Amor, che 'l più infelice amante  
20 di me non hai sotto 'l tuo regno.

DARINELLO

Questi  
è Niso che mi segue, e in van mi segue.

NISO  
Godi, Ersilia crudel, che fra le ninfe  
arquadi porti di bellezza il vanto,  
che la durezza tua,  
25 la fiera doglia mia,  
in più di mille piante<sup>1</sup> incisa sia.

DARINELLO

Così l'occupa 'l duol, ch'ei non mi vede.

NISO

Ma chi se' tu, ch'a mie querele<sup>2</sup> intento  
qui te ne stai tacendo?

DARINELLO

30 Una capra, ch'è poco che smarrita  
s'era da la mia greggia, iva cercando,  
e nel passar così soavemente  
lamentar ti sentii, che 'l passo a forza  
ritenni<sup>3</sup> per udir le dolci note.

NISO

35 Non sono dolci no, son troppo amare,  
però ch'amara è la cagion ancora,

---

<sup>1</sup> Tronchi d'albero.

<sup>2</sup> Lamenti.

<sup>3</sup> Fui costretto a fermarmi.

che mi fa sparger le querele al vento;  
ma chi se' tu, che guardi greggia e come<sup>1</sup>  
d'alcun arquado gregge se' custode,  
40 ch'io te non riconosca?  
Ohimè, dimmi di grazia chi tu sia.

DARINELLO

E perché ciò mi chiedi?

NISO

Io chiedo ciò, perché ad Ersilia mia,  
a la ninfa da me cotanto amata  
45 troppo somigli, e quasi ch'io ti credo  
nato insieme con lei d'un ventre stesso,  
così nel volto hai 'l suo semblante impresso<sup>2</sup>.

DARINELLO

Poiché perciò brami saperlo, ed io  
te ne sarò cortese.  
50 Sappi, ch'in ripa al Bacchiglion io nacqui  
del più ricco pastor, ch'armenti e greggi  
possedesse, ma qui per caso rio<sup>3</sup>  
mi son condotto a li servigi altrui,  
da mio nido sbandito, ove ch'avezzo  
55 era d'esser servito.

NISO

Deh, poiché servi altrui, gentil capraio,  
vientene a custodir la greggia mia,  
ch'oltre ad un largo premio puoi sperare  
da me mille favori,  
60 per la cara sembianza<sup>1</sup> di colei

---

<sup>1</sup> Come mai.

<sup>2</sup> Stampate le sue fisionomie.

<sup>3</sup> Malvagio.

che te mirando or di veder mi sembra,  
perché meco vivendo<sup>2</sup>  
allevierò in gran parte il mio cordoglio,  
contemplando nel tuo sì vago volto  
65 l'imagin di colei ch'amo et onoro.

DARINELLO

Altro chiedi da me, però che a pena  
giunto in Arquada fui,  
ch'Aristeo m'accretò per suo capraio;  
né per altro padron lui cangerei,  
70 s'io credessi acquistar cittadi e regni.

NISO

Se non puoi compiacermi, almen cortese  
sii di scoprirmi se la ninfa amata  
da me segue Aristeo; tu dei saperlo,  
albergando con lui.

DARINELLO

75 Vivi sicuro pur, ch'ei non la segue.

NISO

Tu vai molto pesato nel parlare,  
e mi dubito, ohimè, ch'egli ami Ersilia.

DARINELLO

Ti dico che non l'ama.

NISO

Costui spender non vuol parole in vano.  
80 Ma che? non ama alcuna ninfa anch'egli?

---

<sup>1</sup> Gli amati lineamenti del viso.

<sup>2</sup> Se vivrai con me.

DARINELLO

Bastiti sol, ch'egli non ama Ersilia,  
anzi la fugge e sprezza.

NISO

Sprezza la bella Ersilia?

DARINELLO

Ersilia sprezza, ed ella ognor lo segue.

NISO

85 Ah troppo ingiusto Amor! ma che ne sai,  
ch'ella lo segua? il tuo padron sen' vanta  
forse, per acquistar l'amor altrui?

DARINELLO

Sappi ch'Ersilia ama Aristeo, e spesso  
meco<sup>1</sup> de l'amor suo, lassa<sup>2</sup>, discorre;

90 ma più dirti non posso,  
che mi convien partire.

NISO

Per poco spazio ancor meco trattienti,  
io te lo chiedo in grazia:  
perché teco<sup>3</sup> parlando

95 parmi di ragionar con la mia ninfa.

DARINELLO

Di' tosto ciò che vuoi, perché ben poco  
posso fermarmi teco.

---

<sup>1</sup> Con me.

<sup>2</sup> Infelice.

<sup>3</sup> Con te.

NISO

Deh se non ti sia grave,  
poiché Aristeo non ama, e tu la prega  
100 che a me, che l'amo, l'amor suo rivolga!  
Deh se di afflitto amante il duolo acerbo  
puote destar pietà nel petto tuo,  
metti ogni studio e cura a far che m'ami,  
ché brutto io già non sono,  
105 se però il lago mi dimostra il vero  
in cui pur dianzi mi specchiai, né cedo  
al pastor Aristeo  
di esser bello, e te giudice chiedo,  
bench'egli bianco<sup>1</sup> ed io brunetto sia,  
110 né son di lui men ricco, anzi concorro  
seco in aver un numeroso armento,  
oltr'a che canto co' più dotti a prova<sup>2</sup>.  
E s'io non fossi tale,  
qual fu nel canto il pastor, che inanzi<sup>3</sup>  
115 al tempio giace in onorata tomba,  
lui seguo almeno, e per le sue vestigie<sup>4</sup>  
quanto per me si puote affretto il passo.  
Deh t'affatica, pastorel gentile,  
perch'ella m'ami; e se tu in ciò t'adropri,  
120 un orsacchin, che già co' l can combatte,  
che dal nido rubbai mentre lontana  
n'era la madre, io ti prometto in dono.

DARINELLO

Pensa ad altro, Pastor, però che spesso  
l'ho consigliata a non amar chi l'odia,  
125 ed ella sempre non poter amare

---

<sup>1</sup> Del color di pelle.

<sup>2</sup> Potendomi confrontare con i più abili.

<sup>3</sup> Davanti.

<sup>4</sup> Orme, tracce.

altro che lui risponde,  
né permette onestade ch'una ninfa  
ami più d'un pastor: ché, se volgesse  
a te 'l suo core Ersilia, si direbbe  
130 ch'ella è fatta impudica, e ch'oggi d'uno  
e d'un altro doman segue la traccia.  
Ma troppo teco ho dimorato. A dio,  
la mia greggia m'aspetta.

NISO

Io son pur infelice, né potuto  
135 ho pur volger costui con tanti preghi,  
perché mi metta in grazia a la mia ninfa,  
a la mia ninfa, ch'è la più crudele  
che snodi chioma al vento. Ahi fera Ersilia,  
come esser puoi con me, che tanto t'amo,  
140 così selvaggia e dura?  
Ma fa pur quel che vuoi, non farà mai  
tua crudeltade ch'io  
levi da te 'l mio core e l'amor mio.  
Tuo fui, di te son io, di te esser voglio  
145 fin che vedrò quest'aère e questo cielo;  
vili prima vedrai le perle, e l'ostro,  
negre e ardenti pria le nevi e 'l gelo,  
anzi che l'ardor nostro,  
per variar di pelo<sup>1</sup>  
150 o per cangiar di clima, il tempo estingua,  
ma crescerà più il foco,  
quanto andrò più cangiando etade e loco.  
E i lochi stessi, ove dolente e mesto  
io me ne vo spargendo i miei dolori,  
155 ti ridiran per me forse pietosi  
le gravi pene mie.  
E ne le piante ancora tu vedrai,

---

<sup>1</sup> Perché, quando saremo vecchi, i nostri capelli si faranno bianchi.

con cui spesso sfogai l'interno duolo,  
inciso il tuo bel nome e 'l mio dolore;  
160 e quando pur mia cruda sorte mai  
in loco io non ti guidi, ove tu possa  
de le intagliate piante<sup>1</sup> almen sol una  
vedere, o se là giunta tu schifassi  
di questa mano mia rimirar l'opra,  
165 tu sentirai, crudele,  
i rami stessi et Eco insieme, e i venti  
spiegare 'l suon de' miei gravi lamenti,  
che non ci è selva, o bosco,  
o piaggia<sup>2</sup>, o valle, o colle,  
170 o pargoletto fiore,  
o foglia alcuna d'erba,  
che del mio largo umore  
già non sia tutta molle,  
e fe' non faccia<sup>3</sup> de la doglia acerba,  
175 che 'l misero cor mio stimola e pugne<sup>4</sup>.  
Ma, lasso, ah che ne spendo  
il tempo in van? Di qua partirmi io voglio,  
e gir dove il pensiero e il piè mi porta.

## CORO

D'Amor gl'alti secreti e le profonde  
meraviglie non vale  
scoprir mente mortale<sup>5</sup>,  
che cieca si confonde,  
5 né si risolve ancora

---

<sup>1</sup> Gli alberi dove ha inciso il nome di lei.

<sup>2</sup> Lieve pendio.

<sup>3</sup> Non sia testimone.

<sup>4</sup> Metatesi per *punge*.

<sup>5</sup> Una mente umana non è in grado di capire i misteri e le meraviglie d'amore.

se per elezione  
 s'amin le cose belle<sup>1</sup>,  
 né di affermar ardisce  
 se venga da le stelle  
 10 forza, che sia del nostro amar cagione,  
 onde sia ch'altri adora  
 colei che del suo mal lieta gioisce,  
 et onde, ch'altri fugge  
 colei, che per suo amor tutta si strugge;  
 15 e pur la maggior parte osa di dire  
 ch'ami l'amante il bello,  
 non per elezion, ma per destino.  
 Alto è l'uman desire;  
 ma non può mente umana al ciel salire.  
 20 D'Amor grande è il domìno<sup>2</sup>;  
 non son le stelle, e non è il ciel già quello  
 che prima ardente affetto  
 spiri ne l'un più che ne l'altro petto.  
 Amor, Amor il cielo  
 25 empie di santo zelo;  
 e d'un'eterna fiamma,  
 che lo move e lo gira Amor l'infiamma.  
 E come a sé non pur la calamita  
 il ferro trae, sì ch'a seguirla aspira,  
 30 ma sua virtude unita  
 lascia a quel ferro stesso<sup>3</sup>,  
 sì che si vede espresso  
 ch'egli non men ogn'altro ferro tira,  
 mercé de la virtù<sup>4</sup> ch'in lui penètra  
 35 da quella rara pietra?  
 Così non pur Amore

---

<sup>1</sup> Se si scelga di amare le cose belle.

<sup>2</sup> Dominio.

<sup>3</sup> Un pezzo di ferro messo accanto a una calamita ne acquista la virtù magnetica.

<sup>4</sup> A causa della forza.

tutte le stelle et i stellati giri  
 empie di vivo ardore,  
 ma fa ch' il tutto spiri  
 40 qua giù fiamme amorose, e infonda altrui  
 di quel vigor, che ricev'ei da lui.  
 Amor insieme giugne<sup>1</sup>  
 Saturno in amicizia, il Sole e Giove,  
 e la candida Luna,  
 45 ed egli virtù piove  
 che tra lor gli congiugne,  
 sì che quasi ciascuna  
 stella nel cielo errante  
 rende di Giove amante  
 50 il bellicoso Dio<sup>2</sup>  
 che da tutte discorda,  
 con Venere egli accorda  
 e d' un eterno amor seco l' unìo.  
 Così di giro in giro egli s' estende,  
 55 che tutto 'l cielo co 'l suo foco accende;  
 così dal cielo in noi  
 vengon gl' ardori suoi,  
 ond' il mondo ragiona  
 ch' Amor a nullo amato amar perdona.  
 60 Così non vien giù da sovrani lumi  
 ch' altri s' arda e consumi;  
 ma n' è cagion Amore,  
 ch' empie 'l mondo non pur<sup>3</sup>, ma 'l ciel d' ardore.

Il fine del secondo atto

---

<sup>1</sup> Lega.

<sup>2</sup> Marte.

<sup>3</sup> Non soltanto la terra.

ATTO TERZO

*Scena prima*

LIRIDA, DORINA

LIRIDA

Io d'aspettarlo gli promisi, ed egli  
a me di far la strada ch'è più corta  
per giugner tosto e di saltare il fosso;  
or io vorrei schernirlo, et in ciò bramo  
5 che tu mi sia compagna, e che m'aiuti  
con l'arco e con gli strali,  
tu che se' così esperta e brava arciera,  
se non riuscisse a sorte ben l'inganno  
contra 'l satiro fiero,  
10 acciò ch'ei non macchiasse l'onor mio.

DORINA

Tu puoi di me disporre, eccomi pronta.  
Ciò che poss'io d'aiuto o di consiglio  
tutto offerisco a te, Lirida mia;  
ma pensiam ora al modo di gabbarlo.

LIRIDA

15 Ora vi pensav'io, che dovend'egli  
seco portar il caprio, noi potremo  
finger d'accarezzarlo, e porlo in fuga,  
mostrando di veder che venga 'l lupo,  
e poi pregar il satiro, ch'essendo  
20 sì veloce nel corso, come suole  
spesso vantarsi, che lo segua e presto  
a me lo porti, ch'io,  
per essere suo dono, non potrei  
soffrir che si perdesse:  
25 ed in quel mentre noi potrem partirsi  
senza mancar de la parola nostra.

DORINA

Questo non piace a me, perché potrebbe  
avenir, ch'egli tosto lo prendesse  
e quanto prima se 'n tornasse a noi,  
onde a termin peggior si troveremo,  
30 o pur che s'è domestico egl'avesse  
nodrito l'animal, che per cridare  
"Al lupo, al lupo" e' non si paventasse;  
o potrebb'ei condurlo anco legato.  
Mi piacerebbe più, che tu fingessi  
35 ch'in aspettando lui, da un fiero lupo  
sopraggiunta, salvata tu ti sia,  
sendo salita su quell'alta pioppa,  
portata dal desio de la salute;  
che poi, partito l'animal feroce  
40 sia scesa al basso, e che tra gl'alti rami  
sia restato un tuo velo, a te più caro  
d'ogn'altro assai, avilupato, e lui  
pregassi, come quello  
ch'è<sup>1</sup> molto agile e snello,  
45 che montasse su l'albero a pigliarlo  
e te 'l reccasse: intanto noi potremo  
o fugar il suo caprio, acciò che sceso  
de l'arbor, debba correr per pigliarlo,  
over prima che scenda  
50 partirsi a piacer nostro.

LIRIDA

Questo m'aggrada assai;  
ma senti bel pensier, ch'or ne la mente  
m'è sopraggiunto. Vedi quelle reti  
a quegl'alberi appese? forse al sole  
55 perch'egli le rasciughi

---

<sup>1</sup> Sostenendo che il satiro è agile.

il brunetto Carino  
e 'l forte Igilio ve l'han messe: queste  
tendon essi a le volpi e a molt'altri  
animali men forti, come sono  
60 le lepri e i conigli. Or mi parebbe  
che tendessimo noi fra queste erbette  
la rete a pie' del fosso, sì che quando  
salterà questo satiro importuno  
dìa ne la rete ed ella a un tratto scocchi,  
65 tutto lo annodi e lo distenda in terra,  
e noi fuggiamo allor, temer mostrando  
che ancor a noi sia qualche laccio teso.

DORINA

Certo, che non potevi pensar meglio.  
Facciasi senza indugio.  
70 Su pigliamo le reti  
prima ch'ei giunga a noi.

LIRIDA

Ove le tenderemo?

DORINA

In quella parte,  
dov'è più basso 'l fosso, che dovendo  
il satiro saltar a l'avantagio<sup>1</sup>  
75 se ne verrà. Noi starem qui sedendo  
a fin ch'ei se ne venga a questa volta<sup>2</sup>,  
e gli faremo cenno.

LIRIDA

Tu piglia da quel lato et io da questo,  
e tendiamole bene.

---

<sup>1</sup> Come nel punto più facile.

<sup>2</sup> A questo passaggio.

DORINA

80 Ora mi par che sian così ben tese  
che non si veggan quasi.

LIRIDA

Tu presso a quel cespuglio,  
io qua più presso al fosso  
mettiamoci a seder: quando egli venga  
85 e che dia ne la rete, inanti ch'egli  
abbia ben fermo 'l piede, quella fune,  
che déi tener in man, Dorina mia,  
tira senza temer, e poi l'annoda,  
che rideremo di sì fatta preda.

DORINA

90 Lascia pur far a me, sorella mia.  
Ma parmi ch'egli a venir molto indugi.

LIRIDA

Eccol, che se ne vien col caprio in spalla.

DORINA

Mi scappano le risa. O bel vedere,  
un caprio e un mezo capra in una rete!

LIRIDA

95 Altro ben, che veder Venere e Marte!

DORINA

Ei ci ha vedute, ed a venir s'affretta.

LIRIDA

E verso noi dirizza i passi a punto.

*Scena seconda*

SATIRO CO 'L CAPRIO IN SPALLA

Quante pene in amor, lasso, si provano,  
quanti timori ohimè l'animo ingombrano!  
Io avea promesso a la mia bella Lirida  
di portarle a donare questo caprio,  
5 e che di là dal fosso ella aspettassemi  
le dissi, e tardo io vengo; ond'è, che dubito  
che per indugio tal sarà partitasi.  
La mia moglie importuna e gelosissima  
io ritrovai scherzare allor col caprio  
10 ed io, per non aver seco a contendere,  
tra la persona e 'l bosco trattenendomi,  
ho finto di legar alcuni pampini  
che con gran libertà fuori de l'ordine  
stavano da gl'altri, tanto che, partitasi  
15 per gir a ritrovar la fata Armenia  
con cui sovente pratica<sup>1</sup>, al fin libero  
lasciommi, sì ch'io poti al mio ben placito<sup>2</sup>  
pigliar il caprio, e via meco portarmelo.  
O felice chi giunto in matrimonio  
20 non è con donna alcuna  
noiosa ed importuna, ch'interrompagli  
de la sua dolce vita i sommi gaudii!  
Felice chi conosce quanti incomodi  
porti una donna perfida  
25 a li mariti miseri,  
e se n'astien da lei! Ma certo veggio la,  
veggo la bella Lirida che aspettami  
là dove m'ha promesso, e seco veggio  
un'altra ninfa, e veggio che m'accennano  
30 ch'io me ne vada. Io vado, Amor invócoti.

---

<sup>1</sup> Con la quale si ritrova spesso.

<sup>2</sup> Secondo la mia volontà.

O gl'è molto noioso questo caprio!  
Io, per saltar di là dal fosso, mettermi  
vuo' quattro passi in corso, e così saltovi.

*Scena terza*

CODRO satiro, DORINA, LIRIDA

SATIRO

Ohimè son inciampato, io già non soglio  
cader sì facilmente.

Ma che? son io legato? in una rete?

DORINA

La volpe è presa.

LIRIDA

Ohimè, fuggiamo noi,  
5 vedi, che qua c'è inganno, facilmente  
potevamo ancor noi dar ne la rete.

DORINA

Fuggiamo, corri pur, perch'io ti seguo.

SATIRO

Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide!  
Sì, m'avete tradito e poi fuggite?  
10 Queste son le promesse d'aspettarmi?  
Così mi fai saltar, Lirida, il fosso?  
Potess'io almen le mani oprar; ma fui  
tanto colto improvviso e tanto stretto  
mi trovo, che pur volgermi non posso,  
15 e più mi fastidisce questo caprio,  
che non fa l'esser preso. O s'io non faccio,  
ingannatrice Lirida, vendetta

sopra te memorabile, o che strazio  
ch'io vuo' far con tuo scorno e mio diletto.  
20 Mi duole ch'io farò di tutta Arquadia  
scherzo, favola e gioco.  
Trovato in questa rete  
da ninfe e da pastori,  
ma te farò ben io di tutta Arquadia  
25 tragedia miserabile<sup>1</sup> e funesta,  
di crudeltade essemplio a le altre ninfe;  
ma venir veggio Erinna, io tacer voglio:  
forse, ch'ella potrebbe non vedermi.

*Scena quarta*

ERINNA satira, CODRO satiro

ERINNA  
Così dunque degg'io  
sempre vita menar penosa e trista?  
Così viver gelosa e così spesso  
sola giacer le fredde notti, sempre  
5 da rio sospetto stimolata? dunque  
io non sarò bastante di spiare  
qual sia questa leggiadra e vaga dea?  
quest'idol di beltà? questa sì bella  
che l'alme e i cori accende? di cui tutto,  
10 per quanto io n'odo, è il mio marito acceso,  
e va sempre di lei seguendo l'orme?  
Ed io gelosa apro mill'occhi e giro,  
e mille orecchi ad ogni suono intenti  
ho pur. O gelosia figlia d'Amore,  
15 o di padre sì bel figlia sì ria,  
cura, che di timor ti nutri e cresci,

---

<sup>1</sup> Degna di pietà.

- e più temendo maggior forza acquisti,  
come 'l petto m'agghiacci e i miei dilette  
tutti rivolgi in pene,  
20 dest'Argo<sup>1</sup> al male e cieca talpa al bene.  
O felici animali, a cui natura  
benché non abbia di ragion concesso  
il vivo lume, almen ne i vostri amori  
non vi meschia sospetti o rei timori.  
25 Quanto saresti, Amor, cura gradita  
de l'alme, se compagno  
non avessi il timor, che mai non parte,  
come questo timor, questo sospetto  
fa che 'l misero amante  
30 sol cosa va cercando, che l'annoi,  
e che trovar ei non vorrebbe poi,  
così son io, che 'l mio marito in fallo  
pur cerco, e ritrovar non ve'l vorrei.  
Io mi partii da la spelonca, dove  
35 già poco fa 'l lasciai;  
ben mi meravigliava  
ch'egli si riducesse in su quell'ora  
a l'albergo<sup>2</sup>, e tornata io non trovai  
né lui, né meno 'l caprio  
40 ch'era a me tanto caro, e tra me stessa  
ho giudicato ch'ei l'abbia portato  
per farne un dono a quella sua. Ma sento  
gridar il caprio, parmè di vedere  
di là dal fosso, e Codro v'è con lui.

---

<sup>1</sup> Mostro mitologico, dotato di molti occhi, insonne poiché chiudeva solo una parte degli occhi alla volta. Fra le sue imprese, la liberazione di Arcadia di un toro devastatore e da un satiro ladro di bestiame. Uccise l'Echidna sequestratore di passanti e vendicò l'uccisione di Apis. Era gli affidò la custodia di Io, amata da Zeus e mutata in giovinca da Era stessa. Argo fu poi ucciso da Ermes, che lo addormentò al suono della siringa. Gli occhi di Argo vennero posti da Era nella coda del pavone, uccello a lei sacro.

<sup>2</sup> All'abitazione.

CODRO

5 Io pur tacea, e quell'importuno  
animal col suo grido m'ha scoperto.

ERINNA

Ma non si move punto, e steso in terra  
ei giace a l'ombra, né di me gli cale.  
Ve' come finge ben di non vedermi!  
20 Ma vuo' accostarmi al fosso.

CODRO

Già ch'a me ella se 'n viene, io vuo' chiamarla.

ERINNA

Egli mi par in una rete avvolto.

CODRO

Erinna, Erinna, o come qui opportuna  
ora ne giungi!

ERINNA

O Codro, Codro, come  
25 or ti ci trovo colto<sup>1</sup>.

CODRO

Erinna, scioglimi.

20 ERINNA

Ti se' pur ito tanto dimenando  
c'hai dato ne la rete, e forse a posta  
ti è stata tesa.

---

<sup>1</sup> Preso.

CODRO

Eh! scioglimi ti prego,  
che non per me, ma sol per prender volpi  
25 fu tesa, ed io vi diedi incauto dentro.  
Salta di qua dal fosso, sul bastone  
posa tutta la vita, e poi ti lancia  
di qua gagliardamente.

ERINNA

Le pene che mi dai  
30 dovrebbero far ch'io ti lasciassi involto,  
perfido, in quella rete:  
ma l'amor ch'io ti porto ora mi sforza  
a darti aita, e sai  
che questo fosso è ben assai profondo.

CODRO

35 Ferma ben il baston pria che tu salti.

ERINNA

Ohimè.

CODRO

Erinna, Erinna se' caduta.  
Ahi lasso, o me infelice,  
tu morirai ne l'acque,  
io di duol ne la rete.  
40 Ti s'è rotto il baston, misera Erinna.

ERINNA

Ohimè, respiro a pena, e son sì molle  
et affannata, ch'ad uscir de l'acque  
duro fatica.

CODRO

Fa buon cor, Erinna,

non t'invilir, o che timor m'ha preso  
45 de la tua vita.

ERINNA

E tu cagion ne sei.

CODRO

Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda,  
ch'io son quel, che già a te sì caro Codro  
un tempo fui.

ERINNA

Ma non son io più quella  
a te gradita Erinna. Ora sei sciolto  
50 tu de la rete, e de l'amor insieme  
che m'ha portato un tempo.

CODRO

Io t'amo, e t'amerò fin a la morte.  
Ma andiamo al nostro albergo,  
che tu darai riposo a le tue membra  
55 stanche da l'acqua e molli,  
e t'asciugherai tutta.

ERINNA

Andiam, ch'io n'ho bisogno.

*Scena quinta*

IRCINO, DARINELLO

IRCINO

Se Amor verace, e se sincera fede  
merta cambio d'Amor, premio di fede,  
Darinello, è ben dritto che a Dorina

tu sia fedele amante.

DARINELLO

- 5 Se non amo Dorina, e come vuoi,  
Ircino mio, ch'a lei fedele io sia?  
È di sincera fe' verace Amore  
sol fondamento e base,  
e dove Amor non have fermo il piede  
10 non vi regna la fede.

IRCINO

Ama dunque Dorina,  
così sarai fedele,  
e così sarà in te fede amorosa  
giunta a fedel amore.

DARINELLO

- 15 Non posso amar Dorina, né potendo  
vorrei, ch'ad Aristeo, che mi è padrone,  
non voglio e non convien ch'io sia rivale.

IRCINO

- Ella Aristeo non ama, anzi te solo  
brama et adora, e tu lei deve amare;  
20 ed esserle pietoso e non crudele,  
che qual pastor, qual ninfa e qual bifolco  
non ha pietade a chi d'amor sospira,  
non gl'ha pietade Amor quand'ei sospira.

DARINELLO

- Il core tra i travagli e tra i pensieri  
25 esser non può soggetto  
d'amoroso diletto,  
altri pensieri, ed altre cure troppo  
mi travaglian la mente, senza ch'io  
ora m'inveschi ne l'amor di ninfe.

IRCINO

- 30 Tu se' troppo ritroso  
d'amore et orgoglioso.  
Tu se' fanciullo ancora, e non conosci  
quel ben ch'il ciel ti manda.  
Troppo ti fidi in questa tua bellezza;
- 35 non sarai sempre così vago e bello,  
e queste tue così polite guance,  
ch'or sono sparse di color di rose,  
dove ancor non si scorge  
picciolo segno di nascenti piume,
- 40 ben tosto renderà men vaghe e belle  
il temerario pelo<sup>1</sup> e, in tempo breve,  
quel vermiglio color pallido fia<sup>2</sup>;  
allor t'accorgerai di tua follia,  
che non potrai volere
- 45 ciò ch'or non puoi potere.  
Deh pazzo che tu sei,  
una sì bella ninfa, e tu la fuggi?  
Piacesse al cielo, ch'ell'amasse Ircino,  
che non sarebbe già sì sciocco Ircino,
- 50 che fuggir si lasciasse una sì bella  
grazia porta dal cielo  
di goder de l'amor d'una tal ninfa  
più bella, e più amorosa  
d'una vermiglia rosa.

DARINELLO

- 55 Altro fine, altre cure ha Darinello,  
diverse troppo dai pensier d'Ircino.  
Ond'è che quell'amor ei non gradisce,  
che gradirebbe Ircino.

---

<sup>1</sup> La barba improvvida: è il soggetto della frase.

<sup>2</sup> Diventerà.

IRCINO

- Sia più saggio de gl'altri Darinello  
60 nel disprezzar Dorina,  
et pensier abbia ad alte cose intesi,  
che sarà sciocco con molt'altri Ircino  
nel desiar Dorina,  
l'animo non avendo a grandi imprese.  
65 Folle, folle che sei!  
riconosci la sorte,  
non isdegnar colei tu per consorte,  
ch'è degna de l'amor de gl'alti Dei.  
Corre dietro fortuna a chi la fugge,  
70 e non la giugne chi la segue ansioso.  
Un pastorel, guardiano  
di capre, che non gode pur per un'ora  
di bene o di riposo,  
e che la notte entro a le stalle il letto  
75 fassi di poca paglia, e in quella guisa  
che se 'n giace l'armento,  
sovra la terra egli riposa e dorme,  
a cui di giorno sempre  
esser vicino de'<sup>1</sup> custode e servo,  
80 bramato è da una ninfa la più bella  
de l'altre arquadi ninfe, ed ei la sdegnà?  
Apri gli occhi una volta, e de la sorte  
che t'è data dal cielo usa e gioisci;  
a che de' tuoi verd'anni or perdi il fiore?  
85 Con gran felicità produce 'l frutto  
la vite a l'olmo unita,  
e l'olmo che l'aita  
è da la vite a tal onor condotto  
che, se mancano a lui  
90 frutti, ei s'adorna altier de' frutti altrui:

---

<sup>1</sup> Deve stare vicino alle capre.

ma se l'olmo infelice  
vive senza l'onor c'ha de la moglie,  
altro non nasce mai da sua radice  
fuor che l'aride foglie;  
95 così garzon<sup>1</sup>, che solo  
senza compagna vive,  
è steril pianta apunto,  
ed a sé vive solo, e non al mondo.  
Ama Dorina e godi,  
100 e mentre puoi d'amor l'ampie dolcezze  
gustar, non le fuggire.

DARINELLO

Ircino, spendi le parole in vano.  
Ama Aristeo Dorina, e s'io l'amassi  
infido gli sarei. No, no, fratello!

IRCINO

105 Sì, s'ella amasse lui, com'egli lei,  
e che tu ancor volessi esserne amante,  
t'acquisteresti d'infedel il nome;  
ma s'ella l'odia e fugge  
e te sol ama e segue, ch'error fia<sup>2</sup>  
110 se tu riamassi lei?

DARINELLO

Romper la fede a chi di te si fida,  
sia pur come si voglia, è sempre male,  
anzi grave peccato,  
e, quando ancor di santa fe' le leggi,  
115 ch'inviolabili sono e venerande,  
non vietassero a me l'amar Dorina,  
non l'amerei, poiché Natura 'l core

---

<sup>1</sup> Ragazzo.

<sup>2</sup> Sarebbe.

non m'inchina a l'amor d'alcuna ninfa

IRCINO

Meraviglia non è, s'il cor Natura

120 non t'inchina<sup>1</sup> ad amar alcuna ninfa,

però ch'al molle aspetto

non uomo, ma difetto

tu sembri di natura,

che, s'uomo sei, di donna hai la figura,

125 e mi cred'io che quando

nascesti si rendea<sup>2</sup>

dubbia tra sé, pensando

a qual sesso donarti ella dovea,

e in così dubbio stato

130 tu sia garzon quasi fanciulla nato.

Ma vedi, ecco Dorina,

or non la fuggirai.

DARINELLO

Anzi ch'io devo ragionar con lei

a nome d'Aristeo.

*Scena sesta*

DORINA, IRCINO, DARINELLO

DORINA

Io veggio Darinello con Ircino,

io 'l veggio e veggio, ohimè, la morte mia.

IRCINO

Dorina, ecco 'l tuo bene,

---

<sup>1</sup> Se Natura non ti rende il cuore incline ad amare...

<sup>2</sup> Sogg. *la Natura*.

ecco colui, per cui tu vivi in pene;  
5 ma 'l favellar seco d'amor è vano,  
perch'egli, o non ha core,  
o se pur l'ha non è d'amor soggetto.

DORINA

Vago garzon, non sai ciò che sia Amore,  
ma tu lo proverai ben una volta,  
10 mutato assai da quel ch'ora tu sei,  
che chi non sente Amore  
non può chiamarsi umano,  
né si può dir vivente,  
perché d'umano core,  
15 di generosa mente  
è sempre Amor dominator e dio.

DARINELLO

Voglio in amor fingermi rozza e schiva,  
come sempr'io mi finsi con costei,  
che chi non finge al mondo  
20 non può viver giocondo.

IRCINO

Tu non rispondi a così dolci note?  
Hai bene, Darinello, un cor di sasso.  
35

DARINELLO

Io non so che mi dir, sempre d'Amore  
costei mi parla, ed io d'Amor non sento  
fiamma che m'arda, et non so ciò che sia  
40 questo tuo amor, Dorina.

DORINA

Altro non è il mio amore  
che con fede immortal mortal dolore.

DARINELLO

Né di tua fe', né di tuo amor mi cale,  
va' pur con Aristeo, che tanto t'ama,  
45 seco discorri per tutta amorosa,  
ch'a lui grati saran la fe', l'amore.

DORINA

Tengo in maniera tale in questo petto  
Darinello scolpito,  
ch'esser non può soggetto  
50 d'altra sembianza 'l core.  
Tu sol coi sguardi tuoi  
sempre aventi al mio cor dardi mortali,  
ed egli è certo segno  
in cui sempre saetti.

IRCINO

55 E tu crudel non hai di lei pietade?

DARINELLO

Ircino, credi tu queste follie  
de' vani innamorati?  
Credi ch'i sguardi sien dardi mortali?  
No 'l cred'io già, che se ciò fosse vero,  
60 col solo sguardo il giorno  
ben mille fiere io priverei di vita.

DORINA

Ben mille ninfe il giorno<sup>1</sup>  
privi di vita tu coi sguardi tuoi.  
E ben mille saette  
65 aventi<sup>2</sup> nel mio core

---

<sup>1</sup> Ogni giorno.

<sup>2</sup> Scagli.

ch'è vittoria maggiore,  
o ben ferir più fermo,  
che il saettar le fiere.

DARINELLO

Come privar poss'io  
70 di vita con i sguardi?  
Non son già basilisco<sup>1</sup>, tu vaneggi.

DORINA

Privi di vita tu rubbando il core  
a questa ninfa, a quella<sup>2</sup>,  
come, crudele, a me tu l'hai rapito,  
75 onde a ragion desio  
che tu richiami il corpo, ov'è il cor mio.

DARINELLO

Ninfa, or sì che m'accorgo, che mi beffi.

DORINA

Così vago garzone,  
non spreggiassi tu me, com'io non beffo  
80 te, dolce anima mia.  
Deh piacesse ad Amore  
di moverti a pietade,  
sì che tu mi rendessi omai 'l mio core.

DARINELLO

Senza cor non vivresti.

---

<sup>1</sup> Animale fantastico, era considerato re di tutti i viventi eccetto l'uomo. Per Plinio è un serpente con corona d'oro; nel Medioevo diventa un animale composito (corpo di gallo con corona, ali di drago, becco d'aquila e coda di lucertola), prodotto da un uovo che un gallo ha deposto e covato per sette anni. Si credeva che l'alito e lo sguardo del basilisco fossero letali.

<sup>2</sup> Tu, rubando il cuore, togli la vita a questa o quella ninfa.

DORINA

- 85 Io vivo senza core,  
et con pena infinita  
sol mi mantiene in vita  
quell' amoroso ardore  
che per te avampa in questo afflitto petto.  
90 Deh cara vita mia,  
deh il mio bel Darinello, abbi pietade  
d'una misera amante.

DARINELLO

Certo ho di te pietade.

DORINA

- Ma non ritrovo in te questa pietade,  
95 come vorre' in effetti.

DARINELLO

Ma non ho campo di poter narrarti  
l'animo mio, né di pietà i segni  
ora scoprirti io posso.

IRCINO

- Ah v'intendo, v'intendo, so ben io  
100 che sol per una scossa arbor non cade.  
Tanto Dorina hai tu iterato i colpi  
che l'hai piegato al fine.  
Or io mi scosto e vi potrete soli  
dimostrarvi pietosi l'un con l'altro.

DORINA

- 105 Scostati Ircino, ch'io  
quinci partir non voglio, ov'è il cor mio.

DARINELLO

Convieni ch'io mi mostri al fin pietosa  
per venirne pian piano a' miei disegni.

DORINA

- Ohimè crudel garzon, perché mostrato  
110 sinora mi ti se' superbo e schivo?  
Forse d'un'altra ninfa amante sei?  
Per alcun'altra ninfa  
me già lasciar non déi!  
Ho bionde anch'io le chiome, anch'io la fronte  
115 serena e vaga e vezzosette ciglia,  
occhi ben lieti e neri, et odorate  
vermiglie labbra, e bello eburneo<sup>1</sup> seno,  
e quel ch'io taccio è più di quel ch'ascolti.  
Da molti vaghi amanti anch'io seguita,  
120 ma ben seguita in vano,  
che tutti gl'altri sprezzo e te sol amo.

DARINELLO

- Per tentar se la donna  
è ne l'amor costante,  
spesso di non amar finge l'amante,  
125 et io di finger teco alta cagione  
ho sempre avuto; io dubitava prima  
come per me straniero e poverello  
capraio tu fuggissi  
l'amore di molt'arquadi pastori,  
130 e ricchi e belli, e per tentarmi spesso  
pensai che tu fingessi,  
quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele.  
Or s'è vero che m'ami e che non finga,  
ancor io mi ti scopro acceso amante.

---

<sup>1</sup> Color dell'avorio.

DORINA

- 135 Ch'io t'ami, vita mia, lo sai tu stesso,  
che sovente i sospiri,  
segni del foco interno,  
da l'ardente mio petto a mille a mille  
uscir vedesti, e non fur finti mai:  
140 prima saranno finti<sup>1</sup>  
e d'Etna e di Vulcano i fochi eterni,  
ma se tu pur non fingi,  
ora per te non resti<sup>2</sup>  
che non gustiam d'amore i dolci frutti.  
145 Mi accetta per tua sposa,  
e insieme vivrem vita amorosa.

IRCINO

Parlano a lungo insieme. O son d'accordo?  
Già l'aspettar m'incresce.

DARINELLO

- Poiché meco non fingi, io finger teco,  
150 Dorina mia, non posso, ed in un tempo  
vuo' levar te d'errore e me d'impaccio.  
Dimmi, ch'ami tu in me, misera ninfa?  
Forse ami la bellezza, se scintilla  
è di bellezza in me, che tu in eterno  
155 non potresti godere?  
Deh gabbata che sei, cangia pensiero,  
se punto è in me di bello, non è tale  
ch'invaghirsene possa amante donna,  
che d'una donna a l'altra  
160 sembra men bello 'l viso  
di quel che a l'uomo pare,

---

<sup>1</sup> Potranno essere solo un'impressione o una memoria; a meno che la stampa sia guasta e che si debba leggere "prima saran finiti", perdendo però il gioco di ripetizione.

<sup>2</sup> Non devi essere causa che si ritardi.

né s'innamora mai donna di donna.  
Mi ti scopro, Dorina, anch'io son Ninfa,  
donna come tu se': de l'amor tuo  
165 unqua<sup>1</sup> non puoi da me sperarne il frutto,  
ond'io de l'amor tuo, come vorrei  
ch'altri fosse del mio, moss'a pietade,  
mi ti confesso donna, e ti consiglio,  
prima che più per me ti strugga Amore,  
170 mentre tenera pianta  
va nei tuo cor serpendo,  
presto lo svelli e spianta  
pria che venga crescendo,  
ch'infelice è quel core  
175 nel qual invecchia le radici Amore.

DORINA

E che mi narri, ohimè, che sento? Dunque  
donna se' tu? d'un'altra donna dunque  
fatta amante son io? Sogno o vaneggio?  
O pur il vero scorgo?  
180 Ah, tu prendi diletto  
di straziarmi, cor mio?

DARINELLO

Credilo, per quel sol che a tutti luce,  
credilo, per quel dio che a tutti è Giove,  
che donna io son, benché difficil forse  
185 fora il crederlo altrui.  
Ma se ti piace, io narrerotti a pieno  
la cagion che m'ha spinto  
a vestirmi quest'abito virile.

DORINA

Ahi fiero passo ove mi giungi, Amore;

---

<sup>1</sup> Mai.

190 come prendi diletto di schernire  
i miserelli amanti: or che dev'io  
più non amarti? io no 'l potrei giamai,  
ch'ancora, che per donna io pur cominci  
ed a la molle faccia, ed a l'aspetto  
195 a conoscerti tardo e 'l credo a pena.  
Per ciò men bello il viso tuo non parmi,  
né 'l tuo sguardo men bello, o 'l tuo sembiante,  
né in men cara beltade or giro i lumi  
di quella che viril già mi pareva;  
200 non potrò non amarti,  
ch'essendo in te locato, a me non puote  
ritornare 'l mio core  
ne le panie inveschiato<sup>1</sup>,  
che ne' tuoi sguardi gl'have teso Amore,  
205 ma per dar refrigerio a la mia doglia,  
tu mi narra, ti prego, la cagione,  
che ti fa finger maschio, chi tu sia,  
né punto mi celar de l'esser tuo.

IRCINO

Finitela una volta!

DARINELLO

210 Mi sforzi a rinovar i miei dolori  
in narrando da capo i miei travagli.  
Meraviglia non è, se per Ersilia  
tu non mi riconosci, perché fuori  
d'Arquado io dimorai gran tempo, mentre  
215 era fanciulla ancora, e rade volte  
qui mi son trattenuta,  
ma ben arquade nacqui, e Doripea  
e Tirinto in Arquà mi diero al mondo,  
e come quei<sup>1</sup>, che al monte Ricco<sup>2</sup> molti,

---

<sup>1</sup> Invischiato in una trappola fatta con la colla.

- 220 e più vicini ad Este<sup>3</sup>  
 godon terreni e commode capanne,  
 seco là mi traevano sovente,  
 dove la cura de le proprie cose  
 gli trasportava. Un giorno, e non ha ancora
- 225 Apollo<sup>4</sup> da la Vergine al Leone  
 corso tre volte, mi guidaron seco  
 a questo Arquado colle, ove fermati  
 più ch'altra mai ci trattennemmo<sup>5</sup>.  
 Et in quei giorni apunto 'l bel pastore
- 230 Aristeo del mio amor tutto si accese,  
 ed io de l'amor suo tutta mi accesi,  
 ma partir mi convenne  
 con i miei genitori e girne<sup>6</sup> altrove,  
 né 'stinguer puote in me le fiamme ardenti
- 235 la lunga lontananza;  
 ma in lui (non così tosto io torsi 'l piede<sup>7</sup>  
 d'Arquado) quelle fiamme s'ammorzaro,  
 ond'io tornata, ed or da lui fuggita<sup>8</sup>,  
 non potendolo volger ad amarmi,
- 240 ellessi per rimedio a le mie pene  
 di vestir queste spoglie  
 ruvide, come vedi,  
 e tentar di seguirlo per capraio,  
 come mi è succeduto, per potere
- 245 con tal frode vederlo e parlar seco<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> Poiché essi (i genitori di Ersilia).

<sup>2</sup> Nei Colli Euganei, presso ad Arquà.

<sup>3</sup> Città ai confini orientali dei Colli Euganei.

<sup>4</sup> Il sole; erano perciò passati tre anni.

<sup>5</sup> Una volta restammo in Arquadia più che le altre.

<sup>6</sup> Andarcene.

<sup>7</sup> Mi allontanai.

<sup>8</sup> Evitata.

<sup>9</sup> Con lui.

DORINA

Strani effetti d'amor, di rara fede  
tu m'hai narrato, Ersilia, ed or soviemmi,  
mentre vivevi in Arquado, ch'insieme  
scherzavamo fanciulle, e duolmi certo  
250 più del tuo duol, che de gl'affanni miei.  
Pur hai tu di sperar alta cagione,  
io di sempre dolermi aspra cagione,  
ma almen per mio conforto, e per tentare  
s'io potessi scemar l'ardore interno,  
255 ti prego, Ersilia mia,  
deponi queste spoglie,  
e vestiti del proprio abito tuo  
di boschereccia Ninfa.

DARINELLO

S'io fossi così certa  
260 d'esser gradita in femminile gonna  
al mio bell'Aristeo, sì come in questo  
vestito gli son cara,  
compiacerti vorrei. Ma temo, ahi lasso!<sup>1</sup>

DORINA

Non hai di che temer, che s'Aristeo  
265 bramerà di piacermi,  
altra ninfa giamai  
non amerà ch'Ersilia.

DARINELLO

Già che tanto ver me tu se' pietosa  
ti prometto vestirmi come vuoi,  
270 ma con patto, che poi tu m'appresenti

---

<sup>1</sup> Povera me!

ad Aristeo, ch'io mai non oserei  
di comparirgli inanzi  
senza tua fida scorta.

DORINA

Eccomi tutta a compiacerti pronta,  
275 così potessi tu<sup>1</sup> in servizio mio.

DARINELLO

Dorina, io ti ringrazio, e se nel resto  
tu dal mio non potere  
esser non puoi servita,  
gradisci almen cortese,  
280 invece del poter, le voglie accese<sup>2</sup>.

IRCINO

O che lunghe facende,  
non posso più indugiar, vengo ancor io  
a trattenermi e ragionar d'Amore.

DARINELLO

Non dir nulla ad Ircino, se tu m'ami.

DORINA

285 Non dubitar. Ircino, ohimè, mi trovo  
or a peggior partito e fuor di speme.

DARINELLO

Non può far ch'Aristeo di qua non passi  
per vederti, Dorina. Io vuo' partirmi,  
tu vieni meco, Ircino,  
290 sin a l'armento, che anderemo insieme  
dolce d'amor cantando.

---

<sup>1</sup> Sottinteso "esser pronta".

<sup>2</sup> Ersilia desidera esser utile a Dorina, ma non può.

IRCINO

Dolce d'amor io ben saprei cantare,  
se anch'io con qualche ninfa  
fossi. O garzon, come<sup>1</sup> tu se' d'accordo,  
295 andiamo pure, e tu Dorina puoi  
restar ben tutta lieta.

DARINELLO

Andiam, rimanti in pace.

DORINA

Gite<sup>2</sup> felici e lieti.

Ma chi saranno questi?

300 Ora sì ch'io m'incontro  
ne l'odio e nel dispetto,  
poiché quinci Aristeo, quindi Florindo  
vengon, ambo rivali e di me amanti,  
ambo da me fuggiti e odiati,  
305 né mover posso il piede, ch'io non mostri  
s'io vado verso l'un disprezzar l'altro.  
Voglio star a veder quello che segue  
tra' duo gelosi amanti.

*Scena settima*

ARISTEO, FLORINDO, DORINA

ARISTEO

Io veggio pur Dorina, o me felice!  
Ma, lasso, io veggio 'l mio rival Florindo.

---

<sup>1</sup> Poiché.

<sup>2</sup> Andate.

Come il verme amoroso già comincia  
rodermi a dentro, e consumarmi 'l core!

FLORINDO

- 5 Il veder Aristeo  
girsen verso Dorina  
ha nel mio cor destato gelosia,  
sì che non posso in fren tener la lingua:  
ove ne vai, pastore?

ARISTEO

- 10 Dove mi guida Amore.  
E tu, come qui giugni or importuno,  
e così d'improvviso?

FLORINDO

Tratto da le bellezze del bel viso  
de la vezzosa e vaga mia Dorina.

ARISTEO

- 15 Ahi, mi si gela entro a le vene il sangue!

DORINA

Non mi nominar tua, perch'io non sono  
tua, pastor, né d'altrui.

ARISTEO

Né tu nomarla déi,  
se padron non ne sei.

FLORINDO

- 20 Che parte hai tu in Dorina? e che t'importa  
ch'io la nomini mia?  
Ella è di me la miglior parte, ed ella  
è sol l'anima mia;  
ella è la vita mia,

25 dunque ella è mia.

ARISTEO

Molto m'importa, e più di quel che stimi.

Amo Dorina anch'io, come tu l'ami,

né la nomino mia, son io ben suo,

perché di lei servo mi fece amore,

30 e in lei vive 'l cor mio;

né d'ella è la mia vita, anzi mia morte.

FLORINDO

Se t'è morte Dorina,

essendo a me la vita,

lascia ch'io sol la segua e tu la fuggi,

che lei fuggendo tu, seguendol'io,

35 ne avenirà, pastore,

ch'io seguirò la vita

e la morte da te sarà fuggita.

ARISTEO

Fuggir Dorina? prima

fuggiran l'api i fiori,

40 i vaghi augelli 'l nido.

Fuggi tu pur, fuggi 'l su' odio, e fuggi

da me geloso amante,

perch'in geloso core

incita gelosia sdegno e furore.

FLORINDO

45 Se non ch'il caro aspetto

tempra in me di Dorina

ogn'iracondo affetto<sup>1</sup>,

ora per tua follia

opra vedresti tu de l'ira mia;

---

<sup>1</sup> Vedere Dorina mi fa calmare da ogni rabbia.

50 ma in te, perché non se' già vero amante,  
il suo vago semblante  
non frenò quel furore  
che mai non serve ove che regna Amore.

ARISTEO

In cor geloso spesso  
55 è furioso Amore,  
amoroso furore,  
e da la pietra e dal focil<sup>1</sup> istesso,  
da' quali cauto Amore il foco prende  
anco 'l furor s'accende,  
50 sì che lascia l'impresa; e non seguire  
Dorina, se tu stimi ch' Aristeo  
ti sia amico, Florindo.

FLORINDO

Tanto Aristeo voglio tenermi amico  
quanto vuole Aristeo tenermi amico;  
65 Sì che lascia Dorina, over ti guarda  
da me come inimico.

ARISTEO

Pria che lasciar costei, non te, Florindo,  
ma tutt'anco l'Arquadia, in cui pur nacqui,  
sfido nimica a guerra.

DORINA

70 Fermatevi, pastori, a me donate  
i vostri sdegni e l'ire;  
non sia rissa tra voi per mio rispetto.

FLORINDO

A te donerò ben gli sdegni e l'ire,

---

<sup>1</sup> L'acciarino, usato per accendere il fuoco insieme con la pietra focaia.

ma che costui, come a più vecchio amante,  
75 ceda a me l'amor tuo,  
altramente tra noi non sarà pace.

ARISTEO

Se tu se' ben più vecchio,  
io son di te più sviscerato amante,  
e vuo' più presto amar Dorina in guerra  
80 che rimaner d'amarla e star in pace.

DORINA

Se voi non v'achetate a mia richiesta,  
io dirò che furore<sup>1</sup>  
sia 'l vostro, e non amore.

FLORINDO

Dorina, io t'amo ardentemente, e sola  
85 tu se' di me signora,  
e de' gl'affetti miei  
tu di me puoi disporre a voglia tua;  
ma saper déi, che male  
è paziente Amor d'alcun rivale<sup>2</sup>.

ARISTEO

90 Non men, Dorina, io t'amo,  
anzi di lui più t'amo,  
e come del mio cor idolo e nume  
te sol seguo e adoro,  
onde se per tu' amor a le contese  
95 io venni con costui, gl'è dritto ancora  
che per tuo amor io cessi  
dai gridi e da gli sdegni.  
Ma se rissa fra noi vuoi che non segua,

---

<sup>1</sup> Follia.

<sup>2</sup> Chi è innamorato stenta a sopportare i rivali.

cortese di tua bocca ora ne scopri  
100 quale ami tu di noi,  
perché, senz'altra lite,  
colui che fia da te sprezzato a forza  
cederà a quel che fia da te gradito,  
e come io son contento  
105 di pender or da la sentenza tua,  
esser anco dovrà questo pastore.

FLORINDO

Come s'io son contento, anzi la prego,  
perché già non cred'io  
ch'ella faccia mai torto a l'amor mio.

DORINA

110 Come fratelli ambi egualmente io v'amo;  
ma d'altro amor, santa onestà non voglia  
ch'io pur vi pensi, e s'have alcun di voi  
di così trista fiamma acceso il petto.  
Per legge espressa a te dico, Florindo,  
115 ch'ora da me ti parta, e ti disponga  
di non venirmi inanti; e tu, Aristeo,  
volgi 'l cor ad amar la ninfa Ersilia,  
che tanto t'ama, e credi pur, ch'apunto  
tanto io sarò con te benigna e pia,  
120 quanto sarai benigno  
a la fedel'Ersilia, e senza indugio  
da me partiti or ora.  
Vanne tu ancor Florindo, a che più indugi?

FLORINDO

Ohimè, ninfa crudele,  
125 per il duolo soverchio che mi esanima<sup>1</sup>,  
non so quel ch'io mi faccia o dove io sia;

---

<sup>1</sup> Mi fa morire, strappandomi l'anima.

mi partirò, crudel, ma spero al fine  
che te ne pentirai.  
Quando dir sentirai: “Florindo è estinto,  
130 Dorina la crudel lo spinse a morte”.

DORINA  
E tu perché non parti?

ARISTEO  
Mi parto anch’io, mi parto,  
e poi che mi comandi ch’ami Ersilia  
potrei, per compiacerti,  
135 far ben forza a me stesso:  
ma ahi ch’impossibil fia  
ch’io dia a più d’una ‘l core e l’alma mia.

DORINA  
Or che sono partiti voglio anch’io  
gir a veder il mio bel Darinello,  
140 anzi a veder la bella donna mia,  
c’ho sì nel cor impressa  
ch’io l’amo al par de la mia vita istessa.

*Scena ottava*  
NISO, LIRIDA

NISO  
Tempo sarebbe omai, crudel Ersilia,  
tempo sarebbe pure  
d’intenerir del cor la dura pietra  
e d’amare ‘l tuo Niso,  
5 Niso che te sol ama, e ch’altra ninfa  
amar non puote, e pur si mostran vaghe  
de l’amor suo molt’altre belle ninfe,  
e sovra tutte Lirida gentile

per me tutt'arde et io di lei non curo,  
10 che te sol amo, e tu di me non curi.

LIRIDA

Se 'l desio non m'inganna, io veggio Niso,  
Niso amato da me più che me stessa.

NISO

O come male inciampo.  
Ecco Lirida apunto.

LIRIDA

15 O che felice incontro.

NISO

E d'altretanto a me odioso e infausto.

LIRIDA

Mentre che t'arse 'l petto  
sol per Lirida Amore,  
e ch'ella sola era 'l tuo caro bene,  
20 né dato avevi 'l core  
ad altra ninfa, era tuo gran diletto  
in Lirida incontrarti.

NISO

M'odiasti allor ch'amai  
te, Lirida; ora non oso  
25 di amarti. Mio riposo  
disdegna, e la mia vita, e non fia<sup>1</sup> mai  
che più foco per te m'arda d'Amore.

LIRIDA

Deh se per me non vuoi che t'arda Amore,

---

<sup>1</sup> Sia.

provedi sì ch'anch'io per te non arda.

NISO

30 Dunque da me ti scosta  
s'arder per me non vuoi.

LIRIDA

Se ben foco a me sei,  
35 vaga farfalla io volo  
a te d'intorno, e dirizzare il volo  
altrove io non potrei:  
e come mi terrei felice a pieno,  
s'io potessi morir nel tuo bel seno,  
40 che né tomba più cara,  
né fine più beato  
concedermi potria benigno fato.  
Ma come nel cor tuo quel grand'amore  
ch'a Lirida portavi  
45 s'è convertito in odio così tosto?

NISO

Arsi mentr'al ciel piacque,  
e al tuo crudo affetto  
pagò tributo de' sospiri il petto;  
ma poi che in te pietade  
50 destar io non potei,  
s'intiepidiro in me gl'ardori miei;  
se dunque umanitate  
per me dentro al tuo core  
non fu, né mio per te non regni Amore.  
55 E se l'amor a sdegno  
avesti, or l'odio mio di te fia<sup>1</sup> degno.  
Ora è di me signora  
e di me regge l'alma<sup>1</sup> Ersilia bella,

---

<sup>1</sup> Sia.

che con la cetra in mano  
60 tira a' suoi dolci accenti arbori e greggi,  
per cui non schivarei,  
ancor che cruda<sup>2</sup> sia,  
di morendo finir la vita mia.

LIRIDA

Dunque s'ella t'è cruda et io cortese,  
65 lassa, t'amo e t'adoro.  
Per te mi struggo e moro,  
lascia lei che non t'ama,  
seguì chi te sol brama!

NISO

Ninfa, non più parole, io non vuo' amarti.

LIRIDA

70 Se tu amarmi non vuoi, crudel pastore,  
almeno in guiderdon<sup>3</sup> de l'amor mio  
prendi in don questo stral, leve dimanda<sup>4</sup>,  
e per memoria de l'ardente amore  
ch'a Lirida portasti,  
75 teco ne 'l porta, e caro  
ti sia, però ch'ogni veloce augello  
questo pennuto stral vince nel volo<sup>5</sup>;  
oltra, ch'è tal, che se tu guardi al ferro,  
a la figura, al legno,  
80 non lo potrebbe Apollo aver più degno.

---

<sup>1</sup> Regna sull'anima.

<sup>2</sup> Crudele.

<sup>3</sup> Ricompensa.

<sup>4</sup> È una richiesta di poca importanza.

<sup>5</sup> La freccia è più veloce di ogni uccello.

NISO

Io non voglio tuo strale, né memoria  
di te, ninfa importuna, anzi me stesso  
odio, qualor<sup>1</sup> d'aver locato 'l core  
in te mi vien a mente.

LIRIDA

85 Come chi dona altrui cortese è in atto,  
così chi spreggia il dono  
è discortese affatto.

NISO

Per ispedirmi<sup>2</sup> e per mostrarti ancora,  
ninfa, che s'io non t'amo, in me non sono  
90 spenti i semi però di cortesia,  
l'accetto su, ma con tal patto vedi,  
ch'io vuo' d'esso disporre a modo mio.

LIRIDA

Disponi pure.

NISO

Ed io

lo ridono a la man che me lo diede.

LIRIDA

95 Se render vuoi a chi donollo il dono,  
te lo donò 'l mio cor, e tu al mio core,  
poiché strali invisibili aventasti,  
questo visibil dardo ancor aventa,  
che se quelli mi dan doglia infinita,  
100 scemerà questo 'l duolo  
con levarmi la vita.

---

<sup>1</sup> Se.

<sup>2</sup> Sbrigarmi.

NISO

Piaga non sanerai per nova piaga.

LIRIDA

Leverà l'una 'l duol che l'altra diede.

NISO

Non sanò ferro mai piaga d'Amore.

LIRIDA

105 Niso tropp'aspro sei.

NISO

E tu troppo noiosa; ora 'l tuo strale  
godi, ch'io non gradisco amor né strale,  
né cosa alcuna, che da te mi venga.

110 Io voglio ir a cacciar, ma prima 'l piede  
volgo a cercar di nuovo Ersilia mia.

LIRIDA

Ahi Niso tu ti parti e teco porti  
pure il mio cor, tutto che nulla voglia  
aver di mio. Deh Niso, arresta i passi,  
115 porti teco di me troppo gran parte  
e picciola ne lasci. O l'una prendi,  
over l'altra rendi,  
overo insieme e l'una e l'altra uccidi.  
Deh lascia ch'io ti segua  
nel bosco e ne la selva  
120 a cacciar i terribili cinghiali,  
che se fiera crudel di farti offesa  
ardirà, in tua difesa  
non fia<sup>1</sup> ch'io mi risparmi,

---

<sup>1</sup> Sarà.

anzi farotti scudo  
125 di questo petto ignudo.  
Ma tu te 'n vai crudele  
e in van fermarti io tento,  
ché se ne porta il vento  
il suon de le mie flebili querele:  
130 meglio, ch'io me 'n vada  
al gran mago Demonide,  
ch'a la cima del monte se n'alberga,  
e che col suon di mormorante voce  
face il mondo stupir di meraviglia  
135 con opre di magia sopra natura,  
perch'egli m'ha promesso,  
con i suoi forti incanti  
di astringer ad amarmi il fiero Niso.

#### CORO

L'ingordo desiderio de' mortali  
o come spesso accende  
de gl'immortali dèi l'ira mortale!  
È l'uom caduco e frale,  
5 e pur tant'osa e col pensier ascende  
che si mette a volar senz'aver l'ali,  
a pena scorge 'l desiato fine,  
che di giugnervi brama.  
Né le gelate brine  
10 né men i gravi ardori<sup>1</sup>  
vorria sentir del verno o de la state.  
Acquistar grido e fama  
desia senza sudori,  
né per le vie, che fur da altrui calcate  
15 de la fatica e del soffrir, il piede

---

<sup>1</sup> Le insopportabili calure.

vorria drizzar, ma chiede,  
 e in vano, al cielo aita<sup>1</sup>,  
 ch'in van<sup>2</sup> grida mercede  
 chi con ogni suo sforzo non s'aita<sup>3</sup>,  
 20 e in van con sue querele  
 chiama fera<sup>4</sup> la sorte e 'l ciel crudele.  
     Amanti impazienti,  
 non ben ancora ardenti, il fin bramato  
 senza punto indugiar goder voreste,  
 25 se 'l gran desio, che con duo sproni ardenti  
 vi spinge e non vi regge,  
 rende le voglie al desiar sì preste,  
 ragion con dritta legge  
 vi freni<sup>5</sup> e mostri ch'a felice stato,  
 30 senza passar pe'l mezo, a noi non lice  
 giugner<sup>6</sup>: le pene e i pianti  
 sono i mezi d'Amore, incauti amanti.  
     Non è colui felice  
 che 'l ben a pena vede,  
 35 lo desia, lo possiede  
 e tanto gode apunto quanto brama,  
 perché si cangia sorte  
 e dietro al ben più amara è poi la morte;  
 felice è sol chi ama  
 40 e prova doglie e pene,  
 ché dietro al mal prova più dolce bene;  
 credete, amanti, pur lo sdegno e l'ira  
 del caro amato oggetto

---

<sup>1</sup> Aiuto.

<sup>2</sup> Perché inutilmente.

<sup>3</sup> Aiuta.

<sup>4</sup> Feroce.

<sup>5</sup> Vi freni la ragione, mostrandovi quale sia la giusta regola dell'amore.

<sup>6</sup> Ci è vietato arrivare direttamente alla felicità, senza fare tutti i passi intermedi necessari.

e sol d'Amore affetto,  
 45 sente Amor sol chi piagne e chi sospira.  
     Quell'odio, che vi mostra  
 la bella donna vostra,  
 non è d'animo odioso,  
 ma di cor amoroso,  
 50 e l'odio che v'annoia  
 fassi al fin vostra gioia.  
 Amor l'odio produce  
 e ne' primi elementi le discordi  
 qualità prime induce<sup>1</sup>,  
 55 perché poscia gli accordi,  
 e dove fur tra lor discordie e liti  
 dal suo poter veggansi tutti uniti.  
     Quei duo pungenti strali,  
 l'uno di piombo e l'altro d'or lucente<sup>2</sup>,  
 60 se ben stima la gente  
 che quello odii mortali  
 cagioni, e questo amor desti ne' cori,  
 non è già che de l'odio quello sia,  
 son ambi d'un arciero,  
 65 ambi gli scocca Amor, che n'ha l'impero.  
 Amante alcun non sia  
 che mai per odio o sdegno  
 cessi dal suo disegno<sup>3</sup>;  
 ama la terra ancora,  
 70 et immobil e ferma il ciel adora.  
     L'acqua è pur anco amante,  
 e in mezo al vago umore

---

<sup>1</sup> L'odio nasce insieme all'amore ed è da lui inseparabile. Ciò ha, si dice ai versi successivi, un valore positivo, poiché è proprio dal trionfo dell'amore che nasce il piacere – almeno quello intellettuale.

<sup>2</sup> Nella tradizione mitologica, Amore scagliava due tipi di frecce: con quelle d'oro produceva l'amore, con quelle di piombo il disamore.

<sup>3</sup> Progetto.

v'infonde il cielo nel suo<sup>1</sup> seno amore.  
 Ama pur l'aria; anch'ella  
 75 concepe<sup>2</sup> e si fa bella,  
 e nel sovrano loco  
 d'un più potente ardor arde anco 'l foco;  
 così scaltrito amante  
 sempre imiti la terra e sia costante,  
 80 e come umida è l'acqua, anch'ei di pianto  
 asperga il sen per gl'occhi, irrighi il manto.  
 Ami con l'aere e spieghi al suo bel sole<sup>3</sup>  
 dolcissime parole,  
 al fin ch'arda co'l foco.  
 85 Mostri et in ogni loco  
 dal petto esali e spiri  
 un fumo d'ardentissimi sospiri,  
 e creda che non è dura colonna,  
 ma ch'amorosa e molle<sup>4</sup> è al fin la donna,  
 90 né mai tema gli sdegni e gli odii suoi,  
 perché si cangia poi  
 ch'odio nato d'Amore  
 al fin diventa impetuoso ardore.

Il fine del terzo atto

---

<sup>1</sup> Dell'acqua.

<sup>2</sup> Concepisce: riferito all'*ardore* di qualche verso dopo.

<sup>3</sup> All'amata.

<sup>4</sup> Dolce.

ATTO QUARTO

*Scena prima*

NISO

NISO

In qual parte potrò volger il piede

più, lasso me, per ricercar Ersilia?

Se di Cere<sup>1</sup> il carro, e se le faci

ardenti<sup>2</sup> di Vulcano aver potessi,

5 in terra, in cielo, e nel profondo abisso

loco non lascierei, ch'io non vedesse<sup>3</sup>

se vi fosse la bella Ersilia mia.

Ahi crudo Amor, ahi fera

sorte, sola cagion del morir mio,

10 chi porrà fine a sì crudel fortuna?

UNA

Olà chi mi risponde?

ONDE

Alcun<sup>4</sup> dietro a quegl'alberi, cred'io.

IO

Se qua d'intorno ascoso

alcun mosso a pietà de le mie pene

15 è che risponda al mio parlar dolente,

èscà, ch'io prenderò qualche conforto

in disfogando i miei travagli seco<sup>5</sup>.

ECO

Ma non ti veggio, se' forse nud'ombra

che udir fai sol de le parole 'l suono.

SONO

20 Eco<sup>1</sup> forse se' tu, che de gli amori

---

<sup>1</sup> Stando a Tito Livio (*Ab Urbe condita libri*, V, 40), durante il sacco di Roma, condotto dai Galli Senoni di Brenno, i Romani scapparono, dopo aver seppellito i loro dèi. Lucio Albinio, che pure era un plebeo e quindi non tenuto ad applicare i più rigidi costumi di Roma, fece scendere dal suo carro i famigliari per farvi salire le Vestali, conducendo tutti in salvo a Cere, l'odierna Cerveteri.

<sup>2</sup> Vulcano, dio del fuoco, era rappresentato con qualche attributo igneo, in questo caso le torce.

<sup>3</sup> Non trascurerei di ispezionare luogo alcuno, in cerca di Ersilia.

<sup>4</sup> Qualcuno.

<sup>5</sup> Con lui.

suoli predir gl'eventi de' pastori,  
 e se le ninfe lor saran pietose,  
 o pur s'avranno il cor sempre severo?<sup>2</sup> VERO  
 Deh tu pietosa dea,  
 Eco verace, oracolo cortese  
 25 di tutti i mesti amanti,  
 se mai fedel desti risposta altrui,  
 se mai tu 'l vero predicesti, or dimmi  
 ciò, ch'io bramo saper, ch'offerirti ogn'anno  
 prometto un bel narciso  
 30 e una bianca colomba,  
 e s'altro ti sia grato,  
 io te l'offerirò, se lo richiedi. CHIEDI  
 Or dimmi dunque, ov'è la ninfa mia,  
 e s'è troppo lontana, o pur dappresso. PRESSO  
 35 Si trova ella in Arquà? QUA  
 E l'hai veduta tu? TU  
 Dunque tu mi predici il ver così? SÌ  
 Da molti giorni in qua non l'ho veduta  
 e pur l'ho ricercata, o me dolente,  
 40 al prato, al bosco, al lago,  
 d'intorno al caro albergo mille volte  
 son ito per vederla  
 tra l'altre ninfe e insino tra gl'armenti. MENTI  
 Sallo 'l ciel s'io mentisco,  
 45 ma tu ti prendi gioco di schernirmi.  
 E non potrò saper dove si trovi,  
 o pur dov'ella alloggi? OGGI  
 Oggi vedrolla, e 'l desiato frutto  
 forse oggi avrò de la mia lunga spene? PENE

---

<sup>1</sup> Ninfa oreade (dei monti) della mitologia, che personifica il fenomeno dell'eco. Secondo alcuni tratteneva Giunone con le sue chiacchiere, perché non scoprisse gli amori di Giove; fu punita della dea, che la rese incapace di parlare per prima e la obbligò a ripetere gli ultimi suoni delle parole che sentiva. Poi Eco si consumò d'amore per Narciso; di lei rimasero solo voce ed ossa pietrificate.

<sup>2</sup> Questa funzione oracolare di Eco è luogo comune in molte pastorali.

- 50 Ma se n'avrò sol pene,  
 chi sarà poi quell'una  
 che apporterà rimedio al dolor mio?  
 Forse alcun'altra, a cui l'ardor non celo? CELO  
 Se celi 'l nome, fa' ch'io sappia almeno
- 55 s'ella mi porta Amore. MORE  
 E s'io non amo lei, come conforto  
 potrà apportar a la mia doglia fella? ELLA  
 Insomma, io non t'intendo, e non ti credo. CREDO  
 E dove esser de' questo, altrove o qui? QUI
- 60 Dunque oggi i miei travagli a finir s'hanno. HANNO  
 Dunque l'aspre mie noie  
 si cangeranno in gioie?  
 e i fiochi miei sospiri  
 si cangeranno in canti? INCANTI
- 65 Poco giovano incanti  
 quando non arde Amore.  
 Ma poi che non vegg'io d'intorno errante  
 ninfa o pastor che consolar mi possa,  
 come tu mi predici, Eco dolente,
- 70 voglio cercar di novo  
 per piano e per pendici  
 la mia leggiadra ninfa.  
 Amor, tu ch'a seguir le sue pedate  
 mi spingi, e tu m'invia
- 75 là, dov'io trovi la speranza mia.

*Scena seconda*

TIRINTO, FLORINDO, NISO, ALCIPPO

TIRINTO

Florindo, se le lacrime e i sospiri  
 rendessero la pena meno acerba,  
 di pianti e di sospiri

non ti sarebbe scarso oggi Tirinto,  
5 anzi a' sospiri tuoi  
aggiungerebbe i suoi  
e piangerebbe tanto,  
fin che vedesse dar fine al tuo pianto;  
ma poi che 'l pianto et i sospir non ponno  
10 ove Amor a pietà chius'ha l'entrata,  
pon freno al duolo, a li sospiri, al pianto.

FLORINDO

Queste lacrime mie, questi sospiri  
che da gli occhi e dal cor continui verso,  
testimoni del duol ch'interno provo,  
15 scaturiscon dal duolo<sup>1</sup>, e se la doglia,  
come lor fonte, non si secca e leva,  
Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto  
spargerò io, e se le pene e i guai  
non si allevian per pianto o per sospiri,  
20 parmi sentir almeno  
che come largo vaso pien d'umore<sup>2</sup>  
dal grand'ardor che tutto entro l'avampa  
getta l'ardente schiuma e 'l fumo essala,  
indi più cheto egli resiste al foco;  
25 così infiammato il cor pien di martiri  
s'ora per gli occhi 'i pianto  
or per bocca i sospiri  
sparge, che sfoghi alquanto  
il grave ardor, e poi  
30 torni più paziente a i martir suoi;  
ed io così sfogo le fiamme interne  
e 'l refrigerio et il conforto mio  
sono sospiri e pianto.

---

<sup>1</sup> Dolore.

<sup>2</sup> Liquido, acqua.

ALCIPPO

Se tu cerchi Tirinto, ed io lo cerco.

TIRINTO

35 Io veggio da man manca nova gente  
venirsen verso noi.

NISO

Vedilo apunto co 'l pastor Florindo.

FLORINDO

Sono il giovane Niso, e 'l vecchio Alcippo.

ALCIPPO

O Tirinto, o Florindo, il ciel felici  
40 ambo vi faccia.

TIRINTO

E voi lieti e contenti.

ALCIPPO

Tirinto, a te ne vengo desioso  
che dal mago Demonide ne andiamo,  
però che 'l tempo è giunto  
nel qual ogn'anno egli la nostra greggia,  
45 con quelli carmi<sup>1</sup> suoi, certo celesti,  
da i lupi e dal contagio ne preserva.

TIRINTO

Eccomi tutto a compiacerti pronto.

NISO

Ed io, Tirinto, a te ne vengo ansioso,  
perché ne le tue mani è la mia vita.

---

<sup>1</sup> Incantesimi.

TIRINTO

50 Niso, se la tua vita  
è, come affermi tu, ne le mie mani,  
e se 'l desio de l'anima immortale  
è pur anco immortal, né meta alcuna  
se gli prescrive, goderai felice  
55 per me continua vita.

NISO

Da te certo dipende la mia vita,  
aiutarmi tu puoi;  
che così m'ha predetto il sacro Apollo<sup>1</sup>,  
a cui sendo ricorso per consiglio  
60 mi die' cotal risposta:  
"Non prima goderai, Niso, d'Amore,  
che da i consigli del pastor Tirinto  
quel ch'ha da far intenda."  
Or dunque a te ne vengo, a te 'l mio male  
65 scopro<sup>2</sup>, da te sol il rimedio attendo;  
tu m'aiuta e consiglia, e ti rammenta  
che del consiglio sempre  
è più caro l'aiuto.  
D'ardente amor, già mezzo un lustro è scorso<sup>3</sup>,  
70 son acceso d'Ersilia tua figliuola,  
e se tu non m'aiti e cara sposa  
tu non me la prometti, ohimè, son morto.

TIRINTO

Niso, quel ben, che ti promise Apollo  
da li consigli miei,  
75 od è lontano, o non è ben inteso.

---

<sup>1</sup> Dio che ispirava parecchi indovini; la più celebre di essi fu la Pizia di Delfi.

<sup>2</sup> Faccio vedere.

<sup>3</sup> Dunque due anni e mezzo fa.

80 Troppo è debil la mente de' mortali,  
ne' può tant'inalzarsi, ch'ella intenda  
de gli oracoli oscuri le risposte,  
perch'elle son, come il lucente sole,  
che se quanto è concesso ad uom mortale  
85 mirarlo, egli lo guata, util ne sente;  
ma se ne' raggi adenti  
ei troppo l'occhio intende,  
la propria vista offende.  
Che marito a mia figlia  
90 a me genero fosti,  
io ben farei contento; ma lontana  
ella vive or da le paterne case,  
Cinzia<sup>1</sup> seguendo per le folte selve,  
e come fosse il maritarsi eccesso  
95 non vuole pur udir parlar di nozze,  
sì ch'aiuto da me sperar non puoi,  
e 'l mio consiglio fia che tu non ami  
Ersilia, che non t'ama, e che non segua  
chi non preggia. Un'altra ninfa segui.

NISO

100 Io seguir altra ninfa  
ed altra amar che lei,  
lasso<sup>2</sup>, mai non potrei;  
ella 'l cor mi rapio,  
né restò core in questo petto mio,  
105 et or privo di core  
altrui più non poss'io portar amore.

TIRINTO

Io ti consiglio a non amar Ersilia,  
se 'l mio consiglio chiedi.

---

<sup>1</sup> Diana.

<sup>2</sup> Ahimè.

NISO

Non amerei me stesso,  
110 s'io non amassi Ersila.  
Non posso, né vogl'io lasciar d'amarla,  
forse sentirà un giorno anch'ella Amore.

ALCIPPO

Così spera pastore,  
ch'in un sol punto Amor per ogni loco  
115 stende l'ali, la face<sup>1</sup>, i lacci, i dardi,  
e chi più sciolto fugge  
da lui ben tosto è giunto,  
arso, legato e punto.

FLORINDO

Ed io che sperar devo, o saggio Alcippo?  
120 son amante ancor io, misero amante,  
e la necessità mi rende ardito,  
e l'opportunitade ora m'invita,  
e l'esempio di Niso m'assicura  
a dimandarti aita.  
125 Sta a te, se vuoi farmi felice, Alcippo.

ALCIPPO

Per me non resti mai, ch'un tal pastore  
grazioso e gentile come sei,  
non sia sempre felice; ora dimanda.

FLORINDO

Amo Dorina tua figliuola, e l'amo  
130 quanto ami Ersilia Niso, io più non dico  
per non offender lui.  
Già tre volte nel ciel Febo trascorso

---

<sup>1</sup> La fiaccola, uno fra gli attributi d'Amore, qui citati.

ha i bei segni celesti<sup>1</sup>  
 da che vidi Dorina e me n'accesi,  
 135 e sempre ella d'amor ritrosa e schiva  
 mi s'è mostrata, né mi è valso seco  
 segno alcuno d'amore o d'umiltade,  
 il che sarà cagion, se non m'aiti,  
 che distrutto dal foco, ch'entro m'arde,  
 140 poca cenere io resti,  
 privo di vita e d'alma.  
 Deh congiungimi, Alcippo,  
 in matrimonio a la gentil Dorina,  
 s'hai cara la mia vita,  
 145 né per genero tuo sdegnarmi déi,  
 perché non son già povero pastore,  
 ma, come sai, del ricco Alfesibeo  
 unico figlio fui, che del più bello  
 armento ch'oggi ne l'Arquadia pasca<sup>2</sup>  
 150 lasciommi erede, e la greggia, che lungo  
 a la costa del monte Elpino guarda,  
 è tutta mia, né vi have parte alcuno;  
 né mi sento venir meno già mai  
 la state e 'l verno il cascio<sup>3</sup> e 'l fresco latte.  
 155 Di queste cose tutte,  
 se mi concedi tu Dorina in moglie,  
 ella sarà padrona e tu padrone;  
 più di quel ch'io mi sia, ti accrescerai  
 un figlio in tua vecchiezza  
 160 ch'al debil vecchio fianco  
 ti farà ogn'or fedel caro sostegno,  
 e de le cose tue fido custode.

---

<sup>1</sup> Il sole (Febo, ossia Apollo, che guida, secondo la mitologia, il carro del sole) ha fatto tre volte il giro dello zodiaco: ossia, sono passati tre anni.

<sup>2</sup> Pascoli.

<sup>3</sup> Il formaggio.

ALCIPPO

Il matrimonio, o figlio, è cosa sacra  
e di grave importanza, ch'una sola  
165 volta si fa; pensarvi assai ben prima  
convien, che si conchiuda; in gran pensieri,  
per cagion di mia figlia,  
tengo la mente afflitta; ond'è, ch'io voglio  
tempo a darti risposta. In questo mentre  
170 lieto vivi, Florindo, che la cara  
memoria del tuo padre Alfesibeo  
può assai ne la mia mente.

FLORINDO

Deh mi soccorri, Alcippo,  
e se dal poter mio debile puote  
175 nascerne degno effetto, onde scoprire  
possa del cor l'interno, tu comanda  
da vivi e chiari effetti  
l'ombre fugar vedrai de le parole.

ALCIPPO

A sì cortesi offerte  
180 altra render non so grazia condegna,  
salvo ch'averle ognor nel cor impresse.  
Ma andiamo, Tirinto, è tempo si salire  
al buon vecchio Demonide.  
Io teco pel camino  
185 verrò disacerbando i miei travagli<sup>1</sup>.

TIRINTO

Andiamo.

ALCIPPO E TIRINTO

A dio, pastori.

---

<sup>1</sup> Consolando le mie sofferenze.

NISO E FLORINDO  
Felici il ciel vi scorga<sup>1</sup>.

FLORINDO  
S'ogn'or così ritrose  
saran le nostre ninfe,  
190 come si son mostrati i padri loro,  
ambo spargiamo in vano i semi e l'opra<sup>2</sup>.

NISO  
Non voglio diffidarmi  
né mancar a me stesso per i boschi  
e per le folte selve irmene<sup>3</sup> errando.  
195 Vuo', per cercar la bella ninfa mia,  
che s'io la trovo, forse  
col suon de le mie flebili querele<sup>4</sup>  
moverolla a pietade.  
Pastor, rimanti in pace.

FLORINDO  
200 Vanne felice; io pria che volga 'l piede  
onde 'l cor lasso riede,  
questo arboscel vicino  
voglio sacrar a lei,  
cui sacrato ho la mente e i pensier miei.  
205 VIVA, VIVA DORINA.  
Voglio intagliarvi ancora,  
LA CUI BELTÀ DIVINA  
FE' DEL MIO COR RAPINA.  
Soggiungervi vorrei

---

<sup>1</sup> Accompagni.

<sup>2</sup> Sprechiamo tutt'e due il nostro impegno.

<sup>3</sup> Andarmene.

<sup>4</sup> Lamenti discreti.

- 210 che cruda ancora fia  
cagione un giorno de la morte mia<sup>1</sup>:  
ma tolga 'l ciel, ch'io mai con queste mani  
cosa segnassi, che 'l suo caro nome  
di crudeltà macchiasse.
- 215 Replicar dunque basti  
in questa incisa scorza  
VIVA, VIVA DORINA.  
Or vivi tronco eterno,  
che mai 'l rigo de l'indiscreto verno
- 220 t'offenda e teco viva:  
eterno il nome de l'amata Diva.

*Scena terza*

DORINA. DARINELLO, cioè ERSILIA *nel suo abito di ninfa*

DORINA

- Se prima a gli occhi miei  
tu sembravi Cupido,  
or mi sembri colei  
ch'è dea di Pafo e Gnido<sup>2</sup>,
- 5 alma madre d'Amore  
et uomo e donna tu mi accendi 'l core.

ERSILIA

- Cara Dorina mia, se mai gradito  
t'è stato Darinello  
e se 'l consente Amor, prega Aristeo
- 10 per la dolente Ersilia.

---

<sup>1</sup> Un giorno Dorina crudele sarà causa della sua morte.

<sup>2</sup> Venere che, secondo Esiodo, era emersa dalle onde davanti a Pafo e veniva onorata in un famoso tempio a Cnido.

DORINA

Lo pregherò, ma la bellezza tua  
pregherà per se stessa,  
et avrà nel silenzio e voce e preghi,  
ch'ora così vestita in trecce e in gonna  
15 altri non sembri tu, com'io t'ho detto,  
che l'alma dea d'Amore,  
qualor dal terzo ciel<sup>1</sup> tutta amorosa  
scende, né d'altro or te manca, fuori  
ch'aver d'intorno i pargoletti amori<sup>2</sup>;  
20 ahi riconosco ancora  
le amorose scintille  
de l'antiche faville!

ERSILIA

Eh, s'io paressi così bella altrui,  
come a te par ch'io sia, spererei bene  
25 di trovar grazia presso 'l mio Aritesto,  
ed a' begli occhi suoi  
parer la deà d'Amore!

DORINA

Non dubitar, lo disporrò ad amarti,  
quand'ei si dimostrasse, il che non credo,  
30 punto ritroso o crudo.  
Vogl'ir a la capanna  
et attenderlo quivi,  
finch'ei veder si lasci.

ERSILIA

Ed io vuo' gire a trattenermi in tanto  
35 con la vaga Mirtina mia compagna,  
ch'andar non voglio a le paterne case,

---

<sup>1</sup> Era il cielo dove girava il pianeta Venere, secondo la teoria geocentrica.

<sup>2</sup> Gli amorini, fanciulli alati che sono parte del corteggio di Venere.

fin ch'io di novo non ti parli, e sappia  
ciò ch'io debba sperar de l'amor mio.

DORINA

Spera pur bene, e quanto prima puoi  
40 fa' che a trovar mi venga.

ERSILIA

Io verrò tosto,  
acciò tu m'abbia a dire  
s'ho a viver, o morire.

*Scena quarta*

CODRO satiro, DORINA

CODRO

Or ti ci ho colta.

DORINA

Ohimè, perché m'assalti  
a questo modo? Satiro fu falli,  
non son Lirida, no.

CODRO

Pensi tu forse  
ch'io non ti riconosca?  
5 Non se' Lirida no, ma se' ben quella  
che seco mi prendesti ne la rete.  
Ora vedrai, se queste mani mie  
saran più ferma rete, e se potrai  
fuggir da questi nodi.

DORINA

10 Farai bene a lasciarmi,

ch'io la rete non tesi, né sapeva  
ch'ella tesa vi fosse, e se di sdegno  
contra Lirida porti 'l petto acceso,  
sfogal sopra di lei.

CODRO

Poi ch'io non posso  
15 vendicarmi di lei, tu, che compagna  
fosti ne l'oltraggiarmi, tu sarai  
sola, e mi duol che sola, or a le pene,  
ch'esser de' chi consente anco punito,  
come quel c'ha fallito<sup>1</sup>.

DORINA

20 Non mi tirar sì forte per le braccia!

CODRO

Vientene dunque senza  
ch'io t'abbia strascinare.

DORINA

Non ci verrò fino ch'io averò forza  
e spirito in queste membra. O, s'improvvisa<sup>2</sup>  
25 tu non m'avessi colto! e ch'io potuto  
avessi adoperar gli strali e l'arco,  
non saresti sì ardito.

CODRO

Ciancia quanto tu vuoi, ch'or non ti giovano  
l'arco e gli strali; rimarranno questi  
30 preda del primo che di qua camini,  
e tu meco verrai, voglia o non voglia,  
che, levata da terra, tra le braccia

---

<sup>1</sup> Deve esser punito sia chi compie il reato, sia chi ha visto e ha lasciato fare.

<sup>2</sup> Alla sprovvista.

sospesa ora ti porto.

DORINA

Ohimè, pastori, aiuto!

35 Soccorrete, pastori!

Padre mio, caro padre,

soccorri or la tua figlia, or dove sei?

CODRO

Chiama pur a tua posta<sup>1</sup>.

*Scena quinta*

FLORINDO, DORINA, CODRO satiro

FLORINDO

Dorina mia, amor, Amor io sono

a soccorrerti presto,

io giungo a la vendetta et a l'aiuto,

ben noto sì, ma non gradito amante.

5 Non porterai già così ricca preda,

or satiro villano: pagherai,

non dubitar, di tant'oltraggio 'l fio<sup>2</sup>.

DORINA

Deh, cortese pastor, porgimi aita.

FLORINDO

Or più fuggir non puoi, lascia costei!

10 Non t'ha giovato d'affrettar il passo,

lasciala, dico, bestia mostruosa,

vattene tra le selve

---

<sup>1</sup> Quanto ti pare.

<sup>2</sup> Le conseguenze.

a far, come sei tu, preda di belve<sup>1</sup>.

CODRO

Di qualche antico fallo ora tu vieni  
15 forse a trovar la pena<sup>2</sup>,  
e ben da me la troverai, se tosto  
tu non ti parti, e sovra di costei  
non mi lasci sfogar il grave sdegno.

FLORINDO

Non più parole, e' ti convien lasciarla,  
20 ch'io non lascerò te, se sei non lasci.

DORINA

Deh non m'abbandonar, gentil pastore!

FLORINDO

Ch'io t'abbandoni? prima  
lascierà l'alma questo corpo frale<sup>3</sup>.

CODRO

Poiché disposto se' pur di sturbarmi<sup>4</sup>  
25 lascerò ben costei,  
ma teco ora mi stringo, e l'ardir tuo  
ti farò costar caro.

FLORINDO

Or si vedrà come risponda bene  
la tua strema possanza<sup>5</sup> a le minaccie.

---

<sup>1</sup> Il satiro, nella maledizione di Florindo, dovrà essere mangiato da qualche animale selvatico.

<sup>2</sup> Il satiro pensa di punire Florindo di qualche vecchia – e ignota – colpa.

<sup>3</sup> Fragile.

<sup>4</sup> Infastidirmi, impedirmi di fare quel che stavo facendo.

<sup>5</sup> Forza estrema.

30 Or non ti gioverà l'aver di capra  
i piedi, e in capo aver un par di corna,  
che non potrai fuggir, et io di testa  
te le straperò a forza!

DORINA

Ora, che sviluppata<sup>1</sup> da costui  
35 io son, con questa man vuo' far vendetta  
di chi tanto m'ha offesa. O strali et arco,  
com'ora volentieri vi raccolgo!  
or vendicate voi le gravi offese.  
Io scielgo questo stral pe'l più pungente.

CODRO

40 O cieli, o dèi contr'al mio gran potere  
tanto può un giovinetto?

FLORINDO

Vatti pur dimenando, e ti rannicchia,  
non mi corrai, così ho fermi i piedi.

DORINA

Tu va a passar di quella bestia il core.

FLORINDO

55 Ohimè, chi m'ha ferito, ahi duro colpo!  
Erger più questo braccio omai non posso.

DORINA

Ohimè, lassa, c'ho fatto?

FLORINDO

Lasciami, ch'io ti cedo, e sfoga a un tratto  
60 sovra me l'ira tua, spietato satiro,

---

<sup>1</sup> Liberata.

pur che la ninfa mia libera lasci.

CODRO

Ha fatto 'l ciel per me le mie vendette;  
buon per te che di là venir io veggio  
un pastore e una ninfa, onde partire  
65 conviemmi, e qui lasciarti.

DORINA

Oh infelice Dorina, e c'ho fatt'io?  
Ho ferito Florindo ne la mano  
e veggio 'l fiero satiro partirsi.  
O arco maladetto, o iniquo strale  
70 cagion di tanto male,  
or di terra vi tolsi  
ed a la terra tutti ora vi rendo,  
et or da me vi do perpetuo essiglio.

*Scena sesta*

DEMONIDE *mago*, DORINA, LIRIDA, FLORINDO

DEMONIDE

Ninfa, l'incanto adoprero si forte  
ch'egli sarà costretto di seguirti  
al suo dispetto. Io chiamero trecento  
con voce orrenda deità d'Averno<sup>1</sup>,  
5 e sforzerò de le fatiche a parte  
tutti gli dèi degl'infernali abissi.

DORINA

Florindo? ohimè, come tu cadì a terra  
e chiudi i lumi, lassa,

---

<sup>1</sup> Del mondo infero dei morti.

quasi che di mirarmi ora ti sdegni?

LIRIDA

10 E che vegg'io? Non è Florindo quello,  
il mio fratello, ch'è disteso in terra,  
e sopra lui Dorina?

DEMONIDE

Pare ch'egli sia morto, ella dolente.

DORINA

Ne hai ben ragion; ma che? per darti aita  
15 ti ho fatto aspra ferita.

LIRIDA

Ohimè, stillargl' il sangue  
dal destro braccio io veggio.  
Ohimè fratello amato,  
in che misero punto or qui mi mena  
20 fortuna? ahi me dolente!

DORINA

A che veduta<sup>1</sup> giugni amara e trista,  
infelice sorella! Ecco Florindo,  
cui troppo amor ha quasi in grembo a morte  
condotto. Ahi, che quel satiro malvagio,  
25 irato, perché colto ne la rete  
fu d' ambe noi, me d' improvviso assalse  
e volea strascinar mi a la caverna.  
Io comincia' gridare; sopraggiunse  
Florindo, e per diffendermi acciuffossi<sup>2</sup>  
30 col maladetto satiro. Ei lasciommi  
ed io, per vendicarmi,

---

<sup>1</sup> A quale visione.

<sup>2</sup> Si azzuffò.

presi l'arco e lo strale per ferirlo,  
et, o misera me, ferì Florindo,  
ond'ei, forse pel duol, caduto è in terra,  
35 e 'l satiro fuggito.

DEMONIDE

Questi apre gli occhi e tramortito giace,  
Né v'ha dubbio<sup>1</sup> di morte. Io giro or ora<sup>2</sup>  
ver la cima del monte, ove soviemmi,  
oltra 'l possente dittamo<sup>3</sup>, veduto  
40 averai crocco<sup>4</sup>, panacea<sup>5</sup> et altre  
erbe, le quali io corrò<sup>6</sup> tutte e poscia  
porrò sopra la piaga,  
sussurandovi su parole tali  
ch'io gli leverò 'l duolo<sup>7</sup> e sanerollo,  
45 come se non foss'ei stato ferito.

LIRIDA

Deh vanne senza indugio,  
perché molto in te spero e in te confido.

DEMONIDE

Siate avvertite voi di non toccare  
50 punto lo strale, acciò che 'l ferro dentro  
non vi restasse.

---

<sup>1</sup> Pericolo.

<sup>2</sup> Vado subito.

<sup>3</sup> Pianta perenne aromatica, dai molti usi medicinali.

<sup>4</sup> Lo zafferano è conosciuto anche sotto il nome di croco. È simbolo di amore appassionato e immortalità.

<sup>5</sup> Nome dato dagli antichi a molte piante, ritenute capaci di guarire molte malattie; per estensione, medicina universale.

<sup>6</sup> Raccoglierò.

<sup>7</sup> Dolore.

LIRIDA

Noi t'aspetteremo;  
ma quanto puoi più presto.

*Scena settima*

DORINA, LIRIDA, FLORINDO

DORINA

Lirida tu m'aita,  
io m'affido qui in terra,  
tu sollevagli 'l capo e nel mio grembo  
fa' ch'egli posi; intanto  
5 ei rivenirà forse.

LIRIDA

Ohimè, dolce fratello,  
in che stato io t'abbraccio.  
Apri, misero, gli occhi e in seno a quella  
ora tu ti vedrai vicino a morte,  
10 che vivo ti fuggiva.

DORINA

Lo spasimo e 'l dolore  
l'han fatto uscir de' sensi<sup>1</sup>.  
Ohimè, se costui more,  
qual fia<sup>2</sup> la vita mia penosa e trista.

LIRIDA

15 Hai conosciuto pure or qual amante  
fosse Florindo, e con le proprie luci<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Svenire.

<sup>2</sup> Come sarà.

<sup>3</sup> Tuoi occhi.

hai pur veduto se per tua difesa  
ha sprezzato ogni rischio:  
20 e tu se' stata poi tanto crudele  
ch'in premio del su' amor tu l'hai ferito.

DORINA

Lassa, in un tempo<sup>1</sup>, ohimè, l'ho conosciuto,  
ch'i' l'ho quasi perduto;  
ma non fu mio voler, ah!, di ferirlo;  
35 anzi fu d'aiutarlo, ed è stat'empia  
l'incauta mano mia  
solo per esser pia.  
O bella man, colei, c'hai tu difesa,  
ora crudel t'ha offesa,  
30 infelice Florindo;  
ma s'empia fu la man, le luci mie  
col cor insieme ora ti sono pie.

LIRIDA

Io mi consolo alquanto,  
perché non veggio in lui segni di morte;  
35 anzi vivo calor ne le sue membra  
sento, e mi par ch'in sé ritorni; ei geme.

DORINA

Ah ch'ei non geme no, quel gemer suo  
è un vento, che respira  
da' miei gravi sospiri,  
40 che percotendo in quella bella bocca  
se 'n torna a rimbombar a me nel volto,  
quasi, che mi rinfacci  
de la crudeltà mia, de l'error mio,  
come apre la pietà la via ad Amore.

---

<sup>1</sup> Ahimè, nello stesso momento.

LIRIDA

45 Eh, che tarda pietà non giovò mai.  
Ma vuo' da questa fonte un poco d'acqua,  
poiché vase<sup>1</sup> non ho, pigliar con mano,  
per spruzzargli nel volto.

DORINA

Vanne, cara sorella.

50 Ohimè, Florindo, ohimè, son pur confusa,  
deh, ché non apri gli occhi e non rimiri  
il pianto e la pietà ne gli occhi miei?  
Ohimè, se mori tu, che 'l ciel no'l voglia,  
pagherò la tua vita con la morte,  
55 ingorda anch'io de la medesima sorte.

FLORINDO

Ohimè.

DORINA

O languido "Ohimè"!

Vieni, Lirida, vieni, egli sospira,  
e par che si risenta<sup>2</sup>.

LIRIDA

Voglio bagnargli leggermente il volto  
60 con un po' di quest'acqua. Egl'apre gl'occhi,  
ma ben torbidi e gravi.

DORINA

Ecco Demonide.

---

<sup>1</sup> Vaso, recipiente.

<sup>2</sup> Che rinvenga.

*Scena ottava*

FLORINDO, LIRIDA, DEMONIDE, DORINA

FLORINDO

Ohimè, dove son io?

LIRIDA

In grembo di colei ch'ami et adori.

DEMONIDE

Florindo, ergiti omai, che con quest'erbe  
io ti porto la vita.

DORINA

5 Drizzati su Florindo, ch'io t'aiuto.

FLORINDO

Ohimè, com'io son lasso,  
saper potessi almen chi m'ha ferito!

DORINA

Io fui, che ti ferì, passar credendo  
a quel satiro 'l core.  
10 Né ti chieggo perdon, perciò che<sup>1</sup> bramo  
che tu faccia vendetta,  
e con lo stral, co 'l qual a te piagai  
la man d'aspra ferita,  
tu levi a me la vita.

FLORINDO

15 O per me lieta sorte,  
se tu m'hai dato morte!  
Non ti crucciar Dorina,  
che se tu m'hai ferito

---

<sup>1</sup> Perché.

non è questa la prima aspra ferita  
20 che da te ho ricevuto.  
Quest'è da la tua man nel braccio mio,  
l'altra da gl'occhi tui fu nel mio core;  
questa mi punge sì, che forse a morte  
mi condurrà, ma ad una morte sola;  
25 quella sì mi tormenta,  
che non una sol morte,  
ma mille morti al dì mi fa sentire.  
E mille volte al dì tornar in vita  
mi fa l'aspro dolore,  
30 perché se 'n moia immortalmemente il core<sup>1</sup>.  
Tu non potei<sup>2</sup> soffrir, ninfa crudele,  
di vedermi più vivo,  
godi, ch'or mi vedrai di vita privo.  
Vivi tu pur, ch'io ti perdono, e vivi,  
35 che se pietade di me or pur t'assale,  
e se non t'è discaro<sup>3</sup>  
che in qualche modo io viva,  
vivi tu pur che se morirò ben io,  
in te vivrà 'l cor mio:  
40 ma tu, cara sorella,  
come qui giugni, e quando?

LIRIDA

Col gran saggio Demonide qui giunta  
son io per aiutarti  
ed ei per risanarti: or ti consola.

DEMONIDE

45 Lascia curar a me questa ferita,  
caro figliuol, ergiti<sup>1</sup> su, se puoi,

---

<sup>1</sup> Il cuore continui a morire eternamente.

<sup>2</sup> Hai potuto.

<sup>3</sup> Fastidioso.

e sovra questo tronco tu t'affidi<sup>2</sup>,  
che mirabil effetto ora vedrai.  
Del cor poi la ferita  
50 la tua Dorina bella  
ti sanerà ben ella.

FLORINDO  
Ergermi, ohimè, non posso;  
deh tu, saggio Demonide,  
or non m'esser crudele  
55 credendo d'esser pio;  
poi che mi trovo or ne l'amato seno,  
lasciami pur morire,  
che dolce mi sarà la morte a pieno,  
com'è tra queste braccia anco 'l languire.

DORINA  
60 Deh levati, Florindo, e ti sia caro  
il viver meco assai più del morire.

FLORINDO  
Lascia pur, ninfa, lascia ch'io finisca  
con la mia vita 'l duol che mi tormenta,  
lascia, non ti fia<sup>3</sup> noia,  
65 che se te amando io vissi, amando io moia.

DORINA  
Meco vivi, Florindo, né di morte,  
per quell'amor che di me t'arse 'l petto,  
fa' che tu parli, ohimè, vivi, ch'io t'amo.  
Pietà fece la strada, Amor seguilla.  
70 Vivi e credi ch'io t'ami, e che marito

---

<sup>1</sup> Alzati.

<sup>2</sup> Appoggiati.

<sup>3</sup> Sia.

tu sarai di Dorina; or da la morte  
a le nozze verrai. Vivi, cor mio,  
e lasciati sanar, se tu gradisci  
l'essermi unito in compagnia di vita<sup>1</sup>.

FLORINDO

- 75 O fortunati miei dolci martiri,  
o felice ferita, o ben felice  
e per me caro strale,  
cagion di maggior bene  
che non fosti di male.
- 80 O per me lieto, avventuroso<sup>2</sup> giorno,  
poiché a pietà di me mossa è Dorina.

LIRIDA

Or leva<sup>3</sup>, ch'io t'aiuto.

DEMONIDE

Or porgimi la man che non è offesa<sup>4</sup>,  
ch'anch'io ti darò aita<sup>5</sup>.

FLORINDO

- 85 O che dolor io sento, né drizzare  
posso la man né 'l braccio.

DEMONIDE

- Siedi su questo tronco: e tu Dorina  
queste forbici piglia  
e va' poscia pian piano
- 90 intorno a la ferita

---

<sup>1</sup> Nel matrimonio, che dura tutta la vita.

<sup>2</sup> Fortunato.

<sup>3</sup> Alzati.

<sup>4</sup> Quella non ferita.

<sup>5</sup> Aiuto.

spogliando 'l braccio offeso,  
ma ve', lievemente!

DORINA

Non occorre  
che tu ciò mi ricordi,  
95 ben si deve  
a la mia man quest'opra,  
che se pur dianzi fu cruda, e innocente  
in ferirlo, è ben dritta  
ch'or altrettanto e più  
100 sia pietosa ministra  
de la sua medicina.

DEMONIDE

Alcun di voi non parli  
mentre basso io sussurro e porgo<sup>1</sup> preghi.  
Non dubitar figliolo,  
105 i nervi non son tocchi e tu se' san;  
e così in nome tuo, lucente Apollo,  
levo lo strale, et a la selva il dono,  
e con quest'erbe anco in tuo nome io levo  
il dolor da la piaga, e così sano  
110 vivi allegro, pastore,  
che lo stral, che la mano avea piagato,  
sanerà la ferita che nel core  
ti fêr<sup>2</sup> gli strai d'Amore.

LIRIDA

O gran virtù! Quanto può un uomo in terra!

DEMONIDE

115 Ora da voi<sup>1</sup> si trovi qualche benda

---

<sup>1</sup> Pronuncio.

<sup>2</sup> Fecero.

da fasciargli la man, che ancora è fresca  
da la ferita.

DORINA

Questo velo mio  
sarà forse opportuno, e se non fia,  
io troncherommi le mie chiome stesse  
120 e serviran per fasce.

DEMONIDE

Questo velo mi basta.

FLORINDO

Troncar quel crin, Dorina?  
Troppo saresti ardita,  
troppo faresti errore,  
125 che priveresti de' suoi lacci Amore.  
Come oggi quasi morto  
ricevuto ho due vite,  
l'una da la mia ninfa,  
l'altra da te, Demonide, a cui sempre  
130 devrò l'istessa vita,  
né d'altro so ch'offrirti,  
salvo, ch'in guiderdone  
de la donata vita,  
pronta a' servigi tuoi l'alma e la vita.

DEMONIDE

135 Io ti ringrazio, ed a giovarti sempre  
sappi ch'avrò, pastor, l'animo acceso;  
ma fia ben, che tu tenga 'l braccio al seno<sup>2</sup>,  
e te 'n vada a l'albergo a riposarti.

---

<sup>1</sup> Da parte vostra.

<sup>2</sup> Bloccato dalla fascia.

DORINA

Ed io ne verrò teco, e da qui inanzi  
140 io ti seguirò, come consorte,  
che se un voler ci unisce,  
unir anco ci deve un tetto istesso.

LIRIDA

O felice Florindo!

FLORINDO

Andiamo dunque.  
Demonide, i' men vado e a te resto  
145 con obbligo infinito, e se di tanto  
son degno, a queste nozze oggi t'invito.

DEMONIDE

Io ti ringrazio, e di venir prometto.

LIRIDA

Ed io non vuo' lasciarlo,  
che vuo' condurlo meco.

DORINA

150 Anderemo noi dunque, e voi verrete  
poscia a vostro bell'agio.

LIRIDA

Andate in pace.

DEMONIDE

A dio.

*Scena nona*

LIRIDA, DEMONIDE

LIRIDA

Amanti fortunati, e quando fia  
per me l'ora bramata,  
che me ancor faccia lieta amante amata.

Demonide, in te spero:

5 così di crudeltà Niso si spoglie<sup>1</sup>,  
com'io confido e spero,  
benché misera provi  
che ad un amante cuor ciò poco giovi.  
Ardo di Niso, e 'l grave incendio mio  
10 non so come sperar ch'a 'stinguer s'abbia,  
che se 'l principio suo m'è pur celato,  
né so se da lui venga  
in me sì grand'ardore:  
s'a lui non arde 'l core,

15 esser ignoto anco mi deve 'l fine.  
Niso spietato e crudo, ohimè, non credi  
ch'in me si trovi Amore: se scorgesti<sup>2</sup>  
la fiamma ch'arde ognor nel petto mio  
diresti: "Egl'è d'Amor l'inferno rio";  
20 bench'a me nel tuo viso  
sembri veder d'Amor il paradiso;  
ben la scorge 'l mio cor, che qua si strugge,  
ond'ei se 'n vola, e fugge  
al tuo bel viso, a' tuoi begl'occhi ardenti;  
25 ma tu crudel gli aventi<sup>3</sup>  
folgori e lampi, sì che pe 'l mio core  
fassi anco inferno il tuo bel ciel d'Amore<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Spoglierà.

<sup>2</sup> Scorgessi.

<sup>3</sup> Scagli.

<sup>4</sup> Il viso dell'amato, che di per sé richiama il paradiso, viene percepito dall'amante

DEMONIDE

I tormenti e le pene sono la cote<sup>1</sup>  
d'un cor innamorato; e de' martiri,  
30 chi mette 'l pie' ne l'amoroso regno  
pensi solcar un mar alto e profondo:  
prima che giunga al desiato porto,  
ove quanto gli die' più affanno e noia  
tanto più gli dà gioia,  
35 e qualor si ramenta  
quanto aveva contrario 'l cielo e l'onde,  
tanto maggior contento<sup>2</sup> ha quando tocca  
il lido sì bramato,  
né teme più, come temeva avanti  
40 spesse piogge di pianti,  
né più lampi o portentanti  
teme, o furor d'impetuosi venti.  
Tale fora 'l tuo stato, io ti prometto.

LIRIDA

Così creder mi giova.

DEMONIDE

Andiam dunque.

LIRIDA

45 Andiam felicemente.

---

non ricambiata come fosse l'inferno.

<sup>1</sup> Per affilarlo: in sostanza, tormenti e pene lo fanno essere ciò che deve essere.

<sup>2</sup> Felicità.

CORO

- D'Amor l'arco e gli strali  
a gl'occhi de' mortali  
invisibili sono, e vari effetti  
oprando, in vari modi  
5 sono chiamati: or nodi<sup>1</sup>,  
ora dardi, ora fiamme essi son detti:  
se si mira i capelli  
son vaghi nodi quelli<sup>2</sup>,  
se s'odono le dolci parolette  
10 sono care saette,  
e se gl'occhi si mira  
ardor da loro spira;  
ma se s'incontran poi duo cari sguardi  
son lacci, fiamme e dardi,  
15 tanto è soggetto il core  
al suo gran mago Amore.  
S'inganna umana mente  
se cred'ella che sia  
fuor del regno d'Amor vera magia<sup>3</sup>.  
20 L'abbaglia Amor<sup>4</sup> così soavemente  
che cieca più di lui poter si crede,  
mentre vari caratteri ella finge,  
con erbe e con parole il ciel costringe,  
né pensa, e non s'avede  
25 c'han l'erbe e que' caratteri potenza  
per la convenienza<sup>5</sup>  
lor con l'umano affetto  
d'astringerlo<sup>1</sup> ad amar alcun soggetto.

---

<sup>1</sup> Che legano gli innamorati.

<sup>2</sup> Si dice che i nodi legano i capelli degli amanti.

<sup>3</sup> L'unica vera magia sta nell'amore, e se qualcuno pensa il contrario sbaglia.

<sup>4</sup> Amore abbaglia la mente.

<sup>5</sup> Poiché si adattano alle passioni umane.

Né quella<sup>2</sup> vien d'altronde  
 30 che dal gran mago Amor, che ve l'infonde  
 quel carattere impresso.  
 Non puote da se stesso  
 né men quella figura<sup>3</sup>  
 oprar affetto alcun sovra natura.  
 35 Amor dal cielo piove<sup>4</sup>  
 qua giù la sua virtù, le sue fiammelle,  
 e l'amorosa forza  
 il ciel, le vaghe stelle,  
 la fredda luna sforza.  
 40 Amor al sommo Giove  
 là suso impero a tutti i dèi celesti,  
 non puote senza questi  
 uomo alcuno mortale  
 far incantesmo in terra  
 45 con l'ingegno di sé parte immortale<sup>5</sup>;  
 dunque ei vaneggia et erra  
 se senza Amor si pensa<sup>6</sup>,  
 ch'abbia virtude erba incantata o pietra.  
 Altro non è quella virtude immensa  
 50 che vigor, che d'Amore in lor penetra.  
 Ma incanti pur dotto et esperto mago,  
 sia d'erbe o d'altro vago<sup>7</sup>,  
 non farà incanto mai  
 che possa più di duo splendenti rai<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Costringerlo.

<sup>2</sup> La "potenza".

<sup>3</sup> I lineamenti dell'oggetto amato.

<sup>4</sup> Fa cadere.

<sup>5</sup> Giove in cielo, come l'uomo sulla terra, possono esercitare il loro potere solo avvalendosi della mediazione di Amore.

<sup>6</sup> Sbaglia e ha opinioni assurde colui che pensa...

<sup>7</sup> Desideroso.

<sup>8</sup> Di due occhi luminosi: Amore è il mago più potente; gli occhi sono il suo strumento.

- 55 Spirti maghi amorosi  
sono ne gl'occhi ascosi,  
quando a ferir si va raggio con raggio,  
dolcissimo viaggio.  
L'un occhio allora e l'altro
- 60 spira magico ardore e meraviglia  
magica spiran l'inarcate ciglia.  
Amor quivi risiede, mago scaltro;  
nodi, strali e faville  
tende, scocca ed aventa a mille a mille.
- 65 Apre così la via per gl'occhi al core  
il nostro mago Amore,  
e fortissimi incanti  
sono gl'incontri di duo sguardi amanti.

Il fine del quarto atto



ERSILIA

Odo nunzi<sup>1</sup> di morte, ed io non moro?  
S'ei non mi fa morir, ahi nel mio core  
ben poco può il dolore.

- 20 Raccontami, ti prego  
il lagrimoso fin<sup>2</sup>; forz'è<sup>3</sup> ch'intenda  
quel, ch'udir non vorrei; più si conviene  
saperlo a me<sup>4</sup> di quel che pensi, forse  
fora<sup>5</sup> ogni tua parola
- 25 un aspro colpo, una crudel ferita  
che co'l duol leverammi anco la vita.

MESSO

- È ben ragion, poiché 'l meschino avanti  
il fin de la sua vita, amare stille  
da' tristi occhi spargendo
- 30 chiamò 'l tuo nome ancora.  
Io, da la caccia affaticato e stanco,  
a la fonte, del faggio a la dolce ombra  
prende a riposo, e d'improvviso udii  
una voce dolente per l'orecchi
- 35 ferirmi 'l cor. Ad ascoltar attento  
io sto; conosco al fin ch'egl'è Aristeo,  
che solo si lamenta tra 'l più folto  
de gl'alberi, dicendo: "Or ch'io son chiaro<sup>6</sup>,  
che tu m'odii, crudel, or che d'altrui
- 40 se' fatta donna, or che sperar non spero

---

<sup>1</sup> Annunci.

<sup>2</sup> La fine pietosa (di Aristeo).

<sup>3</sup> È necessario.

<sup>4</sup> È più giusto che lo sappia io.

<sup>5</sup> Sarebbe.

<sup>6</sup> Sono venuto in chiaro, ho capito.

più conforto al mio duol, sia ben ch'io moia,  
 e che col mio morire  
 ponga fin a l'estremo mio martire.  
 Dorina mi fuggisti, ed or io fuggo  
 45 da te, dal mondo, e da la tua fierezza.  
 Or giro<sup>1</sup> ad altro cielo, ad altre stelle.  
 E tu, spreggiata Ersilia  
 tanto da me, quant'io da lei spreggiato,  
 godi, che questo colpo aspra vendetta  
 50 farà di questo petto,  
 a te sì duro e così molle altrui."  
 Sì disse, e con lo strale  
 volea passarsi 'l petto, e già composto  
 egli si aveva in atto atroce e fiero,  
 55 già tinto in viso di pallor di morte,  
 quand'io veloce corsi, e 'l braccio presi  
 al pastor moribondo. Ei, che sentito  
 né visto non mi avea, tutto tremante  
 a me si volse e disse: "O tu che vieni  
 60 con pietà dispietata  
 a sturbarmi<sup>2</sup> la morte, lascia, lascia  
 ch'io finisca la vita e 'l duolo insieme<sup>3</sup>,  
 che sol può nel mio core  
 sanar piaga di stral piaga d'Amore."  
 65 Io tanto dissi e 'l persuasi, ch'egli  
 con un viso ridente un cotal poco  
 quasi m'assicurò, ch'ei non avesse  
 più pensiero di morte; indi si mosse  
 e mi condusse, disfogando 'l core,  
 70 in ripa al lago, ove fermossi e disse:  
 "Qui fu il principio de le fiamme mie,  
 qui l'egualmente ognor fera Dorina<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Vado.

<sup>2</sup> Disturbarmi.

<sup>3</sup> Che cessino per me insieme la vita e il dolore.

- m'accese 'l cor, mentre con l'altre ninfe  
sedenti in cerchio sopra 'l verde smalto  
75 giocava" e interrompeva le parole  
contorcendo le dita con sospiri  
mentre ciò mi narrava "et a Dorina  
era toccato in sorte d'ir chiedendo  
a l'altre il cor, e fe' del mio rapina.  
80 Loco infelice più per me d'ogn'altro;  
ebbe principio qui l'incendio mio,  
abbia qui 'l fin. Deh tu ridill'a Dori<sup>2</sup>."  
E sé col fin del nome entro a quell'acque  
frettoloso sommerse<sup>3</sup>, accorto ch'io  
85 già volea ritenerlo sospettoso  
di quel ch'ei far volea; ma non fu<sup>4</sup> a tempo.  
Sorse una volta sol de l'acque, e poi  
vi s'attuffò per sempre.

ERSILIA

Infelice pastor, meschino amante.

MESSO

- 90 Poiché aiutar non puossi<sup>5</sup>, egl'è ben degno,  
pietosa ninfa, che 'l suo caso onori  
di lagrime, di duolo e di sospiri.  
Io vuo' cercar Dorina, per narrarle  
questo lugubre effetto  
95 del suo crudele e dispietato affetto.

---

<sup>1</sup> Dorina che continua ad essere crudele sempre allo stesso modo.

<sup>2</sup> Dorina.

<sup>3</sup> Si buttò rapidamente dentro al laghetto.

<sup>4</sup> Fui.

<sup>5</sup> Non lo si può più aiutare.

*Scena seconda*

ERSILIA, DORINA, FLORINDO

ERSILIA

Sin qui vissuta io sono ad Aristeo;  
or ch'egl'è morto io vuo' seguirlo: seco<sup>1</sup>  
mi congiunga la morte, se la vita  
mi tenne disunita;

- 5 e quella morte, ch'ei voleva apunto,  
ma gl'impedi 'l pastor, giust'è ch'io faccia<sup>2</sup>,  
s'io vissi quella vita che gli tolse  
l'amor d'un'altra ninfa, ch'ei vivesse.  
Tu strale, che tra gl'altri il più pungente  
10 scielgo, passami 'l petto or più pietoso  
de gli strali omicidi  
ch'egli aventava in me da' suoi begl'occhi:  
tu finirai con una sola morte  
le gravi angoscie e l'aspra vita mia.

DORINA

- 15 Di qua incontrar potremmo 'l padre mio,  
perch'io vorrei che la parola sua  
il tutto stabilisse.

FLORINDO

Egli è ben dritto, andiamo verso 'l monte.

ERSILIA

- Or se tu spirto errante, ombra infelice,  
20 di membra ignudo<sup>3</sup> quinci<sup>4</sup> intorno giri,  
godi, ch'al tuo morir moia colei

---

<sup>1</sup> Con lui.

<sup>2</sup> Subisca.

<sup>3</sup> Ormai pura anima e dunque privo del corpo.

<sup>4</sup> Da queste parti.

che teco<sup>1</sup> visse, ed or tu riconosci  
qual amante lasciasti, e qual seguisti;  
conosci or chi morendo  
25 ti servì un tempo ignota a te vivendo.

FLORINDO  
Ersilia è quella, e di ferirsi in atto  
parla, sola e dolente.

DORINA  
Accostianci pian piano.

ERSILIA  
Io moro volentieri, e mi consolo,  
30 ch'io per te moro, e la tua morte è quella  
che m'uccide.

FLORINDO  
Fia<sup>2</sup> bene disturbarla,  
perché tardando non saremmo a tempo.

DORINA  
Stiamo ad udir, potrebbe anco pentirsi.

ERSILIA  
Arquado resta, a dio; restate o piaggie,  
35 e se vi sia mai di ridir concesso  
l'aspra cagion del mio morir, direte:  
"Ersilia corse a volontaria morte  
per l'altrui crudeltà, per l'altrui morte."

DORINA  
40 Non si de' più tardar. Ersilia!

---

<sup>1</sup> Con te.

<sup>2</sup> Sarà.

ERSILIA

Ohimè!

DORINA

O poverella, e che vuoi far? ahi poco  
tu confidi in Dorina.

ERSILIA

Già confidar in te poteva e 'l feci,  
or ch'è spenta la speme, anch'io la vita  
45 voglio spenger con lei.

FLORINDO

Fermati e narra:  
perché cagion desperi<sup>1</sup>?  
Perché tu corri a morte?

ERSILIA

Di Dorina

era amante Aristeo  
ed io di lui mal fortunata amante;  
50 egli da lei, ed io da lui fuggita:  
egli, intese le nozze e la tua sorte;  
disperato meschin, corse a la morte  
e s'affogò nel lago, ed io saputo  
di lui l'acerbo caso  
55 di mia vita correa verso l'ocaso<sup>2</sup>,  
trafiggendomi 'l cor con questo strale.

FLORINDO

Infelice pastor.

---

<sup>1</sup> Per quale motivo ti disperi?

<sup>2</sup> Al tramonto della vita, dunque alla morte.

DORINA

Amara nuova.

FLORINDO

Ma chi te la recò?

ERSILIA

Colui che 'l vide  
sommergersi ne l'acque.

DORINA

Verso 'l lago  
60 andiamo, forse ei non è morto.

ERSILIA

Ahi lassa,  
io venirò con voi, non perché spero  
più de la vita sua, più del ben mio;  
ma sol perché sieno quell'acque istesse  
che furno<sup>1</sup> a l'infelice, a me sepolcro.

*Scena terza*

NISO

NISO

Grand'e potente Amor, tu dal cor mio  
hai discacciato pur, i' non so come,  
quell'Ersilia crudel che mi disprezza,  
e Lirida, che già tant'io fuggia,  
5 quanto fuggiva me la fiera Ersilia,  
or tu fai che da me tanto bramata  
sia, quanto io già bramato era da lei.

---

<sup>1</sup> Furono.

Amai già un tempo fa Lirida bella;  
 or destate le fiamme nel mio petto,  
 10 che cieco sdegno aveva affatto estinte,  
 tu pur cieco non meno  
 hai, trionfante Amore.  
 Stava tra me pensando, ch'io seguìa  
 una ninfa superba, e che fuggia  
 15 una sì cara ninfa,  
 com'è Lirida bella; e d'improvviso  
 una voce senti[i], ch'in mezzo al core,  
 "Ama Lirida", disse. Udite a pena  
 tali parole da improvise fiamme  
 20 senti[i] abbrugiarmi<sup>1</sup> 'l core,  
 e trarlomi dal petto,  
 per ritornarlo, io penso,  
 a Lirida gentile  
 a cui l'avea ritolto;  
 25 sì ch'io non posso far, che lei non segua  
 e non l'adori e brami;  
 questi con meravigliosi e strani,  
 non so se di natura  
 o se d'arte o d'Amor io dica incanti  
 30 far in un punto amare e disamare.  
 E questo sarà quello  
 ch'Eco già mi predisse.  
 O felice Florindo,  
 tu per una ferita  
 35 acquistata hai la vita,  
 ed io sarei contento anco la morte  
 provar, per non patir sì dura sorte.  
 Godono tutti gl'altri, ed io sono solo  
 a i tormenti, a le pene, e poss'io solo  
 40 affermar, ch'in Amor, per certa prova  
 l'amaro uccide, e 'l ben già mai non giova.

---

<sup>1</sup> Bruciarmi.

Ma dove or se' tu, Lirida mia?  
 Deh vieni a me, che più non mi dirai  
 ch'empio e crudele io sia.  
 45 Altra che te non bramo:  
 deh, perché qui non sei?  
 ove le molli erbette e questi ombrosi faggi  
 ti chiama seco e meco Amor ti chiama?  
 Eccoti un verdeggiante  
 50 cespo<sup>1</sup> da vaghe piante  
 cinto, di fiori ornato,  
 e chiuso da ogni lato  
 a duo fedeli amanti agiato nido.  
 Dopo l'argente bruma  
 55 non è Flora gentil tanto aspettata,  
 né dopo fiero nembo  
 non è così bramato il ciel sereno,  
 come se' tu da me, Lirida mia.  
 Lirida, io ti fuggia, no 'l nego, anch'io  
 60 da te fuggito, e dispreggiato un tempo  
 fui pur, ma lasso, or ch'io ti cerco e bramo,  
 forse di nuovo tu mi fuggi, e forse  
 segui un altro pastore, un altro amante.  
 O me crudel a te, vèr me<sup>2</sup> più crudo!  
 65 gelai quando tu ardevi, ed or che forse  
 agghiacci tu, s'avviva 'l foco mio,  
 così dal foco il gelo  
 e dal gelo l'ardore,  
 gran meraviglie va traendo Amore.  
 70 Onimè Lirida mia, di quanti io penso  
 vaghi pastor, ch'alberghin<sup>3</sup> per le sponde<sup>4</sup>  
 di questo ameno colle, al cor mi sento

---

<sup>1</sup> Cespuglio.

<sup>2</sup> Verso di me.

<sup>3</sup> Abitano.

<sup>4</sup> Le pendici.

tante punture, ohimè, che tu non volga  
gli occhi, l'orecchie et i pensieri a loro.  
75 O me Niso infelice, se a te fosse  
d'udir a grado mai, ch'altri che Niso  
mia ti dicesse, fere, lupi e d'orsi  
adoprin contra me l'unghie e i denti,  
le lor ingorde et affamate voglie  
80 di me sbranando pur finiscan pria  
il mio amor, il mio duol, la vita mia.  
Ma, lasso, io qui mi struggo per desio,  
e la mia bella ninfa  
qui pur attendo in vano, o meglio fia  
85 ch'io mova i passi a ricercarla altrove.

*Scena quarta*

IRCINO

Mentre io nascosto qui son stato udendo  
quel che dicea l'innamorato Niso,  
ho pur goduto ed ammirato insieme  
quanto instabili sieno oggi gl'amanti;  
5 quanto ben gli starebbe, che la ninfa  
sinor da lui fuggita or lui fuggisse  
di nuovo; ah sciocco, quando ella 'l seguiva  
fuggirla! io ne lo scuso, perché mai  
ne le scole d'Amor non ha imparato  
10 i precetti d'amar. Io, che capraio  
son così rozo, assai buona persona,  
non ho fatto a' miei dì simili errori,  
né mai locato ho così 'l core in una  
che non me n'abbia ritenute parte  
15 per darne a qualcheduna, che potesse  
venirmi a taglio. Non si deve ad una

l'uomo così obligar, n'abbia ben cento<sup>1</sup>;  
 se a tante può bastar, con tutte finga  
 ch'elle sian l'idol suo, l'alma, la vita,  
 20 e 'l giuri loro pur per la sua vita,  
 per que' begl'occhi ardenti,  
 che gl'abbruggiaro<sup>2</sup> in mezo al petto 'l core,  
 perché Giove dal cielo de' pergiuri<sup>3</sup>  
 se 'n ride de gl'amanti. Io così faccio,  
 25 e vado cauto e destro, acciò che l'una  
 non intenda de l'altra, così a Bice,  
 che sospicò<sup>4</sup> ch'io la Lisetta amassi,  
 sempre ho negato audace, e quanti segni  
 dava più di saperlo, io più costante  
 30 negava. Gnaffe<sup>5</sup>, esser conviene astuti,  
 e quando una ti s'offre per amante  
 accetta pur l'invitto su le prime<sup>6</sup>,  
 che l'occasion perduta  
 per sempre ha chi una volta la rifiuta.  
 35 Pur una io non ne perdo, e molto godo  
 anco di far che non le perdan gl'altri.  
 Così voglio adoprar mi acciò che Niso,  
 già che verso colei che tanto l'ama,  
 è così ben disposto, del su' Amore  
 40 abbia 'l bramato frutto; ir voglio or ora,  
 e Lirida trovar; forse la mancia  
 avrò di una tal nuova. Così avessi  
 potuto far per quel meschin, cui troppo  
 Amor condusse a morte<sup>7</sup>, amaro frutto

---

<sup>1</sup> Anche se ne avesse cento.

<sup>2</sup> Bruciarono.

<sup>3</sup> Spergiuri: Giove è una specie di simbolo dell'inganno in amore.

<sup>4</sup> Sospettò.

<sup>5</sup> Eufemismo per "in fede mia".

<sup>6</sup> Senza indugio.

<sup>7</sup> Che fu condotto a morte da troppo amore.

45 d'Amor; ma così va, che suol il male  
de l'un sovente esser il ben altrui.

*Scena quinta*

MESSO, CORO

MESSO

Amor come condisce  
con le noie i piaceri,  
come d'amaro seme e fa racorre  
frutti dolci e maturi<sup>1</sup>,

5 come contento al fin rende ogni core,  
i pianti rasserena  
e ci scorge<sup>2</sup> a diletto e trae di pena.  
Quanto val più di gioia un sol momento  
ch'ogni lungo tormento  
10 che porga Amor, mettansi pur inante  
le già passate noie?  
Con le presenti gioie  
che molto più consola  
una di queste sola  
15 di che attristasser mai mille di quelle.

CORO

E che porta costui, che sì d'Amore  
parla pien di letizia gl'occhi e 'l volto?

MESSO

O felice pastore, o fida ninfa,  
o lieto giorno, o fortunati amanti!

---

<sup>1</sup> Che sono il prodotto dei semi amari.

<sup>2</sup> Accompagna.

CORO

20 Di qual pastore e di qual ninfa parli?  
Che insolita allegrezza, or ch'ogni cosa  
piagne d'intorno l'infelice caso  
del pastor Aristeo?

MESSO

Felice lui,

25 ché lieto vive ed è già fatto sposo  
de la più fida ninfa che vedesse  
quanto cinge d'intorno e scalda 'l sole.

CORO

Meraviglie ci narri. Udimmo pure  
ch'ei si affogò nel lago per amore  
30 di Dorina, ch'è sposa di Florindo,  
da lui seguita lungamente in vano.

MESSO

Così apportò la fama, e apportò il vero,  
ma, poiché abbandonato in preda a l'acque  
si lasciò un pezzo il disperato amante,  
35 come porta 'l desio de la salute,  
a batter cominciò le mani e i piedi  
ne l'acque, e tanto fe', che semivivo  
ei giunse a terra; ma sì stanco e molle  
che si distese su la nuda arena,  
40 senza poter pur ripigliar i spirti.  
Io, ch'allora me 'n veniva da l'albergo  
del famoso Dameta, da lontano  
il vidi, e m'affrettai per giunger presto.  
Sovragiunsero in tanto con Ersilia  
45 quivi Dorina insieme, e 'l suo Florindo,  
bramosi di saper se de la morte  
di quel meschin s'avea nuova più certa.

Ma, quando a prima vista a lor s'offerse  
 spettacol miserabile, il pastore,  
 50 squallido 'l crin, tutto stilante 'l mento,  
 pallido 'l volto, steso sopra 'l lido,  
 che non più si movea del lido istesso,  
 un orror improviso, una pietade  
 ingombrò i petti lor, non men che 'l mio;  
 55 ma la dolente Ersilia,  
 che non meno trafitta dal dolore  
 fu che punta d'Amore fosse prima,  
 percotendosi 'l petto,  
 lacerandosi 'l crin, graffiando 'l volto,  
 60 "A che dolente vista",  
 forsennata gridò, "m'hai tu Dorina  
 serbata? ed io ti miro in questo loco  
 privo di vita, ed io rimango in vita?  
 E più de l'onda il pianto mio non bagna  
 65 questo loco e 'l tuo corpo? Sin qui vissi  
 a te da te fuggita,  
 or a<sup>1</sup> te moro, or fia  
 ch'io provi pur con te la stessa sorte.  
 Se non fui de la vita,  
 70 compagna de la morte  
 c'hai tu provato misero, infelice,  
 tanto, e non più mi lice." E già lanciarsi  
 ella volea col capo in giù ne l'onde,  
 se non ch'allor Dorina la ritenne.  
 75 Florindo e io cercammo con parole  
 di consolarla, ed era vano 'l tutto,  
 se l'alma nel pastore,  
 richiamata forse da quel rumore,  
 non ci porgeva in lui segno di vita.  
 80 Ei sospirò, noi v'accorremmo, e 'nsieme  
 a drizzar l'aiutassimo<sup>1</sup>, e sedere

---

<sup>1</sup> Con.

sopra 'l sasso maggior quivi 'l facemmo.  
Ei, rivenuto in sé, quando si vide  
Dorina inanti, senza dir parola,  
85 fu per cader di nuovo  
da quel sasso ne l'acque; io lo sostenni,  
ed ei, torcendo gl'occhi in lei non volle  
fisargli mai.

CORO

N'avea ragion, meschino!

MESSO

Quand'ella a lui: "Tu schifi di vedere  
90 colei che tanto amasti? Or solo ascolta  
questo, e non più, non già come d'amata,  
ma da nemica, o come più ti aggrada,  
benché né t'odii, né nemica io sia."  
Tre volte ei drizzò gli occhi, e tre gli torse  
95 dal già sì caro oggetto, indi levossi  
meglio ch'ei puote da seder, e fuori  
di sdegno e di dolor trasparve un segno  
da gl'occhi suoi, ch'ancor lenti movea  
pel passato periglio, e così disse:  
100 "Sempre, crudel, in questa guisa dunque  
degg'io vederti? a che ne vieni? forse  
per accrescermi 'l duol<sup>2</sup>? forse t'incresce  
ch'io sia fuggito da due morti, e vuoi  
con la tua vista in un momento solo  
105 far che mille dolori e mille morti  
io provi? Vatten pur, godi 'l pastore  
cui sì pietosa fosti, va' pure seco,  
e 'l mio riposo non turbar, se puossi  
questo chiamar riposo. Iniqua e cruda

---

<sup>1</sup> Aiutammo.

<sup>2</sup> Dolore.

- 110 rimanti pur d'ogni pietade ignuda."  
E si volea partir, ma lo ritenni.  
Allor Dorina: "A te forse crudele  
par ch'io mi sia mostrata, e sallo 'l cielo,  
s'io non ebbi colpa; io so ch'ardevi, e spesso  
115 mi volesti scoprir le fiamme interne,  
ed io d'altrui, come Amor volle, amante  
non poteva gradir le fiamme tue;  
ma siasi<sup>1</sup>, io te 'l confesso, io fui crudele;  
notisi<sup>2</sup> a crudeltà, ch'io non t'amai;  
120 or dimmi tu: qual crudeltà maggiore  
stimmi che sia, non riamar chi t'ama,  
o pur colei, ch'amasti un tempo, e fida  
sempre ti fu senza cagion fuggire  
e disamar d'un tratto?" Ei, che si vide  
125 Ersilia inanzi, che riconosciuta  
anco pel duolo non avea, rispose:  
"Io so dove tu accenni; or resta<sup>3</sup>, a dio."  
Tanto pur con Florindo io m'adoprai,  
ch'egli ristette; ma con passo espresso  
130 ch'ella d'Ersilia non gli ragionasse,  
né ch'Ersilia parlasse cosa alcuna.

CORO

Misera ninfa, che punture acerbe!

MESSO

Tanto gli si promise. Ella riprese:

"Cosa ti narrerò, se tu m'ascolti,

- 135 che potrà alleggerir i tuoi travagli  
e dar forse rimedio a le tue pene.

Un più fedele, un più costante amore

---

<sup>1</sup> Sia pure.

<sup>2</sup> Mi sia imputato.

<sup>3</sup> Ora basta.

di ninfa alcuna non sentisti mai,  
 né perfidia maggior d'alcun pastore.  
 140 In questo Arquado colle una leggiadra  
 ninfa, mirata con lascivo sguardo  
 da un giovane pastor, come tu sei,  
 né differenza di sembiante o d'anni,  
 di statura, di pelo<sup>1</sup> o di bellezza  
 145 trovar non vi saprei, sì ti somiglia:  
 ed ella arse di lui sì fattametne  
 che soltanto godea, quanto 'l mirava;  
 ma contraria fortuna a tanto amore  
 fece partir il padre della ninfa  
 150 d'Arquado, che menò seco la figlia;  
 se sospirò, se pianse ella partendo,  
 non lo dirò, se 'l può pensar ciascuno;  
 ma l'amante pastor, non così tosto  
 ella volse le spalle a questo colle  
 155 che, mandato in oblio l'amor di lei,  
 si die' tutto a l'amor d'un'altra ninfa,  
 onde tornata ella qui poi col padre,  
 accesa del pastor più che mai fosse,  
 ritrovatolo d'altra fatto amante,  
 160 abbandonò la casa e 'l padre istesso,  
 e vestitasi in abito virile  
 andò a servire a quel pastor ingrato."

CORO

Può tanto anco in un core  
 non riamato Amore!

MESSO

165 "Più ti dirò, che dal pastor infido  
 non conosciuta, a riportar i messi<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Capelli.

<sup>2</sup> Messaggi.

fu spesso astretta<sup>1</sup> a la sua nuova amante.”  
 Aristeo, ch’ascoltata insino allora  
 l’avea con gli occhi bassi attentamente,  
 170 dal cor profondo un gran sospir traendo  
 disse: “O costante donna, o fermo amore,  
 donna di rara fede, esempio raro:  
 ma perché a me non è toccato in sorte  
 d’essere quel pastore?” Ella, che forse  
 175 qua l’aspettava, disse: “E se tu fossi,  
 daresti a tanto amor, a tanta fede,  
 tu condigna mercede<sup>2</sup>?” Egli soggiunse:  
 “Né per me sp[ ]enda il sole,  
 né formi questa lingua altre parole,  
 180 s’io non amassi lei  
 più de la luce assai de gl’occhi miei,  
 e se tal donna a me fosse consorte,  
 felice stimerei ben la mia sorte”.  
 Dorina allor volta a Florindo suo  
 185 disse: “Tu parla omai, perch’io non posso  
 d’Ersilia favellar, poiché ‘l promisi.”  
 Onde Florindo subito additando  
 Ersilia, cominciò: “Dimmi, conosci,  
 or conosci, Aristeo, chi sia costei?  
 190 Quest’è ‘l tuo Darinello,  
 mira se lo conosci;  
 questa, questa è la ninfa  
 di fede rara e di beltà pomposa,  
 non la conosci ancora?  
 195 Amuttito<sup>3</sup> ti sei? tu, tu se’ quello  
 che de la donna sua l’amor non cura.  
 Questa è la fida ninfa, e tu se’ quello  
 pastor infido e ingrato.”

---

<sup>1</sup> Costretta.

<sup>2</sup> Un indennizzo adeguato.

<sup>3</sup> Ammutolito.

CORO

Ei che rispose?

MESSO

- Come uscito de' sensi un pezzo stette  
200 egli immobil e muto, e poi la lingua  
sciolse così: "Ben mi velasti i lumi<sup>1</sup>,  
astuto Amor, poiché in que' dì ch'Ersilia  
abitò meco mai non la cognobbi.  
Ora ben riconosco che costei  
205 è quella vaga ninfa, a le cui fiamme  
prima avampai: ti riconosco, Ersilia;  
ma non però di tanto biasmo degno  
son io, se volsi 'l core  
a l'amor di Dorina,  
210 poscia ch'Amor dominator de' cori  
ne sospinge ad amar come gli piace."  
La ninfa replicò: "Ciò, ch'in te scusi,  
in me non déi dannar<sup>2</sup>. Tu promettesti  
una tal donna di pigliar per moglie,  
215 attendi a le promesse." Egli confuso:  
"Sarò due volte instabile, infedele?"  
disse, "Ah, vero non sia, s'io non son tuo,  
ch'io sia mai più di donna alcuna amante."  
Ersilia allor si fe' spargendo inanzi  
220 da gl'occhi 'l pianto e da la bella bocca  
parole sì pietose, ch'una tigre  
avrebbon ammollito, e poi Florindo  
gli raccontò come a la trista nuova  
225 de la sua morte ella s'avrebbe<sup>3</sup> uccisa,  
s'egli non la sturbava<sup>1</sup> con Dorina,

---

<sup>1</sup> Occhi.

<sup>2</sup> Condannare.

<sup>3</sup> Si sarebbe.

e che, vistol sul lido semivivo,  
volea affogarsi ancora entro a quell'acque,  
e tanto disse, ed io soggiunsi ch'egli  
230 rispose al fin: "Io cedo e vinto sono  
dal concorso di tanti uniti insieme;  
oggi Ersilia fedel sarai mia sposa.  
Tu, che morivi per la morte mia,  
vivrai per la mia vita, sempre meco  
235 sarai fin ch'al ciel piaccia; in ogni sorte  
ambi vivremo sempre insieme uniti  
d'un nodo e d'una voglia,  
fin che l'ultimo dì no 'l rompa o scioglia."  
Così la fida ninfa il suo pastore  
240 servendo, amando con sì rara fede  
e con sì raro inganno  
si è fatta cara a lui, famosa al mondo.

CORO

O lodevol inganno, e quando mai  
furono giunti insieme inganno e fede?  
245 O come bene or ha congiunti Amore  
in amoroso core  
viva fe', rara frode<sup>2</sup>,  
degne d' eterna lode.

MESSO

Ma sentite pastori, ed ammirate  
250 l'onestà di costei, quand'ei le diede  
la man per pegno, ed ella a lui la porse,  
da la vermiglia e odorata bocca  
ei volea tor un bacio; ella ritrosa  
si fece in dietro, ed arrossita disse:  
255 "Ahi, bench'in questo core

---

<sup>1</sup> L'avesse disturbata.

<sup>2</sup> L'inganno costituito dal travestimento di Ersilia.

non regni altro ch'ardore,  
il virginal rispetto  
tutto mi riempie ancor di tema 'l petto.  
Così negò ritrosa  
260 quel di ch'era bramosa<sup>1</sup>;  
ma quel negato bacio  
da la bocca dolente  
chiedeano gl'occhi suoi sì dolcemente,  
che di parlar mostravano, spirando  
265 ver lui sì ardenti faci<sup>2</sup>  
che invitavano a i baci.

CORO

Ogni vergine brama  
d'unirsi con lo sposo  
mentre che n'è lontana,  
270 ma quando de l'unirsi il tempo giugne  
a quel, ch'ella bramava semplicità,  
vassen tutta ritrosa e timidetta,  
e qual timor<sup>3</sup> al vago sposo amante  
lei fa più cara e bella,  
275 e più lui stesso quel timor invoglia,  
ed è tacito invito amorosetto  
la prima virginal ripulsa onesta.  
Il negar è richiesta;  
così coglier di furto anco si suole  
280 spesso frutto bramato  
quanto conteso più, tanto più grato.

MESSO

Ma quando ciò vide Florindo, disse:  
"Basti giugner la destra a la sua destra"<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> Ciò che essa stessa desiderava ardentemente.

<sup>2</sup> Fiamme (sono uno degli attributi di Amore).

<sup>3</sup> Sarebbe il pudore virginale.

ch'Amor il primo bacio e 'l primo frutto  
285 vuol che si colga e mieta<sup>2</sup>  
in parte più segreta.”  
Così si uniro i fortunati amanti  
per gir a ritrovar insieme i padri  
de le ninfe, Tirinto, e 'l saggio Alcippo.  
290 Ed io lieto me 'n vado a queste nozze.  
A dio pastori.

CORO

A Dio.

Vivi oggi, Arquadia, lieta,  
famosa al par di Delo<sup>3</sup>, al par di Creta<sup>4</sup>,  
poiché in te si ritrova, in te si vede  
295 tant'amor, tanta fede,  
da cui nascerà sì bella prole,  
che farà col suo lume invidia al sole.

*Scena sesta*

CORO, FLORINDO, ERSILIA, ARISTEO, DORINA, UN AL-  
TRO MESSO

CORO

Godi, e gioisci, amata ninfa fida  
ch'or Imeneo ti guida  
ne l'arringo d'Amore,  
e col tuo dolce ardore,

---

<sup>1</sup> Una stretta di mano è il contenuto pubblico del rapporto matrimoniale; il resto deve essere segreto.

<sup>2</sup> Si raccolga dopo aver mietuto (endiadi).

<sup>3</sup> Sede di un importante tempio di Apollo, che si diceva fosse nato nell'isola.

<sup>4</sup> Zeus-Giove nacque, secondo la mitologia, a Creta, e vi fu allevato in una grotta alle pendici del monte Ida.

5 perché con bella mostra  
con lo sposo entri in giostra  
egl'ha accese le faci<sup>1</sup>.  
Non tardar più, s'a la battaglia aspiri,  
son le trombe i sospiri,  
10 sien le ferite i baci.

FLORINDO

S'è vero quel che ci riferse<sup>2</sup> Eurillo  
qui devremmo trovargli. Avreste, voi  
pastor, veduto Alcippo e 'l buon Tirinto?

CORO

No certo, ma ci giova di vedere  
55 voi belle coppie insieme or così unite  
d'un nodo e d'una voglia  
ch'altri che morte non fia mai che scioglia.

ERSILIA

O avventurose mie dolci fatiche,  
o fortunate lagrime, o sospiri  
20 sparsi felicemente,  
ora ben poss'io dire  
qual più dolce di pianto e di martire  
mai nel giardin d'Amor frutto si colse?

CORO

Scendi Giuno<sup>3</sup> dal ciel, vieni Imeneo<sup>4</sup>,  
25 giungete<sup>5</sup> i novi sposi  
già del letto bramosi,

---

<sup>1</sup> Fiaccole. Qui le fiaccole nuziali, simbolo d'Amore.

<sup>2</sup> Riferì.

<sup>3</sup> Giunone

<sup>4</sup> Dio del matrimonio.

<sup>5</sup> Unite.

e in mezo 'l loro ardore  
5 Venere i colpi<sup>1</sup>, e segni i baci Amore.

DORINA  
Ecco Lesbin che vien forte correndo.

MESSO  
Belle coppie gioiose, il Ciel vi salvi.

ARISTEO  
E te colmi di gioia

MESSO  
Florindo, a te ne vengo lieto messo:  
10 Lirida tua sorella  
fatta è sposa di Niso, et ad Ircino  
si de' perciò<sup>2</sup> non poco, perché udite  
certe parole uscir di bocca a Niso  
subito a trovar Lirida egli corse,  
15 e raccontolle 'l tutto, e per suo mezo,  
per dirla in breve, s'è conchiuso il fatto.

DORINA  
O dèi, che buone nuove  
s'è pur al fin di lei moss'a pietade!

FLORINDO  
È vero, che di Niso mia sorella  
20 sia sposa?

MESSO  
S'egl'è vero? con quest'occhi  
io vidi 'l tutto, e se tu a me no 'l credi,

---

<sup>1</sup> S'intende "amorosi": le carezze.

<sup>2</sup> Per questo risultato.

ora tu li vedrai col vecchio Alcippo,  
ch'inteso<sup>1</sup> anch'egli ha de le vostre nozze.

CORO

Scendi Giuno dal ciel, vieni Imeneo,  
25 giungete i novi sposi  
già del letto bramosi,  
e in mezo 'l loro ardore  
Venere i colpi, e segni i baci Amore.

ARISTEO

Andiamo ad incontrarli.

ERSILIA

30 Andiam felicemente.

CORO

Godi e gioisci amata ninfa fida,  
ch'or Imeneo ti guida  
ne l'arringo<sup>2</sup> d'Amore,  
e col suo dolce ardore,  
35 perché con bella mostra  
con lo sposo entri in giostra<sup>3</sup>,  
egl'ha accese le faci.  
Non tardar più, s'a la battaglia aspiri.  
Son le trombe i sospiri,  
40 sien le ferite i baci.

---

<sup>1</sup> Sentito.

<sup>2</sup> Arengo: piazza del torneo. La metafora secondo la quale amore è una battaglia è un luogo comune, di cui Contarini si serve con abbondanza.

<sup>3</sup> Torneo.

CORO

Donna, sola d'Amor potenza e forze,  
del ciel vera sembianza,  
il bel di cui la tua bellezza avanza  
taccia 'l vulgo arrogante  
5 che ti chiama incostante;  
tu di costanza se' ferma colonna,  
in te non pur<sup>1</sup> virtù risiede e regna,  
ma fuor che quel di donna  
ogni altro nome sdegnà;  
10 taccia dunque, t'onori, e scorga come  
da fida ninfa oggi t'acquisti 'l nome.

Il fine della Fida Ninfa

---

<sup>1</sup> Non solo.

DELL'AUTORE ALLA FIDA NINFA

Fida mia pastorella  
sotto mentite spoglie  
FERDINANDO quel grande oggi t'accoglie,  
quanto mentita più, forse più bella,  
5 ed io finto pastore  
a lui consacro in queste carte 'l core.  
Tu mentisci le spoglie, io fingo 'l nome;  
ma ciascun vegga come  
la nostra fede è vera,  
10 la lealtà sincera.